

L'Unità

1,20€ | Domenica 1 Agosto 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 209

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it



Il berlusconismo sembra ferito a morte. Ora il copione è chiaro: il premier italiano lotterà per terminare la legislatura, ma, senza la corazza del potere, passerà per le terribili forche caudine giudiziarie. El Pais, 31 luglio

OGGI CON NOI... Fofi, Cerami, De Magistris, Satta, Camilleri, Fornario, Ravera, Evangelisti, Landini



L'assalto padano e la conta dei numeri

Berlusconi, sotto schiaffo della Lega, minaccia il voto anticipato. Da sud a nord l'implosione del Pdl

L'intervista a Bindi «Pronti a fermarlo»

Il presidente Pd:
«E niente inciuci»
P3, Napolitano al Csm:
«No a oscure collusioni»

L'OSTAGGIO

Illustrazione di Fabio Magnasciutti

→ ALLE PAGINE 4-13

GLI ALBUM

Trent'anni dopo Bologna è sola

Lo speciale Il libro di Macchiavelli, le strisce di Beccogiallo. E il silenzio del governo → ALLE PAGINE 20 e 27-32



Nel ministero di La Russa un gruppo autonomo di 007

La denuncia di Casson:
«Il Parlamento non li
controlla» → ALLE PAGINE 14-15

IL RICORDO

ADDIO SUSO IL CINEMA TORNA A ESSERE MUTO

di Alberto Crespi
→ ALLE PAGINE 36-37



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

La nostra metà campo

È l'ora della verità, pazienza se è agosto. È l'ora in cui fiumi di parole dette e scritte nei mesi, supposizioni e illazioni, scenari futuribili e prudenze, fughe in avanti e cambi di casacca, stracci fra alleati, antiche dispute e nuovi rancori trovano finalmente il loro naturale terreno di gioco: la prova dei fatti. Parlo del centrosinistra e dell'opposizione a questo governo - di centro, di sinistra - perchè di quel succedaneo di centrodestra che sotto la guida di un losco comitato d'affari ha fatto i suoi interessi anzichè governare il Paese siamo stanchi di parlare, tutto quel che dovevamo dire è già stato detto compresa la strategia di Tremonti che mettemmo in copertina mesi fa come presidente del consiglio in pectore, il prossimo, lì a scaldarsi a bordo campo con gli amici della Lega, quelli del dito medio, gli azionisti di controllo. Ora che Berlusconi è ostaggio della Lega a causa, come spesso capita nelle crisi di governo, di un errore di calcolo degli addetti al pallottoliere (come trenta? non avevate detto che erano dieci gli uomini di Fini?), ora che il medesimo Fini, con una certa lentezza di reazione, avverte l'incompatibilità morale dell'alleato dell'ultimo quindicennio, ora che il dilemma è se andare a votare subito o fa un po', se fare un governo di transizione per cambiare la legge elettorale e in questo caso con chi, e a chi affidarne la guida. Ecco: ora è il momento della verità per i tanti candidati a formare e/o guidare una

coalizione alternativa (meglio di centrosinistra, se di alternativa deve trattarsi), dove la domanda è: volete veramente chiudere la stagione di Berlusconi e dei suoi faccendieri o volete invece prendervi la vostra rivincita, misurare chi conta di più, eliminarvi a vicenda, dimostrare chi è più furbo, cavalcare gli umori e i risentimenti di popolo, sfidarli invece in nome della ragion di Stato comunque sempre e solo dentro la logica del proprio personale (di corrente, di partito) tornaconto?

Fin dai primi istanti di questa tanto attesa e annunciata crisi del sistema di potere berlusconiano - avvenuta per implosione, non per forza di opposizione - si sono ridelineati nella nebbia i profili delle "due sinistre": quella degli strateghi che lavorano a progetti di lungo momento se necessario anche dialogando con l'avversario - detta dall'altra, con disprezzo, la sinistra dell'inciucio - e quella dei moralizzatori adorati dalle piazze esauste di giochi di palazzo, gli antiberlusconiani per autodefinizione più duri e più puri - detta dall'altra, con medesimo disprezzo, sinistra radicale o populista o qualunquista a seconda del leader di riferimento. Abbiamo detto sin qui - tutti l'hanno detto - che siamo ad un passaggio cruciale della democrazia, obiettivamente indebolita dai colpi del Cavaliere che, del resto, non abbandonerà la scena facilmente. Oggi Rosi Bindi parla di possibili "alleanze innaturali" per salvare quel che c'è da salvare del Paese in uno spirito da Cln. Benissimo. È dunque il momento di giocare allo scoperto e di contare, possibilmente senza far errori, chi gioca la partita per il bene del Paese, dalla stessa metà campo, e chi gioca in proprio la sua: per vedere caso mai chi dovesse prendere più voti alle elezioni, per conservare posizioni di potere o studiarne di nuove, per scalzare il vicino. Insomma: a saper guardare è l'ora in cui sarà finalmente chiaro chi fa il gioco di Berlusconi e a chi Berlusconi fa gioco. Servono gli altri.

Oggi nel giornale

PAG. 19 ■ ITALIA

**Afragola, crolla una palazzina
Tre vittime. Si salva una bimba**



PAG. 21 ■ MATRIMONI

**No fly zone e conto a sei zeri
per le nozze regali di Chelsea**



PAG. 24-25 ■ INTERVISTA A CALEARO

**«Confindustria sbagliò per prima
Meglio non dividere il sindacato»**



PAG. 22-23 ■ MONDO

Pena di morte, il boia finalmente vacilla

PAG. 25 ■ SENZA BENZINA

Camionisti in sciopero, Grecia a secco

PAG. 38 ■ VACANZE PRECARIE

I racconti dei lettori raccolti sul web

PAG. 40-43 ■ IL NOSTRO WEEKEND

I film e i dischi del fine settimana

PAG. 46-47 ■ SPORT

Red Bull in pole, la Ferrari s'inchina

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino

ESPULSO FINI,
BERLUSCONI PARTE
CON LA CAMPAGNA
ACQUISTI?

'PARTE'?
...TI RISULTA
CHE DAL GIORNO
IN CUI È SCESO
IN CAMPO L'ABBIA
MAI SOSPESA?



Par condicio Il fattore D.

Lidia Ravera

Da "Sotto l'ombrellone", dialoghi dall'Italia della disfatta. «Ma a te, se Berlusconi cade per colpa di Fini, invece che per merito dei nostri, ti va bene uguale?». «Bisogna vedere se cade». «Ho detto se... lo sai ancora fare un ragionamento astratto?». «Astrattamente sì, mi va bene uguale, basta che finisca 'a nuttata». «Beh, a me no, non mi va l'opposizione-avvoltoio. Che svolazza sopra l'agonizzante, in attesa di mangiarsi il suo pezzo di cadavere». «Bisogna vedere se l'agonizzante muore, è più il tipo che si rialza e cammina». «E dai! I finiani di Futuro e Libertà gli hanno levato la supremazia numerica. Sono 33 come gli anni di Cristo crocifisso... bastano per riaprire i giochi, se Berlusconi non tiene più il banco è fatta». «Tu non calcoli il fattore D». «D. come Depressione?». «D. come Danaro. Ne ha tanto ma tanto, Berlusconi... Vuoi che non trovi 33 ladroni?».



Berlusconi

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Silvio è disposto a cedere Ronaldinho per Contini



Berlusconi era convinto che i Finiani pronti a dare vita a un gruppo autonomo fossero 19 in tutto, e invece sono 34 alla Camera e 10 al senato. Pessima idea quella di farli contare a Tremonti. Il ministro dell'economia aveva la solita giustificazione: «Mi frega sempre quel maledetto riporto di tre». Ma Berlusconi non si dà per vinto: è certo di poter convincere altri deputati a traslocare nel Pdl. Le trattative sono così febbrili che per comprare un parlamentare del Gruppo Misto bisogna prendere il numeretto. E poi ci sono ancora gli incerti, come l'ex governatrice a Nassirya Barbara Contini. Per trattenerla, Berlusconi è disposto a vendere Ronaldinho. Al-

la campagna-aquisti partecipa anche Dell'Utri, che devolverà allo scopo i proventi delle vendite dei Diari di Mussolini. Il senatore del Pdl ha convinto Bompiani a pubblicarli sostenendo che siano autentici e assolutamente credibili. Nella stessa collana usciranno anche gli atti della difesa di Dell'Utri al processo per concorso esterno in associazione mafiosa. E la parte più attendibile è la prefazione del Gerarca Farinacci. Secondo gli storici, invece, i manoscritti di Mussolini sono palesemente falsi: in un passaggio il Duce si lamenta perché un appartamento in Costa Azzurra è stato sottratto alla patria da quel vigliacco di Gianfranco Fini. Nel frattempo, il paese è allo sbando.

Ieri ero all'Aquila, che è ancora un cumulo di macerie. Gli abitanti della città sfilavano in corteo per protesta. Si sentono così abbandonati dal governo che alle prossime elezioni alcuni di loro voteranno per un vitello d'oro. Ma finalmente Berlusconi ha illustrato a Bertolaso la nuova strategia: «Questo terremoto è stato un disastro che con i nostri strumenti di monitoraggio non abbiamo saputo prevedere, ma dobbiamo intervenire subito per rimettere le cose a posto. Puntelliamo i palazzi, neghiamo l'accesso nelle zone a rischio crollo e ricostruiamo tutto senza badare a spese». «Anche il centro storico?». «Quale centro storico, sto parlando della maggioranza». ♦



Molino
Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Il Cavaliere** ostenta ottimismo («Sono saldo in sella») ma è ormai nelle mani della Lega

→ **Il senatur:** cercheranno di sfiduciare il governo a settembre. Con noi 20 milioni di persone

Berlusconi ostaggio dei diktat di Bossi

Berlusconi ostenta ottimismo ma è ostaggio dell'amicizia-ricatto con Bossi che dice no al governo tecnico. Meglio il voto «Tenteranno di far cadere l'esecutivo a settembre. ma con noi ci sono 20 milioni di italiani».

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

«Silvio, guardati dai leghisti». L'avvertimento dei fan naviga sul sito ufficiale «Forzasilvio.it». Tra i messaggi di giubilo per la «cacciata» di Fini «il traditore» l'apprensione per le sorti del Cavaliere. Che coincide con gli interrogativi su Bossi. Perché è chiaro che il premier potrebbe uscire dal vicolo cieco a patto che al Senaturo risulti conveniente reggergli il gioco fino alle estreme conseguenze delle elezioni anticipate. Sta in questo la contraddizione di un'alleanza che Berlusconi e Bossi fanno di tutto per mostrare inossidabile. L'azzardo del premier mette nel conto, fino ad auspicarla, la fine della legislatura, mentre la base leghista tuona contro il pericolo «affossa federalismo» delle urne anticipate. Il leader del Carroccio, a occhio e croce, dovrebbe lavorare per evitare il voto. Ma non si sa mai. L'amicizia-ricatto con Silvio e la politica potrebbero consigliargli un'altra partita. Dipende da ciò che conviene maggiormente alla Lega. Se Bossi si dovesse render conto che il Cavaliere è alla frutta, un governo di transizione guidato dal fidato Tremonti potrebbe andargli bene, trattando sul federalismo. Ieri però ha detto che «a settembre tenteranno di sfiduciare Berlusconi, no a governi tecnici, ci opporremo con 20 milioni di persone». Al momento l'alleanza tra Silvio e Umberto regge allo scossone del nuovo predellino del Cavaliere che, come dice il Pd Latorre, «è tornato a fare Berlu-

sconi». L'indomito condottiero solo al comando, cioè, che, vedendosi accerchiato, sfida tutti pensando anche stavolta di vincere la corrida in zona Cesarini.

POTERI FORTI

Contro «magistrati e poteri forti che armano la vecchia politica». Oggi, però, le cose «sono un po' più complicate di ieri» e l'azzardo del voto è più rischioso. Ma se il progetto di sostituire Fini con Casini e Rutelli si è mostrato illusorio, l'antidoto contro «il generale logoramento» non presenta per il premier varianti diverse dalla scommessa delle urne. Mentre il leader dell'Api gli sbarra il passo sulla strada della «campagna acquisti», il secondo non perde occasione per far sapere che non farà da stampella. «Mai» con Berlusconi ha chiarito ieri il fondatore dell'Udc, tornando a proporre l'esecutivo di «responsabilità nazionale». Il Pd, da parte sua, chiede che Berlusconi riferisca in Parlamento sulla «crisi» e ripropone «il governo di tran-

Bossi, se si mette male
Un governo di transizione guidato dal fidato Giulio...

Cicchitto
Non ci faremo cuocere a fuoco lento

sizione». Che il voto politico a primavera, se non addirittura in autunno, stia nelle tentazioni del Cavaliere è evidente. «Non siamo certo disponibili a farsi cuocere a fuoco lento – spiega Cicchitto - Se così fosse, si dovrebbe subito tornare a votare». Il presidente dei deputati Pdl fa precedere la considerazione dall'eloquente «vedremo come si comporteranno i finiani in Parlamento». E la cartina di

tornasole potrebbe essere la mozione anti Caliendo delle opposizioni. Il Pdl, cambiando posizione, potrebbe chiederne la calendarizzazione immediata alla Camera per sfidare Fini e provocare la fine dell'esecutivo? Si capirà fin dalla capigruppo di domani da che parte tira il vento berlusconiano, come si comprenderà lunedì se il premier darà seguito al proposito di processare in Senato i magistrati accusati di volerlo disarcionare. Berlusconi, ieri, ha vantato il suo governo del fare «saldo in sella» e ha opposto alle «chiacchiere» la manovra economica, la riforma dell'università, il ddl sul cinema, il nuovo codice della strada. Dichiarazioni di chi cerca di stipare in cascina fieno utile per la propaganda elettorale?

CAMPAGNA ACQUISTI

La «campagna acquisti» dei berluscones sembra orientata a trovare numeri utili per impedire strade che «sostituiscano alle urne i ribaltoni». Lo snodo è il Quirinale e a Napoli il Pdl ha dato atto di equilibrio. Per il momento un fronte di guerra con il Colle non è opportuno, verrà il momento anche per quello se il Cavaliere dovesse forzare sul voto anticipato. Una partita per la quale gli è indispensabile l'alleanza di Bossi. Il Senaturo dice di non volere le urne. Se dovesse trovare «conveniente» la soluzione che auspicherebbe il Cavaliere, tuttavia, potrebbe dare contrordine. Davanti al suo popolo, tra l'altro, Bossi potrebbe giustificare l'inversione di rotta con il «niet» di Fini sul federalismo. Sempre, naturalmente, che «all'Umberto» torni utile l'alleanza-ricatto con il Cavaliere. L'asse Berlusconi-Bossi, va detto per inciso, sta strozzando il Pdl, sceso nel Nord al 20% dissanguato dalla Lega. Il premier si libera di Fini e si aggrappa al Senaturo, guardando disperatamente al suo futuro più che a quello del suo partito. ♦



Casini snobba il Cavaliere: «Sono già coniugato...»

Il caso

Io sono politicamente già coniugato e non mi interessano «fidanzamenti». Il problema, casomai, è di Silvio...». Sul filo delle battute, il messaggio che arriva da Pier Ferdinando Casini è che è inutile bussare alle porte dei centristi per recuperare deputati alla maggioranza dopo lo strappo dei finiani. Anche Rutelli si è espresso ieri in tal senso.

Rilassato e di buon umore, il leader Udc scambia qualche battuta con i cronisti davanti a Montecitorio e garantisce, oltre che sulle proprie scelte come leader di partito, anche sui comportamenti dei propri uomini in Parlamento: «Noi siamo tutti blindati. Nel caso, sono gli altri che vengono a farsi vivi da noi...».

«Il paese avrebbe bisogno di un governo che governa, invece questo governo tira a campare. Forse la maggioranza si rappatterà ma non è questo il problema. Quando si arriva con cento deputati di maggioranza alla contabilità sui numeri, siamo alla frutta» ha poi aggiunto il leader Udc in un'intervista al Tg2 Rai. ♦

Foto Ansa



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con Umberto Bossi

Urla a Radio Padania «Federalismo subito altro che elezioni»

L'eurodeputato Salvini: siamo incazzati per ciò che accade nel Pdl, a noi interessa solo la riforma. Il giornale di partito: «Finalmente ci siamo liberati di Fini, ora andiamo avanti»

L'analisi

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

I leghisti vigilano alla finestra, naso turato e occhi aperti ad affilare l'armamentario per difendersi dagli alleati. Soprattutto, dalla spada di Damocle delle elezioni in autunno. «Sono incazzati neri per quello sta accadendo nel Pdl», per dirla in un'espressione che fa *pendant* col dito medio alzato di Bossi. A informare sullo stato d'animo lumbard è l'eurodeputato milanese Matteo Salvini a nome degli ascoltatori di Radio Padania libera, che dirige. Nessuno vuole governi di transizione, né riforme elettorali («l'ultima delle nostre preoccupazioni»), né le elezioni anticipate, tutti hanno un solo obiettivo: arrivare al primo gennaio 2012, quando dovrebbe andare a regime il «benedetto sistema federale», l'unica mission della Lega al governo. Ma le elezioni no, perchè «significherebbe dover ricominciare tutto daccapo». Comunque, che non si andrà allo scioglimento delle Camere «non è solo un auspicio», ma anche «una previsione». La metafora non sarà fantasiosa, ma calza: «Siamo come i vicini di casa che ascoltano marito e moglie che si tirano i piatti - continua Salvini - A questo punto meglio che uno dei due se ne sia andato di casa, così sul pianerottolo può tornare la pace». E la casa? Non è che sparisce pure quella? «Ma no, la casa può reggere. I finiani continuano a giurare che i patti elettorali si mantengono, romperanno un po' le scatole ma rimarranno lì. Anche sul federalismo, intendo: ci arriveremo, magari con qualche difficoltà, ma ci arriveremo».

La Lega ci deve credere. Ieri la Padania titolava «Finalmente chiusa la parentesi Fini, tutte le energie sul federalismo», che sarà anche una chiave di lettura monotematica e grottesca nel piegare ad una riforma una realtà politica un po' più complessa,

ma che resta anche la più fedele che si possa dare. Persino il sindaco di Varese Attilio Fontana, certo non uomo da folklore celtico, la butta là: «Siamo all'ultimo, disperato tentativo di frenare le riforme, e tornare al passato. Stanno suonando il De profundis per questo Paese. Le elezioni anticipate andrebbero in questa direzione».

Eppure il Pdl le minaccia, Berlusconi da un lato spera di neutralizzare la scissione finiana e andare avanti, ma dall'altra intanto prepara il voto. Mica che abbiano paura dell'esito delle urne, i lumbard. Anzi, sono convinti che farebbero il pieno, e i sondaggi riservati che circolano, e che parlano di un Pdl in caduta libera al nord e parallelamente di un Carroccio in decollo,

Il direttore

«Siamo i vicini di casa di marito e moglie che si tirano i piatti»

I microfoni

Furiosa la base: no a governi transitori e a riforme elettorali

sembrano dar loro ragione. Sarà anche per questo, forse, che la maggioranza degli iscritti a Forzasilvio.it, network ufficiale del Cavaliere, a parte sparare ovviamente su Fini, parlano del «pericolo Lega». «Silvio, guardati dai leghisti», scrivono i pidiellini, «Guardati da Bossi». «Cos'è che dicono? Attenti al lupo? - chiede Fontana - Se il lupo dovesse saltar fuori, sarebbe solo perchè non ci sono alternative».

Si vedrà nei prossimi giorni. Tra oggi e domani Bossi e Berlusconi si incontrano ad Arcore. E, se il premier intenderà puntare al voto, dovrà almeno giurare solennemente di far approvare i decreti attuativi del federalismo fiscale entro fine anno. Senza incrociare le dita. ♦

Maramotti



→ **Il governatore** «D'ora in poi voto atto per atto» e in regione nuovo governo con i finiani

→ **Al Senato** «Futuro e Libertà»: entra Barbara Contini. A Bologna il Pdl chiede la testa di Raisi

Da nord a sud il Pdl esplode Sicilia, a Lombardo piace Fini

I finiani segnano punti: si rafforza l'asse con l'Mpa di Lombardo, in Sicilia e in Parlamento. E domani nascerà anche al Senato il gruppo «Futuro e Libertà», con Barbara Contini. Ma a Bologna il Pdl vuole la testa di Raisi.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Nel day after dello strappo con Berlusconi, Gianfranco Fini si rilassa all'Argentario, rasserenato da alcuni segnali positivi. Incassato il decimo nome, domani anche al Senato sarà formalizzato il gruppo «Futuro e Libertà per l'Italia», assicurano i finiani: lascia il Pdl Barbara Contini, ex «governatrice» della provincia di Nassirya, ma altri ex di Fi potrebbero aggiungersi. Il capogruppo a Palazzo Madama do-

Lazio

Polverini «tranquilla» si è schierata con il Cavaliere

rebbe essere il senatore Giuseppe Valditara, a Montecitorio il più quotato è Silvano Moffa.

Nel sabato di fine luglio Berlusconi affila le armi per annientare l'effetto-strappo, nel territorio si consumano vendette e chi ha sbagliato i conti sul nuovo gruppo, Corsaro, maligna: «Vogliono soldi?». Ma un finiano doc si domanda: «Come mai i parlamentari che hanno fatto un nuovo gruppo non vengono espulsi dal Pdl?», mossa mancata «per paura di qualche voto contrario?». Timore non infondato e il primo banco di prova è il



La presidente del Lazio Polverini con Fini, ai tempi della grande alleanza. Politica e di intenti

voto sulla mozione Idv perché vengano tolte le deleghe al sottosegretario Caliendo: l'orientamento dei finiani è quello di votare a favore. Tant'è che il Pdl vorrebbe evitare di mettere la mozione in calendario e chiudere la Camera martedì dopo il voto sui decreti in scadenza. Dovrà però dare conto all'opposizione.

L'espulsione è impossibile per quel che riguarda Fini, in quanto non è iscritto al partito, mentre continuano ad esserlo Bocchino e gli altri. L'eventualità non sembra preoccuparli, confortati invece dall'avvicinamento di Raffaele Lombardo dell'Mpa, che ha 5 deputati e 3 senatori ed è a un passo dall'aderire Adriana

Poli Bortone (ha federato il suo «Io Sud» con l'Mpa). Il Governatore della Sicilia si è messo sulla linea del voto «volta per volta» dei finiani: «D'ora in poi vogliamo vedere atto per atto cosa portiamo a casa», perché «quasi nulla è stato realizzato» del programma per il Sud.

→ **SEGUE A PAGINA 8**

Orazio Licandro (Pdc)

«La crisi c'è già, Berlusconi ne prenda atto. Nessun.. calcio mercato, è tollerabile»



Paolo Ferrero (Rc)

«La maggioranza non c'è più: adesso la parola torni immediatamente agli elettori»



Gaetano Quagliariello

Napolitano ha pronunciato «parole che meritano di non cadere nel vuoto»



**Al Sud
una persona
su tre
è a rischio
povertà**

**Berlusconi,
non pensare
ai problemi tuoi,
pensa
agli italiani.**



Inquadra il simbolo con il cellulare e naviga lo Speciale PD. Usa un lettore QRCode oppure scaricane uno gratuito.

Per saperne di più:
www.partitodemocratico.it/qrcode

www.partitodemocratico.it
YOU+EM&tv canale 813 di Sky



Partito Democratico

Prepariamo Giorni Migliori per l'Italia

→ SEGUE DALLA PAGINA 6

E proprio con i finiani Lombardo vuole far nascere il suo quarto governo nell'isola: più «tecnico», anche con l'Api di Rutelli e parti del Pd che già lo appoggiano ma chiedono un distacco deciso dal Pdl. L'Udc, corteggiata, fa la ritrosa, Cuffaro invece è sedotto da Silvio.

IL PARTITO DEL SUD

Si rafforza e cresce la distanza con Berlusconi, puntando a un Partito del Sud. Lombardo ora ha cancellato il Pdl dal nome del gruppo, che si chiamerà solo «Sicilia». Già il Pdl nell'isola è diviso in due, con i «lealisti» berlusconiani di Schifani e Alfano, all'opposizione a Palazzo dei Normanni. O diviso in tre: Miccichè oscilla tra il continuare a sostenere Lombardo e restare nell'ovile del cavaliere, e ieri attacca «l'inadeguatezza della classe dirigente del partito: ha ragione Berlusconi». Secondo i finiani «Miccichè oscilla, ma c'è». E oscillante potrebbe essere Mara Carfagna, legata a Italo Bocchino, che però è data in pista come candidata a Napoli.

LA FAIDA IN CAMPANIA

Dopo la guerra dei dossier combattuta da Cosentino contro Caldoro, ora presidente della Campania e sostenuto da Bocchino, lo strappo dei finiani potrebbe avere forti riflessi. Nega «sussulti dalle vicende roma-

Pdl a Bologna

Il finiano Raisi: «Non me ne vado dal partito mi caccino i Triumviri»

ne» Fulvio Martusciello, capogruppo Pdl in Campania (il fratello Antonio è ora membro dell'Agcom): «La maggioranza che sostiene Caldoro è vincolata dal patto con gli elettori».

EPURAZIONI A BOLOGNA

Il Pdl chiede la testa del finiano Enzo Raisi: su di lui molte pressioni perché si dimetta da coordinatore provinciale del Pdl a Bologna, per poi espellerlo dal partito. «Io non mi dimetto, non me ne vado, al limite mi cacceranno», ha detto ieri in una conferenza stampa sotto le due torri. A cacciarlo dovrebbe essere «chi mi ha nominato: i tre coordinatori nazionali del partito». E «se non mi convincono, farò ricorso». De resto, aggiunge Raisi, «non si dimettono i finiani al governo, Ronchi e Urso, devo andare a casa solo io?». Resta, portando ad esempio il Pdl bicefalo in Sicilia che fa dire a Berselli, coordinatore emiliano del Pdl: «Sono tutti matti in questo partito!». ❖

→ **Nuovo e vecchio Csm** al Quirinale per l'avvicendamento→ **Il Presidente** chiede «nuove e rigorose regole deontologiche»

P3, Napolitano contro trame inquietanti e oscure collusioni

«Regole rigorose» perché i magistrati «recuperino prestigio». Il Capo dello Stato insedia il nuovo Csm e torna a parlare delle «squalide consorterie», della sovraesposizione mediatica, del «transito» dalla magistratura alla politica.

MARCELLA CIARNELLIROMA
mciarnelli@unita.it

Ha mantenuto l'impegno preso nel corso della cerimonia del Ventaglio, solo pochi giorni fa. «Mi riprometto di affrontare altri rilevanti fatti e temi di attualità nell'incontro con i membri uscenti ed entranti del Csm» aveva detto il presidente della Repubblica. E così è stato. E di conseguenza quello che ha tenuto ieri al Quirinale non è stato certamente un discorso rituale di saluto ma ha affrontato proprio «fatti e temi» di stringente attualità. Ed a leggerlo in filigrana, oltre la specificità dell'argomento, appare chiaro il messaggio che il Capo dello Stato ha voluto ancora una volta inviare nella sua veste di «magistrato di persuasione» chiamato a «rappresentare e impersonare l'unità e la continuità nazionale». L'invito a «liberarsi da distorsioni e da astratte contrapposizioni polemiche» vale certamente per il rapporto tra politica e magistratura, da tempo non all'insegna della serenità. Ma lo si può generalizzare rispetto a molte altre questioni.

Una questione innanzitutto per quanto riguarda le toghe che debbono impegnarsi a recuperare credibilità. Ci è ritornato con forza Giorgio Napolitano su questa necessità diventata non più rinviabile dopo le vicende della cosiddetta P3 in cui sono rimasti coinvolti anche magistrati di rango. C'è bisogno di «rigorose regole deontologiche». C'è bisogno di riforme. C'è bisogno di tenere alta nel Paese la questione morale «riguarda-

ndo prestigio e consenso tra i cittadini». E questo è uno dei compiti principali a cui è chiamato «con la necessaria ponderazione» il nuovo Csm che domani provvederà all'elezione del vice presidente per poi essere nella pienezza dei poteri. Napolitano è tornato «sulle vicende recenti, di ampia risonanza nell'opinione pubblica» riferendosi a «fenomeni di corruzione e trame inquinanti che turbano e allarmano, apparendo, tra l'altro, legati all'operare, come ho detto di recente, di «squalide consorterie», delle quali tuttavia spettava alla magistratura accertare l'effet-

Il Capo dello Stato

«Attendo di conoscere i testi delle riforme per far quel che devo»

Nicola Mancino

La difesa di quattro anni di attività «intensa e faticosa»

tiva fisionomia e rilevanza penale».

ALZARE LA GUARDIA

Il presidente ha voluto ricordare che «già nella risoluzione del Csm del 20 gennaio di quest'anno si è mostrata consapevolezza della percezione da parte dell'opinione pubblica che che

«alcune scelte consiliari siano in qualche misura condizionate da logiche diverse», che possano talvolta affermarsi «pratiche spartitorie» rispondenti a «interessi lobbistici, logiche trasversali, rapporti amicali o simpatie e collegamenti politici». Così non va. Bisogna alzare la guardia. I magistrati non debbono attribuirsi «missioni fuorvianti» ma preservare la «terzietà». Debbono darsi regole «più restrittive» sull'impiego «in funzioni diverse da quelle sue proprie e il suo transitare all'attività politica così come il rientrare nella carriera giudiziaria». Ma anche «contrastare decisamente oscure collusioni di potere ed egualmente esposizioni e strumentalizzazioni mediatiche a fini politici di parte o a scopo di autopromozione».

Non sono impegni da poco per un Csm in cui membri togato e laici «formano un tutto unitario» e «gli eletti dal Parlamento non sono rappresentanti di singoli gruppi politici, di maggioranza e di opposizione». Impegni che andranno inevitabilmente ad intrecciarsi con altre riforme in materia di giustizia. Minacciate. Anticipate. In fase di elaborazione. Rispettose, si augura il presidente, di «un corretto equilibrio istituzionale, un equilibrio di cui dovranno farsi carico anche le riforme che tendessero a rimodularlo. Sugli annunci di tali riforme, così come sulle ipotesi che possono liberamente prospettarsi, non ho da pronunciarmi. Attendo di conoscere testi di proposte da discutere in Parlamento, per fare quel che mi compete».

Alla platea, i vecchi e i nuovi componenti del Consiglio, le autorità, ha rivolto il suo saluto il vicepresidente uscente, Nicola Mancino. Che ha difeso l'operato di «quattro anni di attività intensa e faticosa» che ha rivendicato il diritto del Csm a esprimere opinioni. Anche se il Guardasigilli non le ha richieste. ❖

ANNA FINOCCHIARO

Necessario

«Il monito a garantire un rispettoso equilibrio tra i poteri ci appare, proprio in questi giorni, anche sul versante politico, quanto mai necessario».



Foto di Luigi Mistrulli /Emblema

Giorgio Napolitano con Michele Vietti

Rai, talk-show chiusi per ferie Masi convoca i direttori dei Tg

■ L'approfondimento Rai «chiuso per ferie»: si apre un caso talk show dopo lo strappo tra Berlusconi e Fini. Il direttore di Rai Tre, Paolo Ruffini ha chiesto di andare in onda martedì sera con uno speciale di *Ballarò*; il direttore del Tg2, Mario Orfeo, di poter riaprire lo spazio di approfondimento *Punto di vista*. Il consigliere Pd, Nino Rizzo Nervo, ha sollecitato il ritorno di *Ballarò* e *Porta a Porta*, proprio «di fronte a delicati avvenimenti politici», richiesta posta anche dal radicale Beltrandi in *Vigilanza*. Qui il direttore generale Masi non aveva dato risposta. L'ha data ieri, convocando per domani alle 11 tutti i direttori di testata: Tg1, Tg2, Tg3, RaiNews, Gr radio Rai. Di riaprire i talk show non ha intenzione, approfittando anche dell'avviso Usigrai perché gli approfondimenti si diano ai Tg. Venerdì Masi aveva detto di no a Ruffini per lo speciale *Ballarò*. Il presidente Garimberti era favorevole. Floris è «pronto ad andare in onda» anche con forze ridotte in redazione, solo con chi ha un contratto. «Non mandare in onda *Ballarò* sarebbe di censura, tanto più che martedì sera c'è la replica di un circo...», commenta Rizzo Nervo.

Il direttore del Tg2 Orfeo aveva chiesto giovedì lo spazio in palinsesto per riaprire la rubrica condotta da Maurizio Martinelli: «Il vicedirettore generale Marano si era detto favorevole, e ha girato la richiesta a Masi. Per me è un segnale positivo la convocazione dei direttori», spiega Orfeo. Bruno Vespa avverte: «Al momento la redazione non c'è, i contratti sono scaduti», guai a mandare in onda altri talk...

L'approfondimento del Tg3 «è sempre acceso con Linea Notte», ricorda Bianca Berlinguer, che è pronta anche ad avere altri spazi.

Il Tg1 ha dedicato un servizio di Tv7 al caso Fini. A dire la sua ci pensa Minzolini... **NATALIA LOMBARDO**

IL COMMENTO ■ M.CI.

Se il Palazzo è soltanto dei Marescialli

□ Eccola, ancora una volta, la verifica che in questo Paese c'è qualcosa che non funziona. Che si accumulano solo ritardi, sottovalutazioni, barriere a proposito del ruolo delle donne non appena ci si avvicina a un impegno al di sopra della media. Che nel nostro Paese non si sia riusciti ancora ad infrangere il «soffitto di cristallo» che frena le giuste aspettative delle donne è apparso in tutta la sua evidenza durante l'insediamento del nuovo Csm. Solo due donne in Consiglio. Ce n'erano quattro. Passi indietro invece di procedere sulla strada del riconoscimento dell'indubbio contributo che alla categoria dei magistrati

viene proprio dalle donne che, dati alla mano, vincono il concorso più degli uomini ma poi vengono superate nell'indifferenza. Nel caso di questo Csm il problema è stato risolto all'origine. Nel momento delle candidature. Poche le concorrenti togate. Quindi quasi scontato il ridimensionamento. Per quanto riguarda i membri laici, bruciata l'unica candidata al femminile in nome dei giochi interni alla Lega, non c'è stata neanche l'idea di candidare una donna. Da nessuna parte politica.

Non si tratta qui di riproporre la questione della «quote rosa» che comunque è singolare come resti l'unica spartizio-

ne con un grado di popolarità molto basso nonostante i potenti del Belpaese, per lo più uomini, ne subiscano il forte fascino in ogni altra occasione possibile. Di qualunque nomina si tratti.

Qualcosa bisognerà pur fare, perché nelle cerimonie che verranno tra abiti scuri degli uomini ravvivati da cravatte, spesso orribili, compaia qualche abito più leggiadro. Corredato da una bella testa.

E se la politica qualche regola ha cercato di darsela forse bisognerà tornare a ragionare sul come trovare l'attrezzo adatto per infrangere quel cristallo che al momento resiste ad ogni tentativo.

GIULIETTI E VITA

«Le strane osservazioni del Dg Rai sulla superiorità di Sky rispetto Rainews24 cozzano contro l'assenza di investimenti per dare al servizio pubblico una vera linea di all news».

Intervista a Rosy Bindi, presidente del Pd

«Messaggio al Caimano: siamo pronti a fermarti»

Governo di salute pubblica «Niente inciuci. Si si tratta di bloccare una spinta eversiva. Anche, se necessario, andando ad 'alleanze innaturali'»



GIOVANNI MARIA BELLU

ROMA
direzione@unita.it

Noi siamo pronti», dice Rosy Bindi, presidente del Partito democratico. Pronti alle elezioni, intende, o anche pronti a contribuire a un governo «di transizione» o meglio «di salute pubblica». Lo dice prima di tutto ai militanti e agli elettori, ma lo dice anche ai commentatori politici che (ieri, sul *Corriere*, Angelo Panebianco) vedono nella fine del Pdl la parallela fine delle ragioni del Pd: «Non siamo nati perché esisteva Berlusconi e non moriremo con lui. Non siamo nati su un predellino ma stiamo lavorando ormai da quindici anni su questo progetto le cui prime tracce si trovano nello spirito dei costituenti», dice Rosy Bindi. Il richiamo alle radici non è retorico. Se, infatti, il tonfo del progetto berlusconiano provoca un certo comprensibile «godimento», il timore che il Caimano ferito sia tentato di dare qualche micidiale colpo di coda alla nostra democrazia è alto. Ed è altissima la posta in gioco. Quel «siamo pronti», dunque, è anche un messaggio al presidente del Consiglio: «Berlusconi deve sapere che siamo pronti, in Parlamento, a isolarlo nella sua irresponsabilità. E, nell'elettorato, a sconfiggere la sua temerarietà».

Insomma, diamo per scontato che anche questa legislatura finirà in anticipo...

«Mi sembra molto improbabile che si arrivi alla scadenza naturale. Non dico che sia impossibile, ma occorrerebbe proprio quella capacità di guida politica che Berlusconi ha dimostrato di non possedere. Dovrebbe di colpo cambiare metodo: capire che non si governa a palazzo Grazioli, ma nel rapporto col Parlamento, con l'opposizione, con le parti sociali... Ma, a giudicare dalle ultime mosse, in testa la cacciata di Fini, il

Nelle istituzioni

«Il Partito democratico è pronto, nelle aule del Parlamento, a isolare Berlusconi nella sua irresponsabilità...»

...E nel Paese

«E siamo anche pronti, davanti ad elezioni anticipate, a sconfiggere il capo del governo in carica nella sua temerarietà»

premier mi sembra molto poco lucido...»

E anche molto tentato dalle elezioni anticipate.

«Sì. Ma non è a lui che spetta il compito di sciogliere le Camere. E non credo che Fini e i suoi mentano quando dicono di non volere le elezioni e di essere intenzionati a sostenere il governo. Certo, per il premier sarà dura, ed è anche da questo che nasce il godimento. Se ripenso alla sicurezza che ostentava, al suo non venire mai in aula, a quell'arroganza... mentre ora lo vedo ora andare alla ricerca di voti...»

Ragioniamo sui due aspetti del suo «siamo pronti». A partire dall'ipotesi estrema delle elezioni a novembre. Il Pd è davvero «pronto»? Immagini di spiegarlo a un militante o a un elettore.

«Al militante o all'elettore dico che il Partito democratico ha un suo candidato che è il segretario Bersani, un leader che ha già come suo profilo dominante quello dell'uomo di governo. Se poi si andasse a individuare un candidato di coalizione ci sarebbero le primarie, un grande strumento che ci ha portato bene... Non dimentichiamoci che Berlusconi l'abbiamo già battuto due volte».

Le faccio due nomi che circolano, Vendola o Draghi?

«Vendola dovrà fare le primarie. E Draghi potrà essere uno dei nomi scelti dal presidente della Repubblica».

Altro scenario, più probabile: caduta «a medio termine» di Berlusconi...

«Penso che il capo dello Stato prima verificherà se la maggioranza uscita dalla urne può esprimere un governo. Ma qua si ripropone il problema della capacità di Berlusconi di fare politica e ribadisco il mio pessimismo sulla possibilità di un cambiamento così radicale...»

Governo di «salute pubblica» dunque...

«Sì, ma deve essere chiarissimo un punto. E lo dico a chi, con un riflesso automatico, appena si prospetta un'eventualità del genere comincia a parlare di «inciuci». L'obiettivo è l'alternativa, cioè chiudere definitivamente col berlusconismo. L'obiettivo è chiudere con questa cosiddetta Seconda Repubblica che, secondo me, non è altro che il proseguimento malato della Prima. Stiamo attraversando contemporaneamente una crisi di sistema e una crisi politica e sociale senza precedenti, non paragonabile con quella degli anni Novanta. Il caso Fiat sta dimostrando che la crisi porta via anche le sicurezze sociali. In più abbiamo una legge elettorale disastrosa che ha costretto prima noi, poi il centrodestra, ad alleanze disomogenee... È in questo quadro che vedo un gover-



Il candidato premier

«Il Pd ha in Bersani il suo candidato naturale. Se ci sarà un candidato di coalizione decideranno le primarie. Portano bene»

Vendola o Draghi?

«Per il primo nome la parola spetta agli elettori dell'alleanza. L'altro è uno dei nomi che il capo dello Stato potrà scegliere»

Il progetto resta

«La fine del berlusconismo non mette in discussione il ruolo del Pd. La nostra storia è nello spirito costituente. E non siamo nati da un predellino».

no dove le forze politiche che ci stanno, senza confusioni, senza annullare il passato né pregiudicare il futuro, si assumano un supplemento di responsabilità condivisa».

Ma quale legge elettorale? Anche nel Pd esistono molte visioni.

«Abbiamo già una nostra proposta e, lo dico da presidente, ci siamo espressi nell'assemblea nazionale. Bisogna approfondirla e giungere a una mediazione accettabile. Ma la sintesi è chiara ed è quella che ha illustrato Bersani. Ci vuole una legge che - in una sintesi equilibrata tra il sistema maggioritario e quello proporzionale - consenta agli elettori di scegliere chi va in Parlamento e qual è la coalizione che deve governare. Dire che questo bipolarismo è malato non significa voler tornare al parlamentarismo delle mani libere, ma arrivare un bipolarismo maturo, europeo. Anche i più critici verso il bipolarismo, Casini compreso, sanno bene che il centro o è uno dei poli, oppure si deve alleare con uno dei due poli. Non dimentichiamo che è nella nostra storia Roberto Ruffilli il quale, prima di essere assassinato dalla Brigate rosse, lavora-

va proprio a una riforma elettorale che aveva alla sua base l'idea di fare di ogni cittadino l'arbitro della scelta della maggioranza di governo».

A proposito di centro, quanto ritiene alto il rischio che la nuova fase politica spinga in quell'area i moderati del Partito democratico?

«Penso che in un momento come questo il Pd debba dedicare le sue energie per rafforzare la sua unità e dare voce a tutti, far sentire tutti a casa propria. A maggior ragione se in una fase di emergenza si va verso alleanze molto larghe. Perché ci si può stare a testa alta anche con alleati "innaturali", ma a condizione che non ci siano fianchi scoperti. A chi avesse la tentazione di andare via dico che si può lavorare a un progetto politico in modo non subalterno se si sta dentro un grande partito. D'altra parte non mi pare che chi si è allontanato abbia ottenuto grandi risultati».

Parlava di "alleati innaturali". Intende dire che così come può nascere un governo di salute pubblica, potrebbe nascere addirittura una "coalizione di salute pubblica"?

«Non lo escluderei affatto. È un'ipotesi della quale, al di là delle definizioni, hanno parlato Bersani, Di Pietro e Casini. Certo, dovremmo spiegarlo molto bene agli elettori. Dovremmo chiarire che ci sono forze politiche molto diverse tra loro che non intendono far passare un programma eversivo quale sarebbe quello che Berlusconi, non avendo nient'altro, porterebbe in campagna elettorale. Perché, se guardiamo ai risultati di questi due anni, vediamo un bilancio disastroso, un paese allo stremo. Non ho lanciato la proposta di una commissione d'inchiesta sulla P3 per divertimento ma per arrivare a capire quanto è ramificato l'uso scorretto del potere».

A proposito di "alleati innaturali". Ritiene che la Lega, che ora tiene in ostaggio Berlusconi, potrebbe rientrare nella categoria?

«Se Berlusconi va a votare, il primo alleato sarà la Lega che non farà fatica ad assecondare le sue pulsioni eversive. In un'eventuale fase transitoria potrebbe essere l'interlocutore per una riforma sul federalismo fiscale solidale e davvero condivisa». ♦

**CORSO
DI FORMAZIONE
PER FARE E PENSARE
LA POLITICA
IN MODO NUOVO**

**Fratte
occhie 2.0**

FESTA PESARO

3-4-5 SETTEMBRE 2010



VENERDÌ 3 SETTEMBRE

Ore 14.30 Registrazione partecipanti
Ore 15.30
Sessione introduttiva
Stefano Di Traglia
Michele Mezza
Annamaria Parente
Francesco Verducci
Web partecipativo, politica, società
Ore 16.30
Carlo Carboni
Nuove tecnologie, nuova
cittadinanza, nuove esclusioni
Ore 17.30
Giuseppe Granieri
Società digitale. Come la tecnologia
ci sta cambiando
Ore 18.30 Coffee break
Ore 19.00
Vincenzo Vita
Neutralità della rete,
free software, copyright

SABATO 4 SETTEMBRE

Ore 9.00
Guido Scorza
Regole per la rete libera
Ore 10.00
Alberto Castelvetti
Comunicare e promuovere
con il socialnetworking
Ore 11.00 Coffee break
Ore 11.30
Giuseppe Dettori
New economy!
Storie di imprese in rete
Ore 12.30
Massimiliano Panarari
Media sociali, narrazioni,
dimensione emotiva della politica

Ore 15.00/18.00
WORKSHOP
Strategie per il database
e la partecipazione
Francesco Davanzo
Le attività di web fundraising
Milena Grieco
Direct-mailing, microtargeting,
viral marketing
Fernando Diana
Luca Lani
Web, mobilitazione, territorio
Marco Laudonio
Social webtv e comunità locali
Stefano Cagelli
Gianluigi De Stefano
La formazione politica in rete
Fabio Gnoffo
Francesco Persili
Usi politici dei social network
Roberta Maggio

Ore 18.00
Luca De Biase
Nuova opinione pubblica,
nuovo giornalismo
Ore 19.00
La rete per costruire il PD
Giuseppe Civati
Nico Stumpo

DOMENICA 5 SETTEMBRE

Ore 10.00
Per una svolta digitale in Italia
Paolo Gentiloni
Ore 11.00 Coffee Break
Ore 11.30
Informazione 2.0
Concita De Gregorio
Carlo Freccero
Matteo Orfini

→ **Cinque ore di interrogatorio** Il sottosegretario ascoltato sulla vera natura del Centro Studi
→ **Le opposizioni chiedono** di votare martedì la sfiducia all'esponente del governo

Quella «leggina» per Carbone che Caliendo spiega a metà

Il sottosegretario Caliendo, chiamato in causa per almeno cinque azioni della presunta, Loggia, spiega «quasi» tutto. E dice: «Mai chiesto di allungare la pensione ai vertici della magistratura».

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Caliendo spiega tutto. Ma almeno su un paio di punti sembra non convincere il procuratore Capaldo e il sostituto Sabelli che lo hanno interrogato per cinque ore venerdì pomeriggio: sulla «leggina» di cui Caliendo fu uno dei promotori per posticipare il tempo della pensione per i vertici della Cassazione così come richiesto da un altro sodale di rilievo del gruppo, il presidente della Corte Vincenzo Carbone; la vera natura e ragione sociale del Centro Studi Diritti e Libertà diventato, secondo l'accusa, lo strumento di Flavio Carboni, Pasquale Lombardi e Arcangelo Martino, tutti in carcere per corruzione e violazione della legge Anselmi, per avvicinare giudici e

L'associazione Nel mirino dei Pm il Centro studi Diritti e libertà

politici, blandirli e poi chiedere. E' un passaggio delicato quello dell'interrogatorio del sottosegretario alla Giustizia perché s'intreccia con la crisi del Pdl e con la richiesta delle opposizioni di calendarizzare la mozione di sfiducia per Caliendo già martedì creando, nei fatti, il primo banco di prova per misurare le forze del Pdl senza i finiani. Questione questa che rende scottanti le pagine del verbale di interrogatorio.

CINQUE EPISODI

Caliendo è chiamato in causa per almeno cinque episodi tra quelli



Il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo a Piazzale Clodio

attribuiti alla ragione sociale della presunta loggia.

Capaldo e Sabelli hanno mostrato al sottosegretario l'atto costitutivo del Centro Studi Diritti e Libertà. L'associazione culturale ha tra le regioni sociali quella di diffondere la cultura del diritto anche in ambito europeo. Caliendo risulta tra i soci fondatori, una decina in tutto. Sappiamo che l'associazione s'è data da fare certamente per organizzare

convegni ma soprattutto per contattare le persone giuste da tenere calde in caso di necessità. Tra queste ben 27 sono giudici. Decine sono gli avvocati, un po' meno, ma di poco, i politici. E parliamo del reticolo di contatti relativo solo ai sei mesi in cui sono state intercettate le utenze telefoniche. La Procura, si spiega, contesta che «all'interno di una struttura palese e lecita si fosse occultata un'associazione diretta ad

interferire sull'esercizio delle funzioni di organi costituzionali e di amministrazioni pubbliche». La stessa contestazione è stata fatta a Caliendo che del Centro Studi conosceva e curava ogni minima iniziativa, ne è stato il fondatore nel 1999 e per due anni (2000-2001) il Presidente.

Può Caliendo essere stato inconsapevole della presunta deviazione? «Giacomino a noi ci fa da spal-

Foto di Claudio Peri/Ansa

la" dice Lombardi, il giudice tributario e segretario del Centro Studi, a Martino rassicurandolo sull'arrivo degli 007 del ministro alla Corte d'Appello di Milano rea di aver bocciato la lista Formigoni alle Regionali. Il fatto è che Caliendo sembra sempre a disposizione di Lombardi e delle sue richieste. Lascia i lavori parlamentari e fa di tutto pur di andare al pranzo del 23 settembre 2009 in casa Verdini, quello dove la presunta loggia prende accordi per condizionare i giudici della Consulta che devono decidere sul Lodo Alfano. "Mai contattato neppure un giudice" giura il sottosegretario. E però è vero che Caliendo, che pure è stato poco al pranzo, si preoccupa poi di chiamare Lombardi per informarsi su cosa è stato deciso e Lombardi gli dice: "Vagliò, tu hai la strada spianata per fare il ministro..."

"L'interrogatorio, che si è svolto in un clima molto sereno, ha consentito di spiegare e chiarire molti aspetti delle vicende" ha spiegato Paola Severino, avvocato di Caliendo. La nomina di Marra, le pressioni per Formigoni. Tutto "non vero". Anche la faccenda dei tre anni di lavoro in più per le massime cariche della magistratura e dell'avvocatura.

Vini, olio e cravatte Tra i beneficiari Oscar Fiumara e il «solito» Vincenzo Carbone

ra. "Non ero d'accordo su questo provvedimento e ho tre senatori del Pd che lo possono testimoniare" afferma Caliendo. Ma anche qui i conti non tornano. Per due volte, a fine ottobre 2009 mentre il Parlamento discute la Finanziaria e poi a dicembre 2009 mentre è in via di approvazione il Milleproroghe, Caliendo e il suo staff fanno trapelare l'intenzione di una leggina ad hoc. Quello che basta per ammorbidire Carbone? La prima volta si tratta di una proroga di tre anni. La seconda volta di un solo anno. I beneficiari sono tra gli altri l'avvocato generale Oscar Fiumara (nell'inchiesta risulta omaggiato di vini, olio e cravatte) e Vincenzo Carbone, a cui la presunta loggia stava chiedendo proprio in quei mesi di aggiustare in Cassazione Casentino e il lodo fiscale di Mondatori. Il Primo Presidente chiede in cambio di restare altri anni in servizio: "E io che faccio poi?". E Lombardi: "Per i tre anni ci pensa Giacomino". Le leggine vengono annunciate e poi stoppate dall'intervento deciso del Quirinale e dell'Anm. Carbone è andato in pensione il 6 luglio, due giorni prima che scattassero gli arresti. ♦

Hanno detto



Felice Belisario

«Dobbiamo sperare che non resti sulla carta l'auspicio del capo

dello Stato di un Csm fuori dalle logiche della partitocrazia». Così l'esponente Idv



Lorenzo Cesa

«Le parole come sempre opportune e ineccepibili del presidente

Napolitano rappresentano un punto di partenza di straordinaria rilevanza per il nuovo Csm»



Fabrizio Cicchitto

«Il Presidente ha pronunciato sulla riforma della

giustizia ed anche sulla sua amministrazione parole significative ed apprezzabili»

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

L'anestesista

L'anestesista se n'è andato lasciando l'ago nella vena di un paese ormai assopito e il Tgi si è concesso, ieri sera, un numero quasi trasandato nella sua sufficienza. Per esempio: Fini è sparito. Del resto l'hanno giustiziato anche se ora, nello striminzito titolo dedicato alla vicenda, si parla solo di strappo. Strappo? Questione di muscoli. Come quelli del premier, sempre gonfio come un pallone che ripete "il governo è solido". Ah sì? "Gli altri fanno chichiere - aggiunge - noi facciamo cose concrete, quattro provvedimenti in pochi giorni". Certo, è per questo che siamo in ginocchio. Pochi accenni a Fini che uno splendido Capezzone definisce sbrigativamente "l'incollato", alla sua poltrona. Si capisce solo che se potessero bruciarli il seggiolone di presidente della Camera lo farebbero subito. Minzolini dà la parola a un depresso Cicchitto che assicura alle casalinghe: "andremo a una chiarificazione politica". "Vadi, vadi", onorevole. Il tutto, preceduto dal salvataggio della piccola Imma dalle rovine annunciate di questa Italia costruita colpevolmente sul niente. Il resto è fumo, dice Minzolini. Alalà.

LO CHEF CONSIGLIA

Andrea Camilleri

Risponde a Saverio Lodato

Marcello Dell'Utri un senatore d'onore

Camilleri, ricorderà che Giulio Andreotti, da una certa data in poi, venne "prescritto" per mafia. La prescrizione non è affatto una assoluzione, tanto è vero che la Cassazione condannò l'imputato a risarcire le spese processuali rigettando altresì i ricorsi dei suoi difensori che puntavano alla totale riabilitazione. Di quella sentenza, che di ombre su una carriera politica apparentemente folgorante ne gettò più di una, i media fecero scempio, veicolando nel mondo intero la lieta novella dell'«Andreotti assolto». Con Marcello Dell'Utri siamo caduti molto più in basso; quasi ci vien da rimpiangere quella piccola banda di paese che intonò candidamente le sue marce garantiste. E per una volta lasciamo perdere il Tg1 di Minzolini, che preferirebbe non andare in onda pur di non affibbiare a certi amici degli amici la qualifica di "condannato". Marcello Dell'Utri, autorevolissimo senatore della Repubblica Italiana, alla data di oggi, si porta sul groppone una condanna in primo grado a nove anni per concorso in associazione mafiosa e una in secondo grado a sette anni, per il medesimo reato. Dell'Utri, aveva annunciato: «Se sarò assolto toglierò il disturbo e mi ritirerò dalla politica». E ora che è stato condannato che fa? Non solo ci punisce tutti restandosene al suo posto ma, per non farsi mancare nulla, si ritrova anche nel registro degli indagati in compagnia dello specchio Flavio Carboni, vecchia conoscenza delle questure di mezza Italia. Ai p.m. che volevano interrogarlo non ha risposto e poi ha fatto il giro dei Tg per esaltare il valore dell'omertà processuale, dicendo ai «picciotti» che con giudici Torquemada è meglio non averci a che fare. Un autentico senatore d'onore!

Vogliamo, una volta per tutte, caro Lodato, sgombrare definitivamente il campo dai facili e magari male-

voli equivoci e dire che il senatore Marcello Dell'Utri non, ripeto non, è stato condannato a sette anni in secondo grado, ma "diversamente giudicato" da quel Tribunale di Palermo? E' una formulazione ineccepibile, mi creda, da suggerire para para a Minzolini. Infatti il secondo giudizio ha ridotto di due anni la pena comminata in primo grado. Tutto ciò premesso, mi sia consentito però di soffermarmi alquanto su una delle tre clamorose fissazioni del nostro senatore. Su due, la bibliofilia e la faccenda dei diari di Mussolini in suo possesso, che egli si ostina a giurare autentici e ogni tanto ne legge pagine a parer suo significative commuovendosi fino alle lacrime, non mi pronunzierò. Vorrei invece spendere qualche parola sulla patente di eroe da lui insistentemente affibbiata in ogni occasione a quel Vittorio Mangano, noto mafioso condannato all'ergastolo, implicato in un triplice omicidio, che egli dalla Sicilia fece arrivare a Milano al servizio di Berlusconi in qualità di stalliere ad Arcore. Perché il senatore s'ostina a considerarlo un eroe? Perché pare che in carcere il Mangano sia stato sottoposto a pesanti pressioni affinché rivelasse possibili attività illegali di Berlusconi e Dell'Utri ed egli si sia rifiutato di rispondere, rinunziando alla libertà che gli era stata promessa in cambio. Ma mi domando: al senatore questa storia chi gliel'ha raccontata? Era presente? No. Esistono testimoni? No. Sono stati redatti verbali? No. E allora? Non gli sorge il sospetto che qualcuno possa avergli raccontato una bufala solenne come i diari di Mussolini? E poi, questo eroico Mangano che tiene la bocca chiusa per dovere d'amicizia non è lo stesso Mangano che qualche anno prima aveva fatto esplodere una bombetta nei pressi di una villa berlusconiana? Una bombetta che Dell'Utri e Berlusconi giudicarono, nel corso di una telefonata, quasi un gesto amichevole, un affettuoso presente? No, senatore, questa storia di Mangano proprio non funziona. Se ne inventi un'altra. Tanto, la fantasia non le manca. ♦

→ **L'interrogazione** Felice Casson: un ministro non può organizzare servizi autonomi→ **Il segreto di Stato** la legge prevede un limite di 15 anni che si può estendere solo motivando

Gli 007 di La Russa sfuggono al controllo parlamentare



Foto Ansa

Nella relazione annuale del comitato Parlamentare il richiamo alla necessità che tutti i servizi di intelligence rispondano alla struttura che dipende in maniera esclusiva dal presidente del Consiglio.

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Non siamo più negli anni Settanta-Ottanta quando «non è neppure appropriato parlare di servizi devianti, perché le devianze erano insite nei loro compiti», Felice Casson, vicepresidente del gruppo Pd del Senato, è preoccupato della piega che stanno prendendo gli eventi a proposito di servizi e segreto di Stato e, con una interrogazione, sollecita chiarimenti al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa. «Il ministro La Russa - spiega il senatore - avrebbe istituito, nell'ambito del proprio dicastero, una nuova struttura cui sarebbero state attribuite funzioni di intelligence. Se fosse vero si tratterebbe di un'iniziativa di dubbia legittimità e di significativa gravità, vorrei che il governo fugasse le zone d'ombra». Meglio prevenire - aggiunge - e «tenere desta l'attenzione, come nel caso del ddl intercettazioni nel quale, la destra, aveva inserito un emendamento che garantiva l'immunità agli appartenenti ai servizi di sicurezza».

LA LEGGE 124

C'è una legge, la 124 del 2007, che affida, in maniera esclusiva, al presidente del Consiglio l'alta direzione delle politiche di sicurezza: «Se tutto è subordinato al premier non possono esserci fonti di rango inferiore che istituiscono altre agenzie, è una cosa espressamente vietata dall'articolo 8 della legge. Ed è una cosa preoccupante dal punto di vista della funzionalità e, in tempi di tagli, delle risorse finanziarie».

Nella relazione annuale del Copasir, il comitato parlamentare di controllo sulla sicurezza, c'è traccia di questa querelle. Il ministro La

Russa è stato ascoltato il 6 maggio scorso, così come, in precedenza erano stati ascoltati anche il capo di Gabinetto Biagio Abrate (21 settembre 2009) e il capo di stato maggiore della Difesa Vincenzo Camporini «circa struttura e attribuzioni del Reparto informazioni e sicurezza dello stato maggiore della difesa (Ris)» (l'8 ottobre 2009).

POCA CHIAREZZA

Audizioni che però non sembrano aver portato a una chiarificazione definitiva, tanto che nella relazione si sollecita «una riflessione adeguata sull'esigenza di ricondurre le

Commissione Granata

«Rischia di vanificare le norme sul segreto stabilite dalla legge»

Più poteri al Copasir

«Il Copasir dovrebbe accrescere i poteri di investigazione»

attività sviluppate ... sotto il controllo parlamentare». Secondo il Copasir l'attività del Ris deve «riguardare esclusivamente la tutela dei presidi all'estero» in collaborazione con l'Aise e «più in generale con il sistema dei Servizi di informazione e sicurezza». Ma Ignazio La Russa, mentre ancora è aperta la questione Ris, avrebbe addirittura raddoppiato la struttura di 007 affiancando al braccio tecnologico del Ris una struttura concentrata sullo «human intelligence».

«Si rischia - sostiene Casson - di tornare indietro e di far peggio rispetto alla legge del 2007». E non solo a causa della moltiplicazione fuori controllo di strutture ministeriali di intelligence. Ci sono altre due questioni delicate che attengono alla attuazione della riforma dell'intelligence, «approvata con larghissimo consenso nella scorsa legislatura».

IL SEGRETO DI STATO

La prima è quella del segreto di Stato. «La legge prevede un limite di tempo per il segreto di stato di 15 anni prorogabili a 30 anni, ora intervengono interpretazioni di rango subordinato - come è il caso della commissione Granata - che rischiano di bloccare tutto, persino sulla strage della stazione di Bologna» di cui ricorre domani il tren-

Il precedente

Nel ddl intercettazioni il tentativo di inserire l'immunità per i Servizi

tennale. Sulla questione, ieri, il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha scritto a Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime: «Noi siamo contrari a modificare la legge sul segreto di stato. Voglio assicurarti il nostro sostegno nel chiedere che il termine dei 30 anni di segretezza venga rispettato e che tutti i documenti vengano resi pubblici, a partire dal

prossimo anno». «La legge parla di un limite di tempo di 15 anni in via ordinaria e - spiega Casson - deve essere dal fatto. Tale limite può essere esteso a un massimo di 30 anni, perché possono esserci ancora situazioni delicate ma, in questo caso, il rinvio deve essere motivato».

Quindici anni significa che anche le stragi del 1992-1993 rientrano in quella operazione di «massima trasparenza necessaria se si vuole cercare la verità». Su questi punti così delicati per le istituzioni repubblicane «il governo deve dare immediatamente delle risposte».

LE STRAGI

Per fare piena luce sui momenti più delicati della storia recente, a cominciare dalla strage di Capaci per continuare con quelle di Firenze e Milano, ritiene il senatore, si devono anche ampliare i poteri del Copasir, «perché attualmente il Comitato parlamentare non ha i poteri di una commissione di inchiesta, non può verificare se le dichiarazioni che vengono fatte dalle persone che ascolta siano vere o false». ♦

Idv, oltre 2 milioni di firme contro il Lodo salva-premier

■ L'Italia dei valori ha raccolto 2 milioni e 200 mila firme per chiedere il referendum su tre quesiti concernenti l'abolizione della legge delega che riapre all'energia nucleare, la norma sul legittimo impedimento e quelle sulla privatizzazione dei servizi idrici. Il numero delle firme raccolte è stato reso noto da Antonio Di Pietro. Di Pietro ha polemizzato, in Cassazione, all'ingresso via Ulpiano per le modalità con le quali è stato organizzato il servizio di consegna delle firme non consentendo l'ingresso dei furgoni nei garage si piazza Cavour.

«Qui abbiamo portato 2 milioni e 200 mila cittadini - ha sottolineato Di Pietro - e serve rispetto: lo devono vedere e sapere tutti che stiamo consegnando queste firme».

Di Pietro non ha lesinato critiche anche all'interno del partito: «Un

grande risultato che evidenzia la nostra capacità operativa; la miglior risposta ai denigratori e ai corvi che in queste settimane hanno gettato schizzi di fango su di noi. Anche tra noi qualcuno si è disimpegnato, altri hanno remato contro; il partito farà un'attenta analisi dell'impegno profuso e adotterà gli opportuni provvedimenti».

«Ma oggi - ha aggiunto - è il giorno del grazie. Grazie a quanti hanno passato ore e ore ai gazebo, grazie a chi ha dato disponibilità alla certificazione, grazie a chi ha caricato i dati, grazie a chi ha corso presso gli uffici comunali per il ritiro dei certificati, grazie allo staff che presso la sede di Roma ha controllato e lavorato la montagna di documenti arrivati». «Grazie a tutto il partito di cui sono orgoglioso essere il presidente». ♦



Foto © Massimo Percossi

TIENI DURO, UN ANNO È LUNGO.

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad. Al Sud e anche se sei immigrato.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO LOMBARDI

La solitudine dei numeri zero

In meno di una settimana ben due omicidi da parte di disoccupati nei confronti dei loro ex datori di lavoro. Narra Gianni Rodari di un povero O, "tanto buono ma però/ contava proprio zero", che incontra l'1, snobbato anche lui dalle altre unità. I due si fanno coraggio e si uniscono, divenendo un gran 10: "nientemeno un'autorità".

RISPOSTA I fatti di cronaca sono collegati al clima in cui maturano. C'è un rapporto evidente fra crisi della società patriarcale (maschilista) e delitti contro le donne che hanno il coraggio di lasciare un uomo e c'è un rapporto evidente, a mio avviso, fra l'irrigidimento nei rapporti fra proprietà e sindacati e il prodursi di eventi in cui i più fragili fra i lavoratori che pensano di aver perso tutto (stipendio e dignità di persona che produce, utile a sé stesso e agli altri) arrivano ad un gesto così folle. Scriveva Marx introducendo la 2° edizione del Capitale che i padroni non sono "cattivi" ma solo persone che giocano il loro ruolo in un conflitto molto più grande di loro. Esserne consapevoli (da una parte e dall'altra, molti sono gli operai uccisi dall'avidità ostile dei padroni) richiede però una politica capace di costruire (lo fece Ciampi al tempo della concertazione) tavoli in cui, discutendo, si affrontano i problemi di tutti. Sta nell'aver esasperato il conflitto sociale schiacciandosi sulle posizioni degli industriali una delle responsabilità politiche più gravi del centrodestra berlusconiano. Segnalato, oggi, anche dai fatti di cronaca.

GIUSEPPINA LA DELFA E MOLTI ALTRI
Caro senatore De Eccher

Cristiano De Eccher, Senatore del PDL, si preoccupa per i figli di gay e lesbiche. Sì, Senatore De Eccher, in Italia, ci sono ALMENO 100.000 figli di gay e lesbiche, e tanti altri figli di persone transessuali. Lei chiede preoccupato cosa intende fare il governo a questo proposito? Chiede, più precisamente, cosa fare "al fine di evitare il proliferare di simili situazioni in grado di incidere pesantemente ed in modo irreversibile non solo sui minori direttamente coinvolti,

ma anche sull'intera società e sul patrimonio di valori condivisi che, soli, ne possono garantire coesione ed avvenire". Lei cosa suggerisce? La castrazione chimica per gay, lesbiche, transessuali? Oppure, visto che il "danno" è fatto, vuole fare prelevare i nostri figli e affidarli alle coppie eterosessuali sterili, per educarli secondo quello che lei considera il modello "giusto di famiglia"? Vuole fare come gli Australiani, che presero i figli degli aborigeni e li affidarono a coppie "occidentali civilizzate" delle città, causando danni irreversibili sia ai figli che ai genitori per poi, anni dopo, chiedere scuse pubbliche a tutti? Oppure

vuole fare strage di questi "elementi disturbatori" e rinchiuderli in qualche centro di riabilitazione? Vuole fare "pulizia etnica"? Ci faccia sapere al più presto come pensa di agire per smorzare questo flagello dei 100.000 figli di persone omosessuali! Se lei fosse davvero preoccupato per il benessere dei nostri figli, appoggierebbe e firmerebbe la proposta di legge dell'onorevole Concia sulla condivisione della responsabilità genitoriale, permettendo ai nostri figli di essere tutelati in caso di separazione della coppia genitoriale o in caso di morte dell'unico genitore legale riconosciuto dalla legge italiana quando i figli sono nati grazie alla procreazione assistita all'estero. Si guardi intorno, Senatore, appena fuori dai confini stretti in cui si trova: l'omogenitorialità è una preoccupazione solo dei governi omofobi e antidemocratici, dominati dalla paura dell'altro.

* Associazione genitori omosessuali - www.famigliearcobaleno.org

MATTEO PALOMBO
Io, la pecora nera

Ho sedici anni, e nasco in una famiglia di comunisti incalliti. Con tanto di quadruccio di Berlinguer e Che Guevara. La pecora nera della famiglia sono io, ovviamente. Mi sono sempre autodefinito di destra. La mia missione? Tentare di fare cultura nel movimento giovanile di An, Azione Giovani, che frequento da quando avevo 12 anni. Come un buon soldato, ho combattuto strenuamente, ma alla fine mi sono accorto che era come inseguire i mulini a vento.. ma è mai possibile che quando tenti di portare il teatro, la cultura, i libri a destra si metton tutti paura e scappano? Velocemente, per fortuna, ho sperimentato sulla mia pelle quanti danni abbia fatto il berlu-

sconismo nel nostro Paese, quante menti anche brillanti abbia accecato, mediante una personalità mediocre, che è quella del ghe- pensi-mi, e sfruttando prepotentemente i media di cui è proprietario, anzi sovrano. La politica è stata messa in secondo piano, privilegiando, invece, le piccole manie dell'imprenditore prestato alla politica: ed ecco che Arcore, Palazzo Gazioli, e le sue innumerevoli proprietà sostituiscono i luoghi istituzionali, la moralità e la sobrietà sono qualità proprie della sinistra, la destra populista di Berlusconi adora (circo)ndarsi di escort e di rampanti manager, che il giorno dopo il disastro aquilano, ridevano come pazzi in prospettiva del venturo business economico. Ecco perchè mi vergogno oggi, di definirmi di destra. Ma ho come la sensazione, che la mia vergogna durerà ancora per molto..

GIORGIO CASTRIOTA
Umberto Veronesi

Ho conosciuto il professor Umberto Veronesi, in anni ormai lontani, nel momento più tragico della mia vita e, soprattutto, della mia compagna. Ho avuto modo di stimarlo per la professionalità e per il calore umano. Lo ho poi seguito negli anni leggendo sui giornali gli interventi sempre pieni di ragionevolezza e di intelligenza. Oggi vedo il suo favore per il nucleare e non capisco. Leggo le sue ragioni e capisco ancora meno. Dice che il "rischio è prossimo allo zero". "Prossimo" vuol dire che il rischio esiste e le conseguenze sulla salute umana di un "guasto" (vedi Chernobyl) il professor Veronesi le conosce bene. Poi ha detto che il nucleare serve "a liberarci dalla schiavitù del petrolio". Mi addolora dirlo, ma Veronesi conosce la materia di cui parla?



La satira de l'Unità

virus.unita.it





VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Con il nucleare l'umanità si libererà dalla dipendenza del petrolio per subire la dipendenza dall'uranio che, come sanno gli esperti, è ancora meno diffuso del petrolio. L'uranio è posseduto da un numero limitato di Paesi, si esaurirà in tempi relativamente brevi e costerà sempre di più. Di questo aspetto economico, che significa far pagare di più ai cittadini l'energia elettrica, non a caso si parla poco. Dunque il passaggio al nucleare, a prescindere dai rischi di incidenti e quindi di migliaia di morti, è una operazione economicamente del tutto sbagliata e in perdita per i cittadini. Senza parlare, ovviamente, del problema delle scorie. Il nucleare conviene soltanto a chi costruirà le centrali.

GAETANO PECORELLA
Rettifica

Leggo su L'Unità del 31 luglio, a pagina 25 del quotidiano, un'intervista a Paolo Pollichieni che cito testualmente: "Da quando ce ne siamo andati, di politici e ndranghetisti C.O. non scrive più; e quanti a livello nazionale ricordano che l'avvocato Gaetano Pecorella presiede la commissione parlamentare contro le Ecomafie ma poi decide di difendere uno dei fratelli Lampada che per la Dda reggina riciclava i tesori del Condello a Milano?"

A parte che il signor Lampada non risulta in alcun modo coinvolto in vicende relative al traffico dei rifiuti, la notizia da Lei data è completamente falsa e per il modo come è stata presentata, gravemente diffamatoria: non assisto e non ho mai assistito il signor Francesco Lampada, come un cronista minimamente avveduto avrebbe dovuto verificare. Data la totale falsità della notizia, chiedo di rettificarla con la stessa evidenza con cui è stata data. Procederò nei suoi confronti in sede giudiziaria.

Vorremmo rassicurare i nostri lettori. Hanno letto bene l'intervista del 29 luglio al direttore Pollichieni, il quale si è limitato a fare riferimento a notizie di stampa trapelate oltre un mese or sono. Nell'articolo non c'è nessun riferimento a eventuali coinvolgimenti dei fratelli Lampada nel traffico di rifiuti tossici, che mai è stato adombrato dal direttore Pollichieni. I signori Lampada, per come abbiamo potuto leggere nelle carte investigative, sono solo indicati come i riciclatori delle immense fortune del clan Condello (uno dei più ricchi tra i calabresi) in Lombardia. L'avvocato Pecorella intendeva forse indirizzare le sue giuste rimostranze verso altre testate, altri articoli, altri giornalisti.

GIANLUCA URSINI - PAOLO POLLICHIENI

SIGNORA GELMINI CHE PASTICCIO STA FACENDO

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Nella tazzina di Anna c'è il dolce e c'è l'amaro. "Prendi il caffè?" Il cielo è terso a Stintino, il giorno dopo l'Isola de Cassintegrati, dove siamo stati a suonare e con Staino a disegnare (un fiore d'estate, fatto anche di scaricare + caricare + imbarcare + gip + asini, cinghiali e lepri + solitudine e disperazione). Maremarenare, non vogliono annegare gli operai, ma vivere felici. E' vero, lo si sognava da bambini. E' vero, era scritto negli occhi di Silvia Sanna e nel suo diario dei "Cento giorni". Il cielo è azzurro oggi, imprevedibilmente dopo l'Odissea di ieri. Entra da Anna, Giovanni Azzena. Lui, detto Bibbo, è professore nella Facoltà di Architettura ad Alghero e Maddalena, sua moglie, è paleografa a Roma, a Tor Vergata. Bibbo vive spesso qui, la sua facoltà è stata giudicata, quest'anno, la migliore d'Italia. Sono angosciati dalle idee della Gelmini, che più che "Riforma" sarebbe da appellare "Controriforma Gelmini". Mi consegnano i loro pensieri in una lettera. Ve li riassumo, li custodirò. "La biblioteca di Firenze non può rinnovare gli abbonamenti alle riviste scientifiche, io, Maddalena, per fare le fotocopie, mi devo comprare la carta. Chiuderanno le facoltà che hanno meno di 50 docenti, quindi la nostra pluripremiata facoltà di Alghero, che di professori ne ha 35, potrebbe paradossalmente, cessare di esistere. Valutazioni solo attraverso criteri numerici, e la qualità? Le pubblicazioni andranno fatte con grandi editori, a scapito dei piccoli specializzati, che in mondi come i nostri, fatti di passione, dettagli e territorio, sono i più idonei. Studierà chi se lo può permettere, come nell'America che Obama sta smantellando. Si ridurrà l'Università a una scuola superiore. Si riserverà l'eccellenza ad una casta di eletti. La fuga dei cervelli? Se i cervelli non avessero gambe non potrebbero fuggire e le gambe sono la preparazione e la qualità dell'Università italiana. Certo, è vero, il potenziale ricercatore non trova destino in Italia e su questo si traffica per fare strada a questa riforma furbastra e populista, che favorisce i grandi baroni e nel frattempo finge di collocare i precari. Peccato che la loro assunzione sia collegata, in ragione di cinque a uno, al pensionamento di cinque ordinari, cioè si assumerà un precario, come ricercatore a tempo determinato, solo ogni cinque professori ordinari in pensione, quindi, mai. La Gelmini e i suoi autori non hanno capito che è lo Stato che deve credere in se stesso, che l'Italia è il paese dei beni culturali, che si deve puntare all'investimento a lungo termine, al deposito dei saperi. Siamo italiani, noi. Qui ad Alghero facciamo girare i ragazzi, abbiamo tanti Erasmus, intorno alla facoltà c'è entusiasmo. Signora Gelmini, che pasticcio stai facendo..." ❖

IL CONFINE TRA L'AQUILA E POMIGLIANO

**UN ALTRO MODELLO
DI SVILUPPO**

Maurizio Landini
SEGRETARIO GENERALE FIOM



La Fiom ha partecipato venerdì scorso a L'Aquila all'iniziativa, promossa dalla Rete Italiana Giustizia Ambientale e Sociale: "Da Pomigliano a Cancùn passando per L'Aquila". Su Pomigliano è chiara l'intenzione della Fiat di usare la crisi per imporre in tutti gli stabilimenti del Gruppo una logica autoritaria nella gestione della produzione e delle fabbriche, cancellando il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori a contrattare collettivamente la prestazione lavorativa. La Fiom non è disposta a lasciar passare l'idea che, per investire in Italia, si debbano fare delle deroghe rispetto ai diritti sanciti da leggi e contratti e della Costituzione; e messa in discussione l'esistenza stessa del contratto collettivo nazionale del Lavoro. Confindustria e Governo vogliono affermare la centralità dell'impresa e la fine della solidarietà nel mondo del lavoro.

A Cancùn, in Messico, dal 29 Novembre al 10 Dicembre prossimi, i grandi della Terra cercheranno di trovare un accordo sul clima, dopo i non proprio esaltanti risultati della conferenza di Copenhagen. I movimenti contro questa globalizzazione, manifesteranno in tutto il mondo per chiedere interventi concreti contro la crisi climatica, che è indissolubilmente legata al modello di sviluppo, di produzione, di consumi delle risorse, prevalente a livello mondiale, e oggi segnato dalla crisi globale.

A L'Aquila, terminata la propaganda governativa, gran parte della popolazione, dei lavoratori in cassa integrazione o che hanno perso il posto di lavoro, si pongono il problema di una partecipazione diretta alla progettazione della ricostruzione, per poter decidere sulla propria vita, sul futuro della città, per sé e per le generazioni future, in un territorio ancora oggi in gran parte completamente distrutto e militarizzato.

Tante battaglie per progettare un diverso futuro, che hanno in comune la consapevolezza che non è più sufficiente riproporre gli stessi modelli economici, produttivi, di sviluppo dei territori, oggi in crisi. Il problema è quello di ripensare i paradigmi dello sviluppo, a partire dalla salvaguardia e dalla manutenzione dell'ambiente, dalla progettazione di prodotti ecocompatibili e riciclabili, da una mobilità ecosostenibile, difendendo, e sviluppando per tutti, i diritti sociali conquistati.

Il problema è rimettere al centro il lavoro e la democrazia quale interesse generale del paese. Tutto ciò può avere un momento di unificazione il 16 ottobre a Roma con la grande manifestazione nazionale indetta dalla Fiom e aperta a tutte le forze sociali, del lavoro e all'opinione pubblica. ❖



LA DERIVA ITALIANA

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

Al Parlamento europeo i deputati sono disorientati per quello che accade in Italia. Vi è preoccupazione, sgo-mento, incredulità, indignazione, scherno, commiserazione: un po' di tutto, a seconda degli interlocutori. La domanda ricorrente che pongono: "come fate a votare ancora Berlusconi con tutto quello che ha fatto in questi anni?". E' una domanda avanzata anche da deputati conservatori, dello stesso gruppo politico del PDL. Non riescono a comprendere come faccia la parte politica maggioritaria del Paese a votare Berlusconi: per le sue malefatte, per il perseguimento di interessi privatistici, per il massacro dell'etica pubblica, per il suo tratto da dittatore peronista, per il suo populismo cialtronesco, per i collegamenti con la mafia, per il coinvolgimento in processi penali per fatti gravissimi che in altri Paesi, come Germania o Inghilterra, avrebbero condotto un politico a ritirarsi a vita privata. Non comprendono come possa accadere che in Italia più si è intrisi di questione morale e

questione criminale, più si fa carriera e si scalano i vertici delle istituzioni. In Europa c'è un'insofferenza molto forte per il livello di corruzione e di truffe sui fondi europei che si registra nel nostro Paese. Diventa imbarazzante assistere durante gli incontri istituzionali al ruolo da 'cenerentola' della legalità che l'Italia sta assumendo. Per non parlare del disorientamento di fronte a leggi come lo scudo fiscale (che introduce il riciclaggio di Stato) e la "legge bavaglio". L'Italia che soprattutto ai tempi di Falcone e Borsellino, oltre che di Mani pulite, era all'avanguardia nel contrasto ad ogni forma di criminalità, oggi è la nazione che approva leggi criminogene che favoriscono ogni forma di criminalità tanto da diventare una sorta di asilo politico privilegiato per i delinquenti di ogni risma. Per non parlare del disgusto che si

prova per la torsione neoautoritaria - portata avanti da un partito che si definisce liberale - che si manifesta addirittura nella compressione di uno dei diritti fondamentali della casa europea: la libera manifestazione del pensiero. E che dire delle censure al nostro Paese per i rigurgiti xenofobi e razzisti, fatti di respingimenti di massa di immigrati inermi e della criminalizzazione del diverso senza che abbia commesso un crimine? L'Italia è tra i fondatori della Comunità europea, il patrimonio del nostro Paese è di tutti. Non possiamo consentire che cricche masso-mafiose e un sistema intriso e infetto di corruzione possano condurre anche al dissolvimento culturale del nostro Paese. L'idea che i predatori di risorse pubbliche e i ladri di Stato possano a breve vendere anche la fontana di Trevi, gli Uffizi e la Reggia di Caserta, per fare cassa evocando strumentalmente i parametri europei, mi fa pensare ad altre domande che ci porranno ai margini dell'emiclo: "è vero che state vendendo la vostra storia, la vostra identità, il vostro futuro"? ♦

YourVirus Contest

IL GIOCO DELL'AFI

Se pronto? E a ora mano alle torbide, scaglie che vuoi essera, ritaglia le pedine. darò corrispondente e via: passa una maglietta e sfasciose estate i compagni del simpatico

GIOCO DELL'AFI!

ALT!
GUARDIA DI FINANZA
Dopo molte trattative (perché loro ti tengono, se no si attendono) ha accettato: da un'azienda scampato al controllo, un paio di cazzi a un euro pagare 1000 di multa.
Stai fermo un giro

Una figlia ti chiede se, quando dici che i bimbi si divertono tutti al o stesso modo, ti riferisci alla sua bambina di piasdra e alla Harley Davidson a scuola o di fama, nella sa agglis arcando.
Stai fermo un giro

Il tuo figlio non è abbastanza fedde. Lasciale i barman, i cameriere. Insomma vendi tutto, ga e n e sa fai una telefonata e richiedi a tre ragazze.
PLATINUM CARD

Quella cosa che di assa l'aria insospetta: era proprio marpa. Faga 0 132,00 senza trottita, ma che per l'ast, prima di correre al bagno. Sta fermo tre giri

Sei un ambulante? Via i derubato di tutto la tua merce. A proposito, che ti fai ancora qui? Passa via, fammine a casa tua. Van fuori del gioco

I tuoi padroni del rita sono stati sommersi dalla vendita a rate di una bellissima macchina da un recuperatore di crediti in banca, latore di un lab, aggr, del cakagr, un altro ale terza venduto pervele nell'giorno il rita e mca della prima comunione della finanzia l'risa.
Stai fermo un giro

Le ore sono ormai scorse, benché non è avvitato il cartello che recita: "partecipi a (saver faldy)" il tuo sinistra è usionale.
Stai fermo un giro

Sei in coda da due ore a mandarti nell'auto e non si ancora i scro dal parcheggio.
Stai fermo due giri

ALT!
DOCUMENTI
In regola col permesso di soggiorno? Not allora via, ma proprio via, a casa!

VIA

Paga una forza a guidare in A che ha stravano i cacco e se ne va altave, -ai assumabile anni, ma tant debbi. Vel a casa e fivogit al l'as, amala di fiducia

Devi correre al pronto soccorso ma nessuno ti si fido: l'unico disposto ad aiutarti è il solito assistente ambulante che ancora ti. Ti incappa su un boxone di fantacanti: ti porta al medico che lo denuncia e ora i buttare la mare. Vuoi stare fermo?

Tra tanti ragazzi allo stabilimento accanto e comulati su bagnasciuga ci sono varie scaglie di vetro, la più scumirela delle quali f ricce proprio sotto a pianta de tuo piede mentre sta raccogliendo leline con melino.
Stai fermo due giri

Il bagnino, cala l'ancora, saluta con le mano tuo fido che annaspa tra i fusti dopo la toatura del dalmata portabile, mentre tenta di adascare tua moglie (non il da mata).
Il bagnino?
Stai fermo due giri

Sei un vado in sa aggl, alle 12:20; dalle 12:24 alle 12:42, nel ristorante benedizionale la base del fivbre lene nella sabbia inno. Per l'af fultun l'rosazione che ti se, pronto non ti fa avvertire il dolore della lussazione al a scro a sinistra.
Stai fermo un giro

È il tuo complasino, ogni guidatore se ne frega allegramente.
Stai fermo un giro (A proposta, auguri)

È il complasino del giacchino n. 4, paga una cena a base di pesce a lui e a tutto il suo equipaggio

Il tuo perfide è sporcio, ogni guidatore se ne frega un pezzo con una pelle di daino luba ferma un giro.
PLATINUM CARD

1 2 3 4

→ **Le vittime** una coppia e un'anziana. I vigili estraggono dalle macerie la nipote di 10 anni
→ **Cedimento strutturale** secondo le autorità, ma nella zona 8 case su 10 sono abusive

Afragola: crolla catapecchia Tre morti, salva una bambina

Tre morti, una bambina di 10 anni salvata dai vigili che l'hanno estratta dalle macerie ad Afragola nel napoletano. Le vittime sono due coniugi e un'anziana. Le autorità: cedimento strutturale. Indaga la Procura

MASSIMILIANO AMATO

AFRAGOLA (NAPOLI)
politica@unita.it

Aggrappati a Imma per due, lunghissime, ore. Una voce flebile che chiamava la mamma, chiedeva acqua e un gelato alla fragola, un tubicino grande quanto un dito che pompava ossigeno là sotto, nella bolla d'aria che l'ha protetta mentre il mondo le si sbriciolava intorno in un inferno di acqua, travi fradice e fango. Imma ha dieci anni e, grazie a un coraggioso vigile del fuoco che di nome fa Francesco De Martino e che alle 14.35 di ieri l'ha tirata fuori dopo due ore di angoscia e speranza, tutta una vita davanti per raccontare la notte delle streghe. Per Pasquale ed Enrica, 33 e 28 anni, invece, il tempo si è fermato all'una e trenta di venerdì. Hanno avuto solo il tempo di abbracciarsi, prima di andare incontro alla morte: li hanno trovati proprio così, stretti. Tutt'intorno, tra mura disintegrate e mobili sfondati, le foto del loro matrimonio: in una, Pasquale monta su una Vespa anni 50 ed Enrica gli sta dietro, e sembrano perfino più belli e più veri di Peck e della Hepburn di Vacanze Romane, che ingenuamente scimmiettano. Istantanee di un giorno felice, non molti giorni fa. Pasquale Zanfardino ed Enrica Tromba erano due statue di fango, quando sono stati estratti dalle macerie. Come Anna Cuccurullo, 75 anni, vedova, nonna di Imma. Aveva paura di dormire sola perché il proprietario di casa l'aveva messa in guardia: troppo fatiscente quella catapecchia di due piani più l'ammezzato di via Calvanese, costruita su una grotta subito dopo la fine della guerra e ristrutturata alla buo-



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Soccorritori al lavoro tra le macerie in via Calvanese ad Afragola

na una trentina d'anni fa. Ma lei, che campava con una pensione di 480 euro al mese, non sapeva dove andare.

LA SORTE

Ed era rimasta lì, a sfidare la sorte ogni giorno e ogni notte, chiedendo di tanto in tanto alla nipotina di farle compagnia. Gliel'ha chiesto anche l'ultima notte, quando il cielo si è inghiottito il paese, alzando muri d'acqua che hanno fatto sprofondare la catapecchia due metri sotto il livello della strada. "Cedimento strutturale", secondo il sindaco di Afragola, Enzo Nespoli, senatore Pdl con sul groppone un mandato di cattura per una brutta vicenda di tangenti, che probabilmente non sarà mai eseguito perché Palazzo Madama ha, naturalmente, fatto muro. "Cedimento strutturale" anche per il neoassessore regionale alla Protezione Civile,

Eduardo Cosenza, che di mestiere fa il preside di Ingegneria alla Federico II di Napoli. La procura di Napoli ha già chiesto a Nespoli l'intera "storia edilizia" del palazzo. Ma in questo paesone alle porte della metropoli circondato da giganteschi centri

Inchiesta

La Procura di Napoli indaga. Da poco costruito un altro piano

commerciali, e dove sono abusive 8 nuove case su 10, è difficile ricostruire la storia dei tantissimi palazzi venuti su dal nulla negli ultimi anni, figurarsi di quelli realizzati negli anni Quaranta, come la catapecchia trasformata in una tomba per Pasquale, Enrica ed Anna. E allora, tra la gente che dalle due di notte ha sca-

vato a mani nude, urlato di rabbia e pianto i propri morti, mentre qualche sciacallo vendeva posti privilegiati ai fotografi sui balconi circostanti e quotava a 20 e 30 euro le immagini del crollo scattate coi telefonini, non resta che affidarsi ai si dice. Sembra che Zanfardino avesse fatto fare dei lavori di ristrutturazione interna nel suo appartamento al primo piano. Sembra che a causare il crollo sia stata una sopraelevazione realizzata da poco. Sembra, appunto: il sindaco cade dalle nuvole e così i suoi collaboratori dell'Ufficio tecnico comunale. Tutti promettono di controllare. Imma tornerà a casa, la prognosi è di 30 giorni. Non ce l'hanno più, una casa, i tre immigrati che vivevano al terzo piano del palazzo crollato. E adesso scavano tra le macerie cercando di recuperare qualche povera masserizia. ♦

→ **Nessun esponente** da Roma. Il leader Pd Bersani: «Umilianti silenzi del segreto di Stato»

→ **Dal palco** intervengono il presidente dei familiari delle vittime e due ragazze nate nel 1980

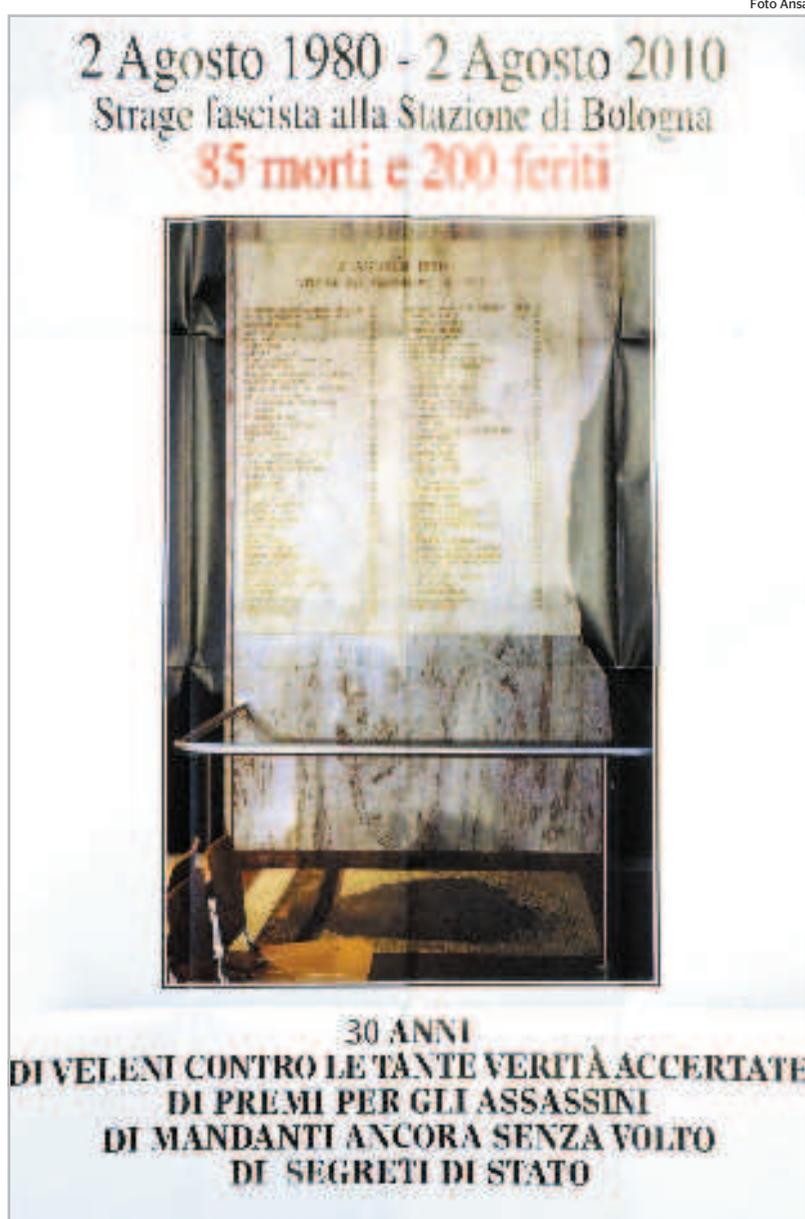
2 agosto, governo assente Bolognesi: come a Palermo

Per la prima volta dopo 30 anni nessun ministro sarà presente alla commemorazione per la strage alla stazione di Bologna. Insorge l'Associazione familiari vittime. Bersani: «Ci impegneremo perché emerga la verità».

ALICE LORETI

BOLOGNA
bologna@unita.it

Domani Bologna ricorda il giorno più nero della sua storia recente. Erano le 10.25 del 2 agosto 1980 quando una bomba squarciò la sala di attesa della stazione, causando la morte di 85 persone. Ma nel giorno del trentennale della strage, nessun ministro sarà presente alla commemorazione. Sarà il prefetto di Bologna, Angelo Tranfaglia a rappresentare il governo. Per la prima volta e per di più nel giorno di un anniversario così importante, dunque, nessun rappresentante dell'esecutivo parteciperà alla cerimonia in veste ufficiale. Una decisione sconcertante, che nulla ha a che fare con gli abituali fischi al ministro di turno. Quest'anno, infatti, il presidente dell'Associazione familiari delle vittime, Paolo Bolognesi, aveva chiesto che nessun esponente del Governo parlasse dal palco (la cerimonia si svolgerà domani mattina come al solito in piazzale Medaglie d'Oro, davanti alla stazione). Un modo per evitare che nel giorno del ricordo si parli solo di contestazioni. Un invito accolto dal commissario di Bologna, Anna Maria Cancellieri, che ha suddiviso la celebrazione in due momenti: gli interventi pubblici in Comune di prima mattina, poi il corteo verso la stazione con l'intervento di Bolognesi e di due ragazze nate nell'80. Evidentemente il Governo ha deciso di interpretare la nuova cerimonia a modo suo, dando forfait. Da Roma, però, non è arrivata nessuna comunicazione all'Associazione familiari. La Prefettura felsinea è stata avvisata e tanto basta ai vertici del Pdl. «Anche da Borsellino non c'era nessuno - com-



Bologna ricorda la strage alla stazione nel 1980

menta Bolognesi - non vorrei che fosse una nuova strategia governativa quella di evitare i momenti delicati. Mi auguro che ci ripensino». Ma il ripensamento non c'è stato, almeno fino a ieri sera. «Non so capacitarmi, sono sconcertato - dice ancora Bolognesi - questo è un governo in fuga: invece di darci le risposte attese ha fatto prima, non viene per niente. Spero che il nostro sconcerto sia quel-

lo di tutta Italia».

STOP AL SEGRETO DI STATO

La vigilia dell'anniversario mostra ancora le ferite per una verità mai emersa. Una verità che non può più essere negata dietro agli «umilianti silenzi del segreto di Stato». Lo afferma il segretario nazionale del Pd, Pier Luigi Bersani, in una lettera inviata allo stesso Bolognesi. «Vogliamo garanti-

re il nostro impegno - assicura Bersani - affinché possa emergere tutta la verità, perché adesso ne abbiamo solo degli spezzoni. Le sentenze ci sono, ma cosa ci sia stato alle spalle di questa strage e delle altre che hanno colpito il nostro Paese è ancora un punto da indagare e non risolto». Il segretario ricorda che nel 2007 il Parlamento ha approvato una legge su segreto di Stato, non

Polemiche

Per Raisi del Pdl
l'assenza del governo
è giustificata

ancora applicata, che rischia di prolungarne la durata. «Noi siamo contrari - scrive Bersani a Bolognesi - e voglio assicurarvi il nostro sostegno nel chiedere che il termine dei 30 anni di segretezza venga rispettato e che tutti i documenti vengano resi pubblici, a partire dal prossimo anno». A garantire l'appoggio ai familiari delle vittime anche il senatore democratico Walter Vitali, ex sindaco di Bologna: «L'assenza del Governo domani è estremamente grave, un duro colpo ai familiari e alla città».

PDL DIVISO

Non si scompone invece Enzo Raisi, deputato finiano e coordinatore provinciale del Pdl a Bologna. «Qualcuno può pensare a una mancanza di rispetto da parte del Governo - spiega - ma credo sia più una decisione presa nello spirito di evitare polemiche. Tutti hanno capito che il 2 agosto è un appuntamento non tanto per ricordare, ma che serve a minoranze di poco conto per esprimersi con fischi e trombette. Evitarlo è cosa buona e giusta». Prende le distanze dalla linea del suo partito il deputato Giancarlo Mazzucca, candidato sindaco in pectore per le prossime amministrative bolognesi: «Non so le motivazioni del governo - spiega - ma sinceramente mi dispiace». ♦

→ **I Clinton** hanno imposto la massima segretezza su preparativi e inviti, esclusi gli Obama

→ **Il «si»** ieri in una residenza fotocopia di un padiglione di Versailles a 100 km da New York

No fly zone e conto a sei zeri per le nozze regali di Chelsea

Copia a grandezza naturale di un padiglione di Versailles e una no fly zone per le nozze regali di Chelsea Clinton. Tra i 400 e i 500 gli invitati, esclusi gli Obama. Dettagli top secret fino all'ultimo e un conto a 6 zeri.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Lui ha perso 7 chili per far bella figura accompagnandola all'altare. Lei in ufficio si è firmata Mobt, «mother of the bride», madre della sposa, con quel pizzico di fibrillazione che sta nelle cose. Tutto nella norma, se non fosse che i due in questione sono i Clinton - che è quasi come dire una famiglia reale - e che a pronunciare il fatidico sì è l'ex brutto anatroccolo apparso a 12 anni alla Casa Bianca con l'apparecchio ai denti, la loro unica figlia ormai trentenne. Con un apparato di sicurezza a prova di vip, istruzioni segretissime agli invitati confermate all'ultimo secondo, una no fly zone decretata sulla residenza storica a due ore da New York affittata per la circostanza, Chelsea ha sposato ieri Marc Mezvinsky, conosciuto da ragazzina e frequentato sui banchi di Stanford, ma solo da qualche anno suo fidanzato: famiglia democratica con qualche guaio giudiziario, posto da banchiere.

RISERBO MANIACALE

Cerimonia ecumenica per non far torto alle diverse fedi rappresentate in famiglia - metodista, battista e ebraica - mega tendone climatizzato per gli invitati, selezionati barcamenandosi tra una corte affollatissima e il principio guida che tutti dovessero avere un qualche legame personale con gli sposi: un totale di 4-500 persone. Dentro Oprah Winfrey e Steven Spielberg, fuori tanto per dire gli Obama. «Non sono stato invitato, Hillary e Bill giustamente vogliono riservare ogni cosa per Chelsea», ha detto il presidente in carica durante un talk show, dando una mano a Bill a met-



I genitori della sposa La segretaria di Stato Usa Hillary Clinton insieme al marito Bill

tere un punto alle recriminazioni degli esclusi. Perché insomma, è il giorno di Chelsea, che tutti sanno persona riservata. Ma sul riserbo maniaca-

Matrimonio milionario
200.000 dollari solo per la security, 500mila per trasporti e fiori

le di cui è stato circondato l'evento persino il Washington Post ha trovato da ridire, per quel modo di fare da «non guardatemi, ma guardatemi».

Nessuna concessione alla stampa, al punto che George W. Bush ha consigliato di rivelare qualche dettaglio - che so, su fiori, vestito, pranzo - pur di far scendere la pressione dei reporter, neanche un bouquet fosse un segreto di stato. Eppure in tanta riservatezza i Clinton sono andati a pe-

scare una tenuta secolare immersa nel verde costruita sul modello del padiglione Gran Trianon di Versailles, prenotando alberghi interi nell'oscuro villaggio di Rhinebeck già dall'aprile scorso, più i pullman per gli invitati alla cerimonia, accompagnata da un catering monumentale affidato a tre diversi fornitori per aperitivo, pranzo e dopo-cena comprensivo di piatti veganiani e dolce senza glutine su indicazione di Chelsea: insomma non proprio una scelta di discrezione. Solo le misure di sicurezza secondo la Cnn sono costate 200mila dollari, il trasporto degli ospiti e i fiori 500.000, i bagni portatili (in porcellana con acqua corrente e musica) 15.000, senza contare il vino recapitato agli 8000 residenti del paesino per scusarsi del disturbo. Conto totale stimato tra i 3 e 5 milioni di dollari, incluse le lacrime di commozione.❖

Hamas contro i reggiseni
Vietata la lingerie nelle vetrine

■ Troppi pizzi, nudità intraviste, l'indecenza impudicamente sbandierata. Hamas lancia una campagna contro la lingerie, mettendo al bando reggiseni e mutandine dalle vetrine dei negozi. Una settimana dopo aver vietato alle donne di fumare i narghilé in pubblico, funzionari della sua polizia hanno messo in guardia i commercianti, intimando di ritirare i manichini esposti con la sola biancheria e i poster pubblicitari con le modelle in slip.

Non è la prima volta che Hamas cerca di introdurre misure «moralizzatrici», nonostante abbia ripetutamente respinto l'accusa di voler introdurre la legge islamica nella Striscia di Gaza. E anche in questo caso, la campagna anti-reggiseni non è stata presentata come un adeguamento alla shaaria. «Queste misure sono state sollecitate dalle lamentele e dalle pressioni della gente comune. Hanno a che vedere con la salvaguardia delle nostre tradizioni», ha spiegato un portavoce della polizia di Hamas, Ayman Al Batniji.

Hamas ha preso di mira ripetutamente i comportamenti e l'abbigliamento femminile. L'anno scorso ha tentato di imporre il velo alle avvocate nelle aule dei tribunali, mentre vietava i jeans alle studentesse nelle scuole pubbliche - una prassi alla quale si sono adeguati diversi istituti.

Indecente, «una danza immorale», era stato considerato nell'aprile scorso anche un concerto hip hop, quando gli agenti avevano fatto irruzione sul palco dove si esibivano i B Boy Gaza: i sei del gruppo erano stati arrestati e rilasciati solo dopo aver sottoscritto la formale promessa che non avrebbero più tenuto concerto senza l'autorizzazione della polizia.❖

Esecuzioni, Cina e Iran guidano la lista nera Ma il boia perde terreno

Presentato il rapporto 2010 di Nessuno Tocchi Caino sulla pena di morte
I Paesi abolizionisti sono ormai 154. Negli Usa 52 condanne capitali nel 2009

Foto Ansa



La forca Tra i condannati a morte anche minorenni

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Radiografia di un mondo che si vorrebbe liberato dalla pena di morte. Il punto di una battaglia di civiltà tutt'altro che conclusa ma che non è più al suo «anno zero». A dimostrarlo è il Rapporto 2010 su «La pena capitale nel mondo», presentato ieri a Roma da Nessuno Tocchi Caino. Una radiografia come sempre dettagliata, documentata, dalla quale emerge che l'evoluzione positiva verso l'abolizione della pena di morte in atto nel mondo da oltre dieci anni, si è confermata nel 2009 e anche nei primi sei mesi del 2010. I Paesi o i territori che hanno deciso di abolirla per legge o in pratica sono oggi 154.

Di questi, i Paesi totalmente abolizionisti sono 96; gli abolizionisti per crimini ordinari sono 8, quelli che attuano una moratoria delle esecuzioni sono 6; i Paesi abolizionisti di fatto, che non eseguono sentenze capitali da oltre dieci anni o che si sono impegnati internazionalmente ad abolire la pena di morte, sono 44. I Paesi mantenitori della pena di morte sono scesi a 43, a fronte dei 48 del 2008, dei 49 del 2007, dei 51 del 2006 e dei 54 del 2005. Nel 2009, i Paesi che hanno fatto ricorso alle esecuzioni capitali sono stati 18, notevolmente diminuiti rispetto al 2008 e al 2007 quando erano stati 26. Il graduale abbandono della pena di morte è anche evidente dalla diminuzione del numero di esecuzioni nei Paesi che ancora le effettuano. Nel 2009, le esecuzioni sono state almeno 5.769, a fronte delle almeno 5.735 del 2008 e delle almeno 5.851 del 2007.

Nel 2009 e nei primi sei mesi del 2010, non si sono registrate esecuzioni in 9 Paesi che le avevano effettuate nel 2008: Afghanistan, Bahrein, Bielorussia (che però ne ha effettuate due nei primi mesi del 2010), Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Mongolia, (che nel frattempo ha deciso una moratoria delle esecuzioni), Pakistan, Saint Kitts e Nevis e Somalia. Viceversa, 3 Paesi hanno ripreso le esecuzioni: Thailandia (2) nel 2009, dopo uno stop nel 2008; Taiwan (4) e Autorità Nazionale Palestinese (5) nel 2010, dopo cinque anni di sospensione. Ancora una volta, l'Asia si conferma essere il continente dove si pratica la quasi totalità della pena di morte nel mondo. Se si stima che in Cina vi sono state circa 5.000 esecuzioni (più o meno come nel 2008 e, comunque,

in calo rispetto agli anni precedenti), il dato complessivo del 2009 nel continente asiatico corrisponde ad almeno 5.608 esecuzioni (il 98,7%), in calo rispetto al 2008 quando erano state almeno 5.674. Le Americhe sarebbero un continente praticamente libero dalla pena di morte, se non fosse per gli Stati Uniti, l'unico Paese del continente che ha compiuto esecuzioni (52) nel 2009. In Africa, nel 2009 la pena di morte è stata eseguita solo in 4 Paesi (con la Somalia, erano stati 5 nel 2008) dove sono state registrate almeno 19 esecuzioni - Botswana (1), Egitto (almeno 5), Libia (almeno 4) e Sudan (almeno 9) - come nel 2008 e contro le almeno 26 del 2007 e le 87 del 2006 effettuate in tutto il continente.

In Europa, la Bielorussia del nuovo amico di Silvio Berlusconi, il presidente Alexander Lukashenko, continua a costituire l'unica eccezione in un continente altrimenti totalmente libero dalla pena di morte. Nel 2009 non sono state effettuate esecuzioni, ma nel marzo 2010 due uomini sono stati giustiziati per omicidio. Pena di morte è stata della democrazia: altro capitolo di grande

Le dittature

Dei 43 Paesi che usano la pena capitale 36 sono Stati autoritari

Le cifre

In 15 regimi sono state eseguite 5619 condanne a morte

interesse del Rapporto. Dei 43 mantenitori della pena di morte, 36 sono Paesi dittatoriali, autoritari o illiberali. In 15 di questi Paesi, nel 2009, sono state compiute almeno 5.619 esecuzioni, circa il 99% del totale mondiale. Un Paese solo, la Cina, ne ha effettuate circa 5.000, circa l'88% del totale mondiale; l'Iran ne ha effettuate almeno 402; l'Iraq almeno 77; l'Arabia Saudita almeno 69; lo Yemen almeno 30; il Sudan e Vietnam almeno 9, la Siria almeno 8 l'Egitto almeno 5; la Libia almeno 4 il Bangladesh 3; la Thailandia 2; la Corea del Nord almeno 1; Singapore 1. È possibile che esecuzioni siano state effettuate anche in Malesia, anche se non ne risultano ufficialmente. Molti di questi Paesi non forniscono statistiche ufficiali sulla pratica della pena di morte, per cui il numero delle esecuzioni potrebbe essere molto più alto. A ben vedere - osserva Elisabetta Zamparutti, curatrice del Rapporto (edito da Reali-

La Bielorussia
Guidata da Lukashenko detiene un triste primato in Europa

Gli Stati Uniti
Sono un'eccezione negativa nel continente americano

ty Book) - in tutti questi Paesi, la soluzione definitiva del problema, più che alla lotta contro la pena di morte, attiene alla lotta per la democrazia, l'affermazione dello Stato di diritto, la promozione e il rispetto dei diritti politici e delle libertà civili. Sul terribile podio dei primi tre Paesi che nel 2009 hanno compiuto più esecuzioni nel mondo figurano tre Paesi autoritari: la Cina, l'Iran e l'Iraq.

Anche se la pena di morte continua a essere considerata in Cina un segreto di Stato, negli ultimi anni si sono succedute notizie, anche di fonte ufficiale, in base alle quali le condanne a morte emesse dai tribunali cinesi sarebbero via via diminuite fino al 30%, rispetto all'anno precedente. Tale diminuzione è stata più significativa a partire dal 1° gennaio 2007, quando è entrata in vigore la riforma in base alla quale ogni condanna a morte emessa in Cina da tribunali di grado inferiore deve essere rivista dalla Corte Suprema. Secondo le stime della Dui Hua Foundation, il numero dei detenuti giustiziati in Cina potrebbe essere diminuito della metà rispetto ai 10.000 giustiziati di cui ha parlato per la prima volta nel 2004 un delegato al Congresso Nazionale del Popolo. Tuttavia dati e percentuali non sono verificabili fintanto che permane il segreto di Stato sul numero reale di condanne a morte ed esecuzioni. La Fondazione Dui Hua, diretta da John Kamm, un ex dirigente d'affari che si è votato alla difesa dei diritti umani, stima che in Cina siano state effettuate circa 5.000 esecuzioni nel 2009, in lieve calo rispetto al 2008 quando, secondo la Fondazione, il numero delle esecuzioni «ha superato le 5.000 e può essersi avvicinato alle 7.000». Nonostante questi primi segnali di un, almeno apparente, approccio garantista, nel tritacarne giudiziario cinese sono continuati a finire imputati di reati violenti e non violenti, i quali sono stati processati e giustiziati senza la dovuta trasparenza, secondo gli avvocati cinesi che denunciano di non aver accesso ai loro clienti e il fatto che molte confessioni sono ancora estorte.

Da Pechino a Teheran. Anche nel

2009, l'Iran si è piazzato al secondo posto quanto a numero di esecuzioni: sono state calcolate almeno 402 esecuzioni nel 2009. È il numero più alto dal 2000. Nel 2008 erano state messe a morte almeno 350 persone. Secondo l'agenzia di stampa Hrana (Human Rights Activists News Agency), sono 562 le esecuzioni per omicidio, stupro, droga e reati di opinione praticate nella Repubblica Islamica nell'anno iraniano che va dal 21 marzo 2009 al 20 marzo 2010. Secondo le notizie riportate da media ufficiali iraniani nel 2010, al 30 giugno, erano già state effettuate almeno 132 esecuzioni. Ma i dati reali potrebbero essere ancora più alti.

L'impiccagione è stato il metodo preferito con cui è stata applicata la Sharia in Iran, ma è stata praticata anche la lapidazione in almeno due casi nel 2008 e uno nel 2009 e, in un caso, anche la fucilazione. A riprova della recrudescenza del regime iraniano, anche nel 2009 sono continuate le esecuzioni di massa. Tra il 20 e il 21 gennaio, in soli due giorni, in Iran sono state impiccate diciannove persone. Nel solo mese di maggio sono state impiccate 52 perso-

Segreto di Stato

Pechino non comunica i dati ufficiali delle condanne

Teheran

Dura repressione dopo le manifestazioni contro Ahmadinejad

ne, di cui 21 tra il 2 e l'8 maggio. Il numero delle esecuzioni è drammaticamente aumentato dall'inizio delle manifestazioni pro-democrazia dell'estate 2009. Nel solo mese di luglio, sono state impiccate almeno 95 persone, il numero più alto di impiccagioni praticate in un singolo mese da diversi anni a questa parte. Nel 2010 - denuncia il Rapporto di Nessuno Tocchi Caino - non vi è stato alcun segno di una inversione di tendenza. Le esecuzioni di massa sono continuate. Nel mese di aprile, sono state impiccate almeno 28 persone. Tra l'8 e il 9 maggio, sono state impiccate 11 persone. Tra il 18 e il 31 maggio, sono state giustiziate 26 persone in sette diverse città. Il numero delle esecuzioni è notevolmente cresciuto in vista del primo anniversario della sollevazione popolare del 12 giugno seguita alle elezioni presidenziali in Iran. Fra il 3 e il 9 giugno, sono state impiccate 22 persone in cinque diverse città. ❖

Speranza Africa Jean Ping «abolizionista dell'anno»

La speranza, stavolta, viene dall'Africa. Il premio «Abolizionista dell'anno» - riconoscimento alla personalità che più di ogni altra si è impegnata sul fronte della moratoria delle esecuzioni capitali e dell'abolizione della pena di morte - è stato conferito quest'anno da Nessuno Tocchi Caino al Presidente della Commissione dell'Unione Africana Jean Ping. Prima di essere eletto Presidente della Commissione nel febbraio 2008, Jean Ping è stato Ministro degli Esteri del Gabon.

Durante il suo mandato, il Governo del Gabon ha approvato e presentato in Parlamento la proposta di abolizione della pena capitale nel Paese e si è distinto tra i cosponsor e protagonisti della battaglia al Palazzo di Vetro che ha portato nel dicembre del 2007 al successo della Risoluzione sulla Moratoria universale delle esecuzioni capitali.

Il premio

Al presidente della Commissione dell'Unione Africana

Da allora i passi più significativi verso l'abolizione della pena di morte sono stati compiuti proprio in Africa e, in particolare, in Paesi che sono stati un banco di prova del martirio di questo continente, ma anche della sua volontà di sanare i conflitti, approdare alla democrazia e lanciare messaggi di non violenza e di tolleranza.

Negli ultimi due anni - è la motivazione del riconoscimento - hanno cancellato la pena capitale Ruanda, Burundi e Togo, ma è soprattutto nei primi due Paesi che l'abolizione ha avuto uno straordinario valore simbolico oltre che giuridico e politico, essendo terre dove la catena perpetua della vendetta e la eterna vicenda di Caino e Abele hanno avuto forse la rappresentazione più tragica e attuale. ❖

L'AFGHANISTAN E LE DONNE

Per assoluta mancanza di spazio non abbiamo potuto pubblicare la 3° puntata sulle donne afgane. La troverete domani.

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Massimo Calearo, ex presidente di Federmeccanica e deputato di Alleanza per l'Italia

Intervista a Massimo Calearo

Confindustria sbagliò per prima Meglio non dividere il sindacato

Il past president di Federmeccanica: Marchionne è innovativo, lui deve stare sul mercato. Ognuno faccia il suo mestiere. Le categorie fanno i contratti, non Viale dell'Astronomia

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Onorevole Calearo, ha visto cosa sta succedendo con Sergio Marchionne? C'è chi dice che è tutta colpa sua, del contratto firmato da lei, perché all'epoca era amico della Cgil e amico di Luca Cordero di Montezemolo. Queste due amicizie la inchiodano. «Strane amicizie... Se ero considerato da Fausto Bertinotti il falco di Confindustria, non credo fossi tanto amico di Fiom o Cgil». Massimo Calearo, past president di Federmeccanica, ex deputato Pd («oggi sono in Api», precisa), si ritrova in un vortice confindustriale finora rimasto sotto traccia: la guerra intestina tra gli amici dell'ex presidente (ex anche di Fiat) e quelli di

Emma Marcegaglia, tutta combattuta sulla scelta del primo di non firmare l'accordo separato sul modello contrattuale. Una contrapposizione rinvigorita da quella minaccia di Marchionne di uscire dall'Associazione industriali. Quando in Federmeccanica c'era lui, chiuse il contratto con tutti i sindacati. «Non si poteva fare diversamente - ricorda Calearo - Un'intesa senza Fiom avrebbe fatto male al Paese, alle aziende. Erano gli imprenditori a chiederlo».

Ma oggi la accusano di aver fatto un'intesa rigida che spinge Marchionne ad andarsene...

«Se Marcegaglia avesse fatto bene, Marchionne resterebbe», replica velenoso.

Il suo contratto era sbagliato o no?

«Ho tirato dentro anche la Fiom, tutti i sindacati uniti dopo 15 anni di rottura, senza che l'attuale ministro del Lavoro, all'epoca viceministro, si inte-

ressasse della cosa. L'esclusione della Fiom aveva provocato tensioni e sofferenze, in Emilia Romagna e anche a Brescia. Ma già nel 2008 dicevo che era finita l'epoca di liturgie e oltranza così lunghe, con scioperi e conflitti. Tutti dobbiamo cambiare. Questo episodio dimostra che il contratto dei metalmeccanici così com'è è finito. Oggi si trattano con lo stesso strumento imprese troppo diverse. Che so, l'Ibm non ha nulla a che fare con l'auto o con un'acciaieria, eppure ha lo stesso contratto. Il contratto nazionale è di minima, i soldi e la flessibilità devono andare al secondo livello».

Dunque, lei dà ragione a Marchionne?

«Se non ottiene queste flessibilità, la Fiat se ne va. Perché l'industria dell'auto è avanti, è esposta alla concorrenza internazionale, non vive di rendite di posizione come altri che intascano pedaggi o cose simili. È nel pieno della globalizzazione».

Avanti? Ma se scommette solo sui sacrifici dei lavoratori. Semmai è un ritorno indietro, nulla di innovativo.

«Se Obama l'ha ringraziato, tanto indietro non è. Lui deve stare alle regole del mercato, altrimenti facciamo la fine della Tirrenia. Per questo chiede flessibilità».

Mercato? Ma se in America e anche in Serbia che paga di più è lo Stato, di quale mercato parliamo? Non esiste il mercato puro, non c'è solo la competizione...

«Certamente esistono anche i diritti, ma mai senza doveri. E anche le politiche di sviluppo. La Serbia offre oggi una montagna di danaro a chi va a investire. Ma, mi chiedo, quanto ne abbiamo dato a Sud? E non si è vista un'infrastruttura, non c'è un piano per far sviluppare l'economia verde, o il turismo».

Infatti, quando l'Italia pagava la Fiat

L'intesa

Io ho tenuto dentro

anche la Fiom

per il bene del Paese

La sua esclusione

aveva provocato tensioni

è andata a Sud. Poi è mancata la politica. Non è una questione di Fiom.

«È un problema di sistema, ma Fiom la deve smettere di porre veti o pregiudiziali, altrimenti finisce come a Pontedera con la Piaggio dove le hanno votato contro».

Concorda con le mosse di Sacconi?

«Sacconi ha un'antipatia cronica verso la Cgil e la Fiom, io invece credo che bisogna includere, allargare le intese per il bene del Paese. Sicuramente comunque bisogna valorizzare il secondo livello, anche fiscalmente».

Non crede che dando i soldi agli straordinari si aiutano i lavoratori che guadagnano di più, non i più deboli?

«La crisi è pesante per tutti, e bisogna aiutare i deboli. Ma le imprese che stanno sul mercato sono come antilopi: devono scattare in certi momenti. Per questo si chiede lo straordinario, che è uno strumento solo temporaneo».

Marchionne fa bene, Sacconi anche. Ha sbagliato solo Marcegaglia?

«Ognuno deve fare il suo mestiere. Confindustria deve pensare a tutto il sistema, e non deve pensare a scavalcare Federmeccanica, come ha fatto. È un errore, perché Federmeccanica sa trattare meglio di Confindustria».

Dica la verità, lei tifa Montezemolo...

«Tra i due non c'è alcun paragone. Sono due mondi completamente diversi. E mi fermo qui». ♦

→ **Sesto giorno** di protesta dei camionisti contro la liberalizzazione
→ **Inutile la precettazione** del governo. Rifornimenti affidati all'esercito

Autotrasportatori in sciopero: la Grecia resta a secco di benzina

Dopo sei giorni di sciopero degli autotrasportatori contro la liberalizzazione del settore, la Grecia è a secco di carburante. E il governo di Atene fa ricorso all'esercito per assicurare i rifornimenti di benzina.

TEODORO ANDREADIS

ATENE
teodoroandreadis@hotmail.com

È iniziato lunedì scorso e molti speravano che per il fine settimana si potesse giungere almeno ad una parziale sospensione. Invece, lo sciopero degli autotrasportatori greci, continua ad oltranza. Lo hanno deciso centinaia di lavoratori del settore, riuniti al teatro Perokè di Atene, in un confronto a distanza col governo di Jorgos Papandreou.

LICENZE CARTA STRACCIA

A causare la protesta, la decisione del governo, di liberalizzare il settore, nell'arco dei prossimi tre anni, per favorire l'occupazione. Gli autotrasportatori hanno subito reagito sottolineando che «le licenze, in questo modo, rischiano di di-

ventare carta straccia, dal momento che il mercato si aprirà anche agli stranieri». A causa della protesta, riuscire a fare il pieno di carburante, si è trasformato, in molti casi, in una vera avventura.

La situazione più critica si è registrata a Creta, nel Peloponneso, in Epiro e nella Grecia centrale. E non mancano strategie alternative: su Facebook, gli utenti aggiornano di continuo le proprie pagine con la lista delle zone dove è possibile fare rifornimento.

Strategie alternative
Su Facebook gli utenti si aggiornano su dove trovare il carburante

La situazione, ieri, è iniziata gradualmente a migliorare, solo grazie alla decisione di utilizzare le autocisterne dell'esercito, per cercare di rifornire, innanzitutto, la zona della capitale greca ed evitare, così, che inizino a mancare anche i generi alimentari dai supermercati. Le forze dell'ordine presidiano in pianta stabile le raffinerie, per garantire l'ac-

cesso dei camion militari. Ma la mobilitazione continua. Ad Atene è ben noto che le misure di liberalizzazione sono fortemente «consigliate» dagli esperti del Fondo Monetario Internazionale e dell'Unione europea e non sono solo frutto della strategia economica del governo socialista.

BRACCIO DI FERRO COL GOVERNO

Il braccio di ferro, quindi, non si ferma: da una parte il governo chiede ai camionisti di fermare lo sciopero, e dall'altra, i sindacalisti rispondono che si deve rinviare a settembre la discussione della nuova legge sulle licenze. Il primo ministro, Papandreou, per cercare di uscire dall'impasse, ha firmato anche la precettazione dei proprietari di camion e autocisterne. Ma negli ultimi due giorni, si sono presentati alle raffinerie di Aspropirgos - vicino ad Atene - per fare rifornimento e iniziare il consueto giro per i distributori, non più di dieci camionisti.

Il governo insiste che la liberalizzazione dei settori «a numero chiuso» farà aumentare i posti di lavoro e contribuirà anche ad una generalizzata diminuzione dei prezzi.

Molti lavoratori, però, hanno paura di perdere anche quelle relative sicurezze che gli erano state garantite da un forte investimento economico. La sensazione, comunque, è che alla fine si cercherà di trovare un accordo, apportando delle modifiche alla nuova legge. Il problema è non perdere troppo tempo, per non danneggiare irrimediabilmente il flusso turistico estivo e per garantire alle famiglie, le loro piccole sicurezze: poter scendere di casa e riuscire a fare la spesa - trovando gli scaffali pieni - anche in tempo di crisi. ♦

Tariffe: gli italiani pagano il doppio degli europei per l'immondizia

■ Gli italiani pagano il doppio, rispetto agli altri cittadini europei, le tariffe dei servizi pubblici locali di acqua potabile, raccolta rifiuti e trasporto pubblico. L'ufficio studi della Confartigianato ha calcolato che negli ultimi cinque anni in Italia le tariffe dei servizi locali (esclusi gas ed elettricità), sono rincarate del 28,4%, quasi tre volte il tasso di inflazione del periodo (10,8%) e il doppio rispetto alla crescita registrata nell'area euro pari al 15,5%.

A correre di più è stata la tariffa idrica: tra giugno 2005 e giugno 2010 - dice la Confartigianato - l'acqua potabile è cresciuta in Italia del 37,1% contro il 15,8% della media europea, i servizi di raccolta rifiuti del 27,3% contro il 15,8% della media europea e i trasporti pubblici del 14,1%. Solo in quest'ultimo caso la crescita dei prezzi in Italia è in linea

Napoli la più cara
La raccolta rifiuti costa ai partenopei ben 331 euro all'anno

con la media europea (14,6%).

È proprio Napoli, ironia della sorte, la città dove si paga di più - per un'abitazione di 80 metri quadrati - per la raccolta rifiuti (331 euro), seguita da Catania (292 euro) e Roma (276 euro). La spesa complessiva più salata per i servizi tocca a Cagliari (3.108 euro), mentre con un certo distacco proseguono la classifica Palermo (2.633 euro) e Napoli (2.537 euro). L'acqua, invece, è quattro volte più cara a Firenze (431 euro) rispetto a Milano (103). Va un po' meglio a Genova (407 euro) e Bari (316 euro). ♦

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pieveviola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni e le compagne dello Spi e della Camera del Lavoro di Bologna annunciano l'improvvisa scomparsa di

PIERO GIUSTI

segretario dello Spi,
uomo della Cgil.

Sono vicini alla moglie e ai figli.

Bologna, 1 agosto 2010

In ricordo della sorella

MARIA BABINI

recentemente scomparsa

e della mamma

ERNESTA RANDI

nel decennale della morte dopo una vita esemplare.

Con immenso affetto
il figlio Roberto.

Giovanna e tutta la famiglia ricordano con amore, nostalgia e rimpianto

ASSUERO

a due anni dalla sua scomparsa.

Viterbo, 3 agosto 2010

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Esce nella calura dell'estate un bel film, e dire «un bel film» significa chiaramente che non si tratta di «fiction» all'italo-hollywoodiana né tanto meno di effetti speciali. È l'inglese *Fish Tank*, della regista Andrea Arnold, e questo giornale ne ha già parlato. Ne impressionano più cose: che la regia sia firmata da una donna ancora giovane, che questa donna venga dal documentario, che sia un film che racconta le donne (la Bigelow, per esempio, vincitrice dell'ultimo film Oscar, è una donna, ma fa film tali e quali a quelli dei maschi) e in particolare quelle di un ceto sempre più diffuso, poco e male raccontato in Italia, che Adriano Sofri ha chiamato una volta dei «penultimi» (gli ultimi, almeno per ora, gli immigrati; ma c'è anche chi sta ancora più sotto). Nell'America di una volta li avrebbero chiamati i «bianchi poveri».

Al prossimo festival di Locarno l'unico film italiano in concorso – che, azzardo una previsione non difficile, risulterà forse più bello dei tanti italiani che saranno a Venezia – è *Pietro* di Daniele Gaglianone, che ho avuto la ventura di vedere e che mi pare abbia qualche affinità con *Fish Tank*. Anche se *Pietro* si svolge a Torino e non nelle periferie metropolitane britanniche, le somiglianze sono tante, esclusa forse la presenza in Inghilterra di un residuo di stato sociale e in Italia la contiguità tra certi strati dei «penultimi» e la piccola criminalità. Gaglianone predispone meno la scena, rispetto alla Arnold, segue di più il personaggio, ma anche la sua è una visione più ancora morale che sociologica.

Entrambi, la regista femmina e il regista maschio, amano di tutta evidenza la quindicenne Mia e il più adulto Pietro, i loro protagonisti. Pietro è un giovane «idiota» proprio nel senso dostoevskiano, vittima di una situazione di emarginazione che produce crudeltà verso il diverso, sfruttamento, cinismo, una lotta per la vita tornata a dimensioni ottocentesche (in Gaglianone Dostoevskij sembra obbligato a fare i conti con Zola). L'unico personaggio che sa rispettare Pietro è una giovane immigrata, sfruttata e gentile, mentre l'unico personaggio con cui Mia può intrattenere un dialogo è un giovane rom. La Arnold è più interessata ai personaggi femminili che ai maschili – oltre ad altri rom piuttosto violenti, il maschio del film è il

Goffredo Fofi



Due film, uno inglese e uno italiano dimostrano che ci sono ancora registi innamorati dei propri simili



Un'immagine del film *Fish Tank*, della regista Andrea Arnold

IL CINEMA CHE NARRA I PENULTIMI

«simpatico» e aitante proletario «garantito» che si fa la madre di Mia e poi svergina Mia, affascinata e consenziente, ma che ha altre donne ed è sposato con una figlia – e porta uno sguardo di compassione anche oltre Mia sulla madre, donna giovane e sola, sulla sorellina di Mia, sulla figlia dell'uomo, e anche, in definitiva, sulle concorrenti di una ambigua audizione per danzatrici cui Mia rifiuta all'ultimo momento di partecipare.

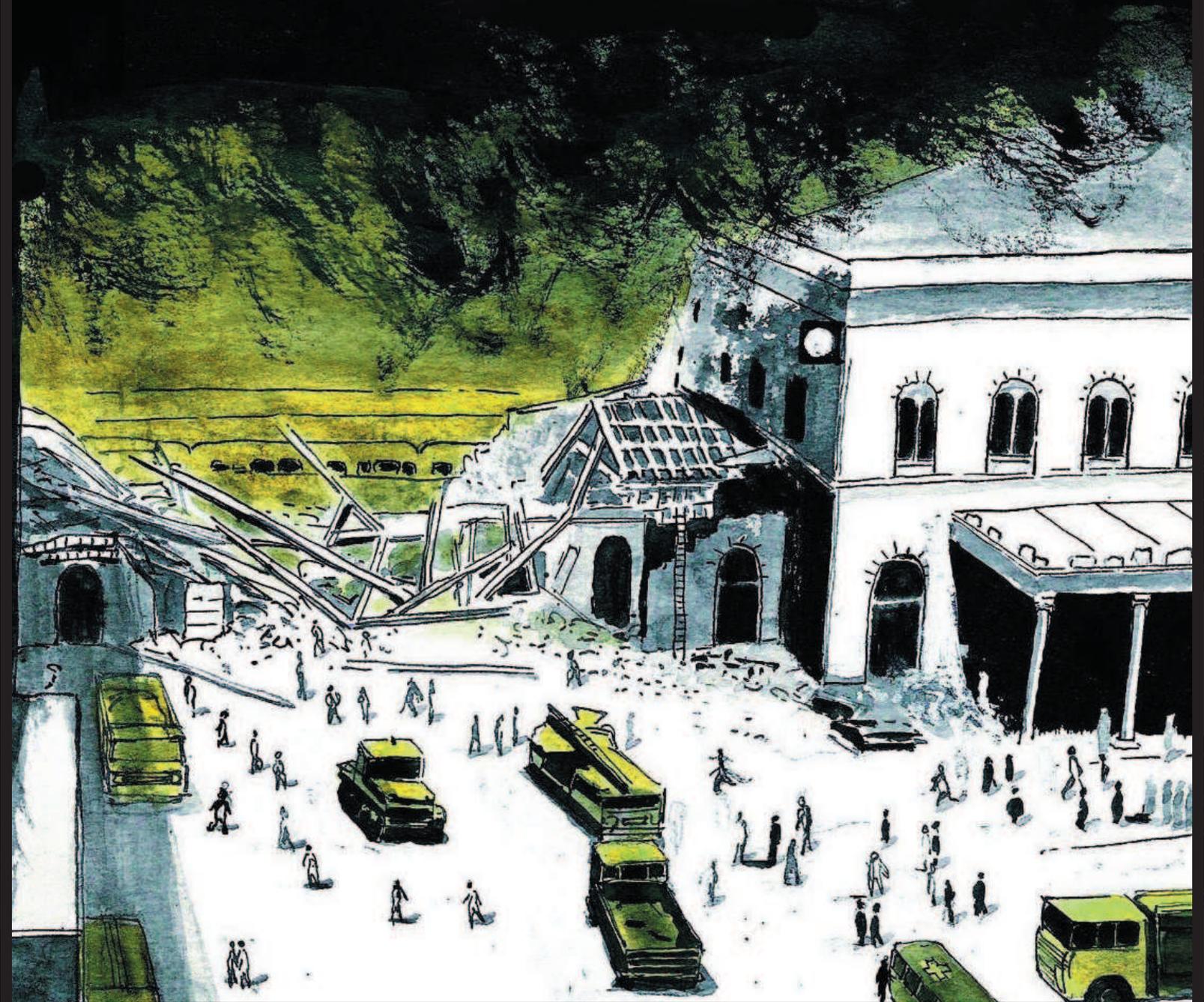
È raro vedere film di donne che non siano troppo di testa o troppo d'imitazione (in Italia ci sono però quelli di Marina Spada), ma è anche rara la presenza in questi anni di una militanza femminile o femminista non troppo minoritaria e che possa affrontare la vastità e profondità dei problemi posti da una condizione che è indubbiamente peggiorata rispetto al passato: le donne «comuni» sono più vittime che mai di una società che è maschilista più che mai, e quelle di successo sono spesso prigioniere di miti ambizioni cinismi che sono gli stessi degli uomini, e i film di o su donne all'altezza di *Fish Tank*, così duro e chiaro ma anche così estraneo alla facilità dell'indignazione recitata o della commozione manipolata, sono molto rari, soprattutto nella nostra chiososa Italiaccia mediatica. *Fish Tank* forse non è un capolavoro, ma non perché la Arnold segue una sceneggiatura fin troppo costruita, dove quel che sembra spontaneo è stato pensato a lungo, ma perché le svolte e gli ingombri narrativi talvolta appesantiscono sia l'azione che il personaggio, e anche il leit-motiv della danza diventa nel film programmatico, predeterminato (anche se è molto bella la scena dell'addio di Mia a madre e sorella, una danza in cui purezza e «volgarità» si fondono e producono un'intensa emozione). E non so se è un capolavoro *Pietro* di Gaglianone, aspettiamo intanto che molti altri possano vederlo, dopo Locarno.

Ma è una gran cosa che ci sia chi ancora osa fare film come questi, e chi sa fare film come questi. Vuol dire che ci sono registi, femmine e maschi, che sentono la solidarietà con i loro simili più sfortunati e sanno penetrarne, oltre il facile giudizio moralistico o giornalistico, l'intima sofferenza e l'intima bellezza: l'aspirazione a un mondo in cui poter essere riconosciuti, amati, aiutati a vivere. Un mondo che non c'è, ma che dovrebbe assolutamente esserci. ♦

BOLOGNA 1980/2010

Le verità di una strage

Sono passati trent'anni, ma per gli ottantacinque morti e i duecento feriti la giustizia è lontana: almeno fin quando rimarranno nell'ombra i mandanti





SOCCORSI Al lavoro tra le macerie

Alle radici della strage

Una storia tutta da riscrivere

Bisogna rivedere l'intera storia italiana sulle stragi, in particolare quella di Bologna. Le stragi sono un messaggio da governo a governo o da organizzazione a governo». Rosario Priore, magistrato di lungo corso, lo ripete da qualche settimana, l'ultima volta lo ha fatto alla Camera. La bomba del 2 agosto è un segnale, spiega, il mittente va ricercato in ambito internazionale. L'Islam ha storicamente avuto mire sulla parte di Europa che affaccia sul Mediterraneo e in particolare sui Balcani, aggiunge in una lunga e interessante intervista rilasciata a Giovanni Fasanella *Intrigo internazionale*, Chiarelettere editore), e «certamente in alcune aree dell'integralismo questo antico progetto fa ancora presa e motiva i devastanti attacchi degli ultimi anni». Insomma, non ci sarebbe da meravigliarsi se la strage di Bologna fosse un riflesso di questa corrente carsica, un incubo riermesso dal Mediterraneo, segnatamente «una rap-

GIGI MARCUCCI

La bomba del 2 agosto 1980 fu una specie di messaggio codice: lanciata da chi? Oggi oltre alla pista dell'eversione di destra, quella libica, quella libanese, la palestinese, quella americana...

presaglia del Fronte Popolare per la liberazione della Palestina» (che di islamico non aveva molto), che da un certo momento in poi non avrebbe più potuto attraversare l'Italia coi suoi carichi d'armi.

Tesi non priva di fascino che, senza prove diverse da un lucido argomentare, va all'assalto di almeno otto sentenze (complessivamente sono dieci, di cui due pronunciate dalla Cassazione a sezioni penali unite) che sul 2 agosto 1980 raccontano tutta un'altra storia. Il giudice istruttore che indagò con successo sulla strage di Ustica, più che ricostruire, legittimamente narra. Per concludere che la matrice della strage alla stazione di Bologna (85 morti, 200 feriti) «è ancora incerta».

Priore non è il primo, non sarà l'ultimo. Più che un conflitto tra verità storica e giudiziaria è un duello tra quest'ultima e ciò che è storicamente verosimile quello che va avanti da sei lustri e riesplode, puntuale, il 2 agosto di ogni anno. Solo tre giorni fa l'agenzia Ansa censiva sei piste alternative, includendovi quelle partorite a suo tempo dal Servizio segreto militare per depistare le indagini sull'attentato. La Libica, la Libanese, l'Americana, la Palestinese prima versione, e infine quella che attribuisce la strage a Carlos e ai terroristi tedeschi, uscita dalla commissione Mitrokhin, attualmente in corso di verifica da parte della Procura di Bologna.

Che una bomba sia un messaggio in codice destinato a chi lo può decifrare, non ci sono mai stati dubbi. Il problema è: lanciata da chi? Per i giudici che si sono pronunciati sulla strage di Bologna, la bomba fu innanzitutto il segnale sanguinario dell'estrema destra, pronta a rendere insicure le infrastrutture del Paese, convinta che il terrorismo sia «l'aereo da bombardamento del popolo», alla ricerca di escalation militari e sbocchi golpisti. Per que-

TRENT'ANNI DOPO

**SANGUE** *La stazione a pezzi*

sto furono condannati con sentenza definitiva (l'ultima pronunciata l'11 aprile 2007) Luigi Ciavardini, Francesca Mambro e Valerio Fioravanti. Loro da sempre si professano innocenti, rivendicando purezza spontaneista, cioè massima estraneità alle trame per il rovesciamento dei poteri legittimamente costituiti che hanno costellato la strategia della tensione.

Ma emergono nuove prove, l'ultima dal processo per la strage di piazza della Loggia (28 maggio 1974, otto morti) in corso a Brescia. Ci mostra Valerio Fioravanti nella casa di Francesco Mangiameli, capo del gruppo eversivo Terza Posizione, a Palermo. Casa frequentata anche da Gaspare Cannizzo, che negli anni successivi, raccontano Antonella Beccaria e Riccardo Lenzi in *Schegge contro la democrazia* (edizioni Socialmente), si scoprirà essere stato funzionario della Regione Sicilia e in collegamento con logge massoniche caratterizzate da importanti affiliazioni mafiose. Cannizzo, spiega una relazione dell'Alto commissario antimafia, è anche direttore responsabile della rivista *Le vie della tradizione* su cui scrive l'ex ordinovista Claudio Mutti, considerato tra l'altro un teorico dello spontaneismo. Certo, Fioravanti è noto per contatti anche più compromettenti come quelli con Paolo Signorelli, ordinovista che non è mai riuscito a spiegare in maniera convincente il possesso di elenchi di nominativi in codice di ufficiali dei Carabinieri e dell'Esercito, alcuni dei quali coinvolti in trame eversive.

Ma quell'incontro palermitano, avvenuto pochi giorni prima della strage e ancora da verificare in sede giudiziaria, ha una particolarità: uno dei partecipanti, Francesco Mangiameli, viene ucciso nel settembre 1980, dopo che si è riconosciuto nel

«Ciccio» a cui il colonnello Amos Spiazzi, già coinvolto nelle indagini sul cosiddetto golpe Borghese, e all'epoca collaboratore dei Servizi, attribuisce la responsabilità della strage.

A eliminarlo sono, tra gli altri, Fioravanti e Mambro, che lo considerano ormai bruciato. Fioravanti sembra vittima di una maledizione: continua ad apparire in collegamento più o meno diretto con massoni e personaggi equivoci. Senza contare che erano massoni anche Licio Gelli, capo della P2, e gli ufficiali del Sismi coinvolti nei depistaggi delle indagini sulla strage. Tutti condannati in via definitiva nell'ambito del processo 2 agosto. Questa è solo una ricostruzione giudiziaria ma, a tratti, ha il fascino di una narrazione. ♦

**LE IMMAGINI**

«La strage di Bologna» è di Anna Ciammitti (disegnatrice) e Alex Boschetti (sceneggiatore) Edizioni Beccogiallo

Il mio 2 agosto

«Tutti quei morti e quelle rovine...»

Annarita Marchi

«Ci ripenso e mi vengono i brividi. Avevo 8 anni ed ero in autobus. Ad un tratto siamo stati circondati da camionette militari e mezzi di soccorso. Poi ci dissero quello che era successo: «È scoppiata una bomba...»».

Franco Ricci

«Ero appena tornato a Ravenna dal mare. Mi asciugavo i capelli dopo la doccia e tenevo la tv accesa. Vedevo questo tritume, un ammasso di rovine che non riconoscevo. Spensi il phon e sentii che era la stazione di Bologna...»

Anna Fava

«Ero al mare, a Riccione: mi aspettavano 10 giorni di sole, di mare e di risate. Ho saputo dell'attentato all'ora di pranzo, tutti erano attaccati alla televisione. Pianti, urla, silenzi e bestemmie! Avevo 11 anni...»



DISPERAZIONE Lungo il binario numero 1

Loriano Macchiavelli

Alle radici del più oscuro giallo italiano

Non si può prescindere, nel trattare del poderoso romanzo *Strage* di Loriano Macchiavelli (Einaudi Stile Libero, 2010, pagine 590, euro 21,00), dalla curiosa storia di questo libro. Pubblicato da Rizzoli nel 1990, fu ritirato dalle librerie dopo una sola settimana di visibilità. Uno degli imputati del processo d'appello per la strage di Bologna del 2 agosto 1980 si era riconosciuto in uno dei personaggi. Il tribunale di Milano ordinò il sequestro di una copia, ma la casa editrice, temendo que-
rele, preferì fare sparire l'intera tiratura.

A trent'anni di distanza dalla strage, la riedi-

VALERIO EVANGELISTI

«Strage» fu ritirato 20 anni fa dalle librerie. Ora il romanzo torna a raccontarci quei processi. E ci dice cose che altri non avrebbero neppure avuto il coraggio di sussurrare...

zione da parte di Stile Libero è un'idea eccellente. Diciamo subito che la trama ideata da Macchiavelli, qui alle prese con i meccanismi del thriller più che con quelli del giallo, non coincide nei dettagli con le risultanze processuali. A grandi linee però sì, visto che sono in scena logge massoniche, corpi deviati dello Stato, estremisti di destra, cosche mafiose e servizi segreti internazionali. Dalle sinergie di queste entità mostruose nasce un piano efferato che, se non è quello vero (o presunto tale, alla luce delle attuali, ancora troppo lacunose conoscenze), è tuttavia plausibile.

Sfruttando la consueta abilità narrativa, Macchiavelli mette in scena, con tocchi ripetuti di pennello, un'intera galleria di personaggi, a Bologna il 2 agosto più o meno per caso (il più delle volte prevale il «meno»). Tutti costoro, elencati all'inizio in un'utile galleria degna dei vecchi Gialli Mondadori, sono destinati a interagire. Due coppie casuali reggono l'azione, che però è disegnata dal «coro»: l'accozzaglia di arnesi, di regime o di altri regimi, decisi a imporre in Italia una svolta conservatrice. Loschi figurei il cui sodalizio data dal fallito «golpe Borghese» - qui non chiamato così, ma il riferimento è chiaro - dei primi anni Settanta.

Questo non è, sinceramente, il miglior romanzo di Macchiavelli, che prima e dopo ha saputo dare di meglio. Vi sono soluzioni un poco artefatte, tipo un castello-convento in un'isoletta sul Po i cui sotterranei ospitano misteriosi laboratori; oppure l'arruolamento frettoloso di Claudia, ragazza focosa dal viso di bambina e bel personaggio, quale infiltrata nella cuspid

TRENT'ANNI DOPO

**DISTRUZIONE** Auto e corpi

ideatrice della strage. Ciò ha un po' il sapore di reminiscenze cinematografiche, lontane dall'immaginario a cui lo scrittore ci ha abituati. Invece la zampata di Macchiavelli torna dolorosa nelle descrizioni ferocemente critiche di Bologna, città che conosce e ama come pochi, tanto da saperne denunciare spietatamente i difetti. Oppure nelle riflessioni, con puntuale riscontro nella realtà, sull'inquinamento della foce del Po.

Quanto alle bizzarrie del romanzo, sono poi tali? I processi sulla strage del 2 agosto ci hanno parlato (non entro nel merito della fondatezza delle sentenze) di terroristi vestiti alla tirolese, berretto piomato e bretelloni, di quelli che balla-

no, abbiamo a che fare con un personaggio dalla tempratura di ferro, coraggioso e nobile, sempre mascalzone. Lo stesso che, tanti anni fa, mentre si rappresentava una sua opera teatrale - *Hanno dato l'assalto al cielo, sulla Comune di Parigi* - incitò gli altri «comunardi» a caricare le prime poltrone della platea, in cui sedevano le autorità cittadine bolognesi.

In apparenza pacato e saggio, Lorian Macchiavelli resta una canaglia nello spirito. Irriverente per scelta e capace di dire ciò che altri non sussurrano nemmeno. Così vanno letti i suoi romanzi, incluso *Strage*. ♦

DIETRO C'È UNA VERITÀ SCOMODA, PERFINO BIZZARRA LOGGE MASSONICHE CORPI DEVIATI DELLO STATO, ESTREMISTI DI DESTRA

no dandosi pacche nel sedere. Portavano una bomba ferocemente letale. Una tale immagine, ai limiti dell'onirismo, supera in follia le soluzioni più ardite escogitate dall'autore per «colorare» il suo romanzo.

Macchiavelli resta comunque ammirevole, come scrittore e come uomo. Sul primo piano, *Strage*, con i difetti che vi ho scorto, resta lettura appassionante, vertiginosa. Qualche occasionale momento di sconcerto non impedisce che l'intreccio seduca e ipnotizzi. Sul secondo pia-

**IL LIBRO**

«*Strage*» di Lorian Macchiavelli (Einaudi Stile Libero, 2010, pagine 590, euro 21,00)

Il mio 2 agosto «La gente urlava dalle finestre...»

Loris Marchesini

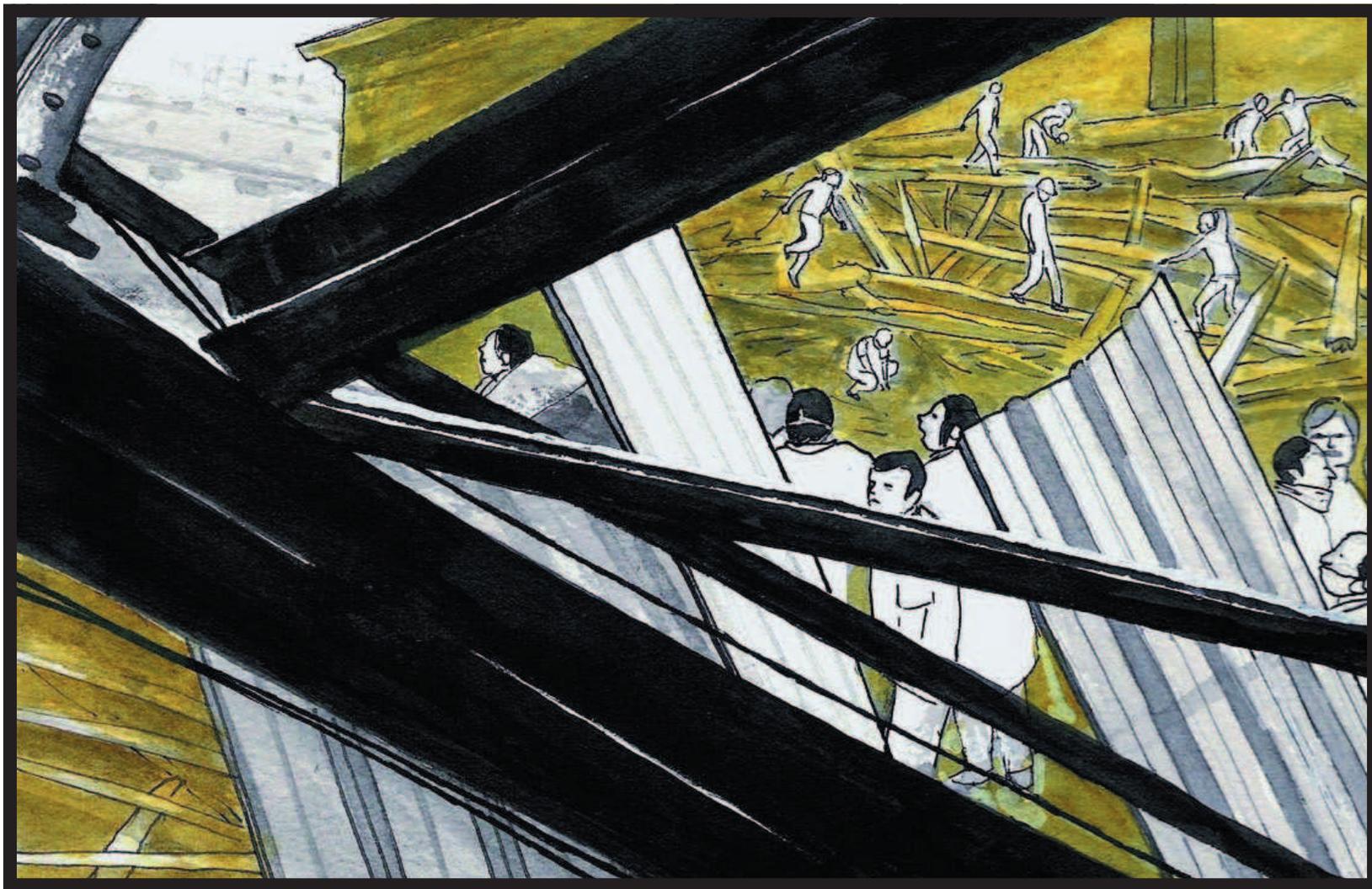
«Appena abbiamo saputo della bomba abbiamo portato nostro figlio di 10 mesi dai nonni, poi siamo andati all'ospedale per donare il sangue. Ma non è stato necessario, tantissimi l'avevano già fatto».

Gianluigi Amadei

«...trovammo tutti riuniti in sala tv, dove seguivano in silenzio le prime straordinarie del tg; erano pallidi, muti, e di tanto in tanto recuperavano qualche gettone, e andavano al telefono per cercare di avere notizie».

Antonia Pranteddu

«Abbiamo perso prima l'autobus e poi il treno. Alla fermata del bus abbiamo sentito un boato da brividi, poi la gente dalle finestre che urlava. Beh.. ci siamo abbracciate piangendo... potevamo essere lì anche noi...»



DESOLAZIONE Alla ricerca dei corpi tra i detriti

Cronologia

Il balletto delle sentenze

2 agosto 1980 Alle 10,25, una bomba devasta la sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Bologna. L'esplosione provoca il crollo delle strutture sovrastanti un'intera ala della stazione. Due vetture del treno Ancona-Chiasso, in sosta al primo binario, vengono travolte. Alla fine il bilancio sarà di 85 morti e circa 200 feriti.

11 luglio 1988 La Corte d'assise di Bologna condanna come esecutori materiali della strage Francesca Mambro, Valerio Fioravanti, insieme a Massimiliano Fachini, ordinovista legato a Franco Freda, e Sergio Picciafuoco. Per calunnia connessa ai depistaggi delle indagini, il capo della P2 Licio Gelli, Francesco Pazienza, gli ufficiali del Sismi Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte. Per banda armata finalizzata al compimento della strage, Paolo Signorelli, Roberto Rinani, Egidio Giuliani, Gilberto Cavallini, Valerio Fioravan-

G.M.

85 morti e 200 feriti, molte sentenze e qualche contro-sentenza: al centro dell'impianto accusatorio ci sono sempre loro, Mambro, Fioravanti e Ciavardini...

ti, Francesca Mambro, Sergio Picciafuoco, Massimiliano Fachini.

18 luglio 1990 La Corte d'Appello cancella le condanne per strage confermando solo quelle per banda armata per Fioravanti, Mambro, Giuliani, Cavallini. Vengono assolti Gelli e Pazienza, per depistaggio rimangono solo le condanne di Musumeci e Belmonte.

12 febbraio 1992 La Cassazione, a sezioni penali riunite, annulla la sentenza, definendola tra l'altro illogica e priva di coerenza, e dispone il rinvio del procedimento dinanzi a diversa sezione della Corte d'Appello.

16 maggio 1994 Viene confermato l'impianto accusatorio originario. La Prima Corte d'Assise d'Appello condanna per strage Fioravanti, Mambro e Picciafuoco. Per depistaggio Gelli, Pazienza, Musumeci e Belmonte. Confermate tutte le condanne per banda armata tranne quelle di Signorelli e Rinani.

23 novembre 1995 La Cassazione-Sezioni Unite emette due condanne definitive per strage: Fioravanti e Mambro. Quattro per depistaggio: Gelli, Pazienza, Musumeci e Belmonte. Assolve Fachini dal reato di banda armata, pur riconoscendo che è stato raggiunto da indizi notevoli. Dispone nuovo processo per Picciafuoco, che viene assolto il 18 giugno 1996.

11 aprile 2007 La Cassazione conferma la condanna a 30 anni per Luigi Ciavardini, minorenne all'epoca della strage ma già coinvolto nell'omicidio del giudice Mario Amato.

W

estate



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



Jackson redivivo: a novembre un album di inediti

Un nuovo album con dieci pezzi inediti di Michael Jackson uscirà nel prossimo mese di novembre. Lo ha annunciato il manager del re del Pop, Franck DiLeo, al magazine «Rolling Stone». Di Leo ha sottolineato che il cantante, morto il 26 giugno del 2009, ha lasciato decine di canzoni mai pubblicate, registrate negli anni '80, nel periodo di «Bad» e «Thriller». Nel nuovo album - il primo di una serie di dieci - potrebbero trovare spazio anche alcuni brani realizzati in collaborazione con Will.i.am, Akon e Ne-Yo.

Addio a Suso Cecchi d'Amico la «grande madre» del cinema

ALLE PAGINE 36-37

I fumetti de l'Unità: il graffiante Sandokan di Altan

ALLE PAGINE 34-35

Da Behan a Roots: i libri e i dischi della settimana

ALLE PAGINE 40-41-42-43

A Sud del blog

La democrazia percepita

Manginobrioches

MANGINOBRIOCHES.SPLINDER.COM

Le zie – che guardano sempre i tg di Minzolini e dunque sanno tutto sull'emergenza caldo e sui benefici di frutta e verdura – c'avevano un dilemma pesante: è più vera la temperatura reale o la temperatura percepita? Valgono i 32 gradi denunciati dal termometro o la sensazione d'antinferno che la città assediata dagli incendi e dalle discariche produce, esalando vapori di catrame e anguria marcia attraverso cui si formano miraggi tremolanti perfettamente visibili ad ogni incrocio? Cettina La Dottora, che c'ha le scuole alte ed è la massima autorità sanitaria familiare e circondariale, ha tentato di spiegarlo – tirando in ballo l'umidità relativa, il bulbo asciutto e l'indice di calore – ma nemmeno lei ha



potuto rispondere quando zia Lisabetta, che ha occasionali momenti di trance filosofica, ha chiesto se vale di più la sensazione o la realtà, e poco mancava che citasse fenomeno e noumeno, quella donna limpida e illetterata che metterebbe in difficoltà Kant in persona, se solo fosse ancora vivo e parlasse calabrese. Il dibattito s'è acceso che nemmeno al Festival della Filosofia, e subito il partito della sensazione ha avuto la maggioranza relativa. La parola definitiva l'ha avuta però zia Mariella, quando ha detto: per esempio, la democrazia. Tutti si sono girati a guardarla e lei, col suo sorriso da cassandra, ha precisato: la democrazia percepita vi sembra uguale alla democrazia reale? In effetti, pensando al nesso difficile o anche impossibile tra i principi della Costituzione e i principini delle cricche, ai ministri di copertura, al presidente del Consiglio ad personam e più in generale allo sbandamento del Paese sempre più gonzo e straccione mentre la tivù parla di foche ammaestrate e falpalà, vien da pensare che è vero. La democrazia e la temperatura percepite ci dicono con chiarezza che viviamo in Sudamerica. ♦

La scomparsa

ADDIO SUSO

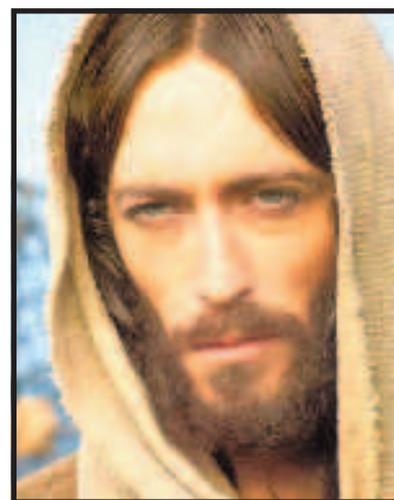
Cecchi D'Amico: a 96 anni se ne va la «firma» di Visconti, Monicelli &co



Bellissima di Luchino Visconti



Vacanze Romane di William Wyler



Gesù di Nazareth di Franco Zeffirelli



Le avventure di Pinocchio di Luigi Comencini

La «grande madre» del cinema italiano

Alberto Crespi

ROMA

Da anni, nelle occasioni pubbliche, la vedevamo indossare un paio di scarpe da ginnastica anche sotto gli abiti più eleganti. Era probabilmente una questione di comodità, e negli ultimi tempi forse una necessità legata a una deambulazione difficoltosa, ma ci piaceva pensare fosse un vezzo. Un modo per ricordarci che sì, aveva scritto quasi l'opera omnia

di Visconti e aveva partecipato alla realizzazione di *Vacanze romane*, ma aveva anche regalato battute indimenticabili ai *Soliti ignoti*. Pur provenendo dall'aristocrazia della cultura italiana, Suso Cecchi D'Amico aveva dato un grande apporto al cinema popolare. Dovunque ti giri, nel cinema del dopoguerra, Suso c'è. Pensare che da oggi non ci sarà più è una vera assurdità.

Suso Cecchi D'Amico si è spenta ieri mattina, all'alba, all'età di 96 anni (compiuti lo scorso 21 luglio). Era nata a Roma nel 1914, figlia del critico e letterato Emilio Cecchi e della pittrice Leonetta Pieraccini. Nel 1938 sposa Fedele D'Amico, musicologo e figlio di Silvio D'Amico, fondatore dell'Accademia d'arte drammatica. Con le sue nozze si imparentano due delle famiglie più importanti della cultura italiana di allora e di sempre, creando un albero genealogico per raccontare il quale, nel recente bellissimo volume *Una dinastia italiana* (Garzanti), Tullio Kezich e Alessandra Levantesi hanno avuto bisogno di oltre 800 pagine.

Suso trascorre gli anni del fascismo e della guerra traducendo dall'inglese, spesso in collaborazione con il padre, e lavorando come segretaria in un ministero (il Commercio Estero) dove conosce un giovane che farà carriera, tale Enrico Cuccia. Il cine-

Mario Monicelli

«Ho vissuto 50 anni con lei. Entravo ed uscivo da casa sua con la naturalezza di chi ci vive. Eravamo come una famiglia»

Giorgio Napolitano

«Ho appreso con sincera commozione la triste notizia della scomparsa di una grande protagonista delle stagioni più alte della storia del cinema italiano»



La vita e le opere Aveva 96 anni Suso Cecchi D'Amico, sceneggiatrice e autrice tra le più feconde e di successo del cinema italiano. La sua firma, pseudonimo di Giovanna Cecchi D'Amico, è comparsa sulle locandine di film come *Ladri di biciclette*, *Miracolo a Milano*, *Bellissima* e *Gattopardo*.

Impossibile citare tutti i titoli dei suoi film e gli autori con i quali ha lavorato: da Eduardo De Filippo a Franco Zeffirelli (per *Fratello sole e sorella luna* e *Gesù di Nazareth*), da Luigi Comencini a Festa Campanile, da Michelangelo Antonioni a De Sica. Nel 1994 le è stato conferito il Leone d'Oro alla carriera.



Il Gattopardo di Luchino Visconti



I magliari di Francesco Rosi

ma non è un mondo ignoto per lei, visto che papà Emilio è stato, negli anni '30, collaboratore di Blasetti e direttore della Cines. Fa abbastanza impressione, oggi, scoprire che il primo copione al quale lavora (con Ennio Flaiano, Alberto Moravia e Renato Castellani) si intitola *Avatar*: non si tratta ovviamente di una storia di fantascienza, ma dell'omonimo racconto di Théophile Gautier. Il film non si fa e l'esordio di Suso – sempre con Castellani – è *Mio figlio professore*, nel 1946. Da allora, non si è più fermata.

Elencare i film scritti da Suso Cecchi D'Amico sarebbe lungo e sterile. È più interessante notare che non sono mai film scritti solo da lei. Suso era, per rubare un termine allo sport, un uomo-squadra. È impossibile – e sarebbe ingiusto! – scindere gli apporti dei singoli. *I soliti ignoti* è un film di Suso, di Monicelli, di Age & Scarpelli? È più semplicemente il film di una straordinaria «bottega» all'interno della quale Suso era un perno, un punto di riferimento per tutti. Anche logisticamente: quanti film sono stati scritti e limati nella villa avita di Castiglioncello, che anche grazie ai Cecchi e ai D'Amico era diventata il «buen retiro» di mezzo cinema italiano!

Più che isolare certe collaborazioni (c'è più Suso in Visconti, in Antonioni, in Comencini o in Monicelli?) è bello concentrarsi su certi ritratti, su opere

che la rappresentano più di altre. Non è certo un caso che entri nel mondo di Visconti con *Bellissima*: aveva già scritto un magnifico film per la Magnani 4 anni prima (*L'onorevole Angelina* di Zampa, nel '47) e il personaggio di una madre popolana che sogna di trasformare la figlia in una diva del cinema doveva esserle congeniale. L'idea era di Zavattini, ma certo il mondo di Suso è più evidente in *Bellissima* che, per dire, in *Ladri di biciclette* (dove, per altro, il copione lo firmano in sei). La cosa sicura è che Visconti, dopo averla conosciuta, non la molla più: Suso ha scritto tutti i suoi film, da *Senso* a *Rocco a Ludwigo*, e persino il grande film viscontiano non fatto, la riduzione della *Recherche* di Proust che qualche anno fa Mondadori pubblicò, giustamente, come fosse un romanzo.

Altrettanto significativo, ci pare, che per Antonioni Suso firmi *La signora senza camelie*, splendido ritratto di una star del cinema; che per Monicelli, molti anni dopo *I soliti ignoti*, scriva *Speriamo che sia femmina*, dove i ritratti di donna si moltiplicano e danno al cinema del grande toscano una dolcezza, uno sguardo «femminile» che raramente ha avuto in precedenza; e che per Zeffirelli, oltre al colossale *Gesù* televisivo, abbia adattato *La bisbetica domata*, dove Shakespeare diventa il tra-

mite per mettere in scena le baruffe di Liz Taylor e Richard Burton – quindi per raccontare ironicamente la psicologia degli attori, tema in famiglia quanto mai frequentato. Né può essere casuale che Luigi Comencini la voglia accanto a sé, assieme alla figlia Cristina, per portare in tv *La storia*, gigantesco affresco ispirato al romanzo di Elsa Morante e interpretato da Claudia Cardinale. Lei e Cristina Comencini lavoreranno insieme anche in seguito, per *La fine è nota*; mentre con Luigi aveva già raggiunto i vertici dell'arte televisiva grazie al leggendario *Pinocchio*, forse lo «sceneggiato» più bello che la Rai abbia mai prodotto.

Un episodio che Suso Cecchi d'Amico ricordava sempre con un mezzo sorriso sul volto era la suddetta partecipazione a *Vacanze romane*. Suso ed Ennio Flaiano furono chiamati per scrivere i dialoghi in italiano necessari in alcune scene, e in generale per dare un «profumo» romano al copione. Incontrarono i boss della Paramount per discutere il contratto, e spararono una cifra che a loro sembrava pazzesca: quelli sorrisero, e firmarono senza batter ciglio. «Capimmo che si aspettavano che chiedessimo il triplo, ma ormai era troppo tardi». A parte il pittoresco *La baia di Napoli* (1960, con Gable, la Loren e De Sica), Suso non lavorerà mai più per Hollywood. ♦

Franco Zeffirelli

«Andare da lei era come un pellegrinaggio in un porto sicuro... Di destra o di sinistra, eravamo tutti innamorati di lei»

Cristina Comencini

«Tutta la mia vita è legata a lei. È una delle più grandi donne che abbia mai incontrato, anche in campo privato. Era una donna completa»

Claudia Cardinale

«Terribile perdere Suso. Con lei e Visconti ho vissuto i momenti d'oro del cinema italiano, quando era il faro del cinema mondiale»

VACANZE PRECARIE

A cura di Giuseppe Rizzo - Inviare le vostre storie a unisciti@unita.it

La fotografia



Ho visto cose... Autoscatto all'Aquila

— L'autrice dello scatto di oggi è Agnese Porto. Aquilana, ha fotografato la sua città distrutta dal terremoto del 6 Aprile 2009.

La storia

Dalle tendopoli alle casette di legno
La nostra estate nella città cancellata

A L'Aquila, i miei concittadini ed io abbiamo già passato un'estate da precari. Ripensando al luglio dell'anno scorso rivedo la mia città violata, devastata e distrutta, e noi con lei. Rivedo le tendopoli e quella vita parallela, ovattata e assistita che vi si svolgeva all'interno. La Protezione Civile che vietava assemblee pubbliche, volantinaggio, caffè nelle tendopoli... Bertolaso e Berlusconi che promettevano ricostruzione e veline a tempi record; il G8 con Barack Obama, Carla Bruni, George Clooney; i primi movimenti cittadini; i giornalisti da tutto il mondo. E nuovi modi di parlare, post sismici, ci rendevano ancora più incomprensibili per il resto d'Italia.

È passato un anno e la ricostruzione non c'è stata. In compenso, intorno alla città, sono sorte 19 "New Town": mostri ecocompatibili e antisismici, quartieri dormitorio che ospitano una minima parte degli sfollati. Poi c'è il nostro, tuttora meraviglioso, centro storico. Le prime pietre le abbiamo spostate noi cittadini, con il movimento delle carriere. Bertolaso se n'è

andato. Per Berlusconi siamo degli ingrati, menti fragili e dal grilletto facile. La nostra precarietà si è trasformata in mancanza di progettualità e fondi. Da mesi viviamo sotto la lama della ghigliottina fiscale, e la sensazione che il dramma ormai sfugga ai nostri connazionali.

Questa è la seconda estate che vivo nel precariato, un precariato che coinvolge un'intera provincia, in ginocchio nei luoghi e nell'anima. Verranno altre estati e inverni e noi le passeremo vivendo in case di legno, trascorrendo le nostre serate in locali anch'essi di legno, o nei pochi locali riaperti in centro, puntellati. Berremo ancora molti bicchieri di vino accanto ai militari intenti a sorvegliare la zona rossa e chiederemo ancora molti permessi per andare a vedere le nostre case.

Noi aquilani, abbiamo chiaro il nostro obiettivo: ricostruire la città e la società aquilana e, se per fare questo, vorranno venire ad aiutarci anche le famose veline promesse da Berlusconi, saranno le benvenute. Anche se ad oggi, che io sappia, non si sono fatte vedere.

AGNESE PORTO

da facebook



Giorgio Mascia

3 mesi in giro con il couch surfing! Ho viaggiato e vissuto in Asia, dall'Iraq fino alla Cina, vivendo con non più di 300 euro al mese, dormendo dappertutto, e tornando a casa con la voglia di ripartire.



Maria Ghironi

Io le vacanze le ho passate in Italia in quanto emigrante (o, come preferisco definirmi, esule) in Germania. Vacanze nella mia Toscana dove non sono potuta restare visto che lavoro non ce n'è...



Francesco Pasqualetti

Io andrò a far volontariato presso un'associazione sarda. Almeno unisco l'utile al dilettevole, e risparmio: c'è il mutuo che incombe...



Carla Maccioni

Io torno dai miei in Sardegna - vivo a Roma. Da quando faccio l'Università, Agosto deve essere Sardegna. Una tenda e via per i festival. Argentiera, Berchidda...



Stefania Zampi

Rimango a casa, ma sono contenta ugualmente perché con mio marito finanzieremo le vacanze alle nostre figlie, non sento la necessità di andare altrove. Sono fortunata abito in campagna fuori Roma, la mattina ci sono gli uccelli, il pomeriggio le cicale, abbiamo di che mangiare i nostri giri li abbiamo fatti da giovani.



Elena Nena Forni

Io sono pensionata e non mi muovo, casetta con minuscolo giardino in un paesino disperso del cuneese. La mia vacanza è passare dalla camera calda a quella a nord, un albero, un libro e una ciotola di ciliege...



Giustina Fedi

Da noi si dice "a santu sezzi 'in domu"... il significato tradotto suona così: "Festeggio il santo seduto a casa". Rendo l'idea? Ma il vero problema non è l'estate, il problema vero è il resto dell'anno...

© 2008 Betula

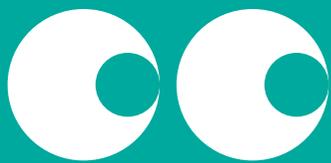


www.betula.it

Betula **effect:** comfort **in,** beauty **out.**



 **Betula**
LICENSED BY BIKEMSTOCKS



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



**Confessioni di un ribelle
irlandese**

Brendan Behan

pagine 317, euro 17,50, Giannò

Drammaturgo di successo, scandaloso protagonista delle cronache letterarie, militante dell'Ira, leggendario bevitore e famoso cantastorie. Una picaresca autobiografia di Brendan Behan.

SERGIO PENT

Certi personaggi entrano nella Storia a suon di spinte e di devastazioni. Piccoli Rambo della ribellione popolare, si scontrano con l'establishment e con il contesto sociale senza infingimenti, usando l'arma della destabilizzazione, agendo sempre fuori dal coro per incidere a fondo là dove i compromessi della politica non arrivano a scalfire il gioco delle circostanze ufficiali.

Brendan Behan lo fu per davvero, un gran personaggio. Una sorta di irsuto Gargantua irlandese vissuto a calci, pugni e bevute tra il 1923 e il 1964, uno che resta nella memoria locale come un mito insuperato, una celebrità postuma, un esempio, spesso anche ingombrante. Flann O'Brien disse che Brendan possedeva «il cuore più grande che abbia battuto in Irlanda negli ultimi quarant'anni». E queste memorie lo confermano, stillando sangue, whisky e invettive. Registrate al magnetofono negli ultimi mesi di vita con l'ausilio della giornalista inglese Rae Jeffs, le *Confessioni di un ribelle irlandese* percorrono come una goliardica invettiva corale i momenti bui di



Brendan Behan Il drammaturgo irlandese in una foto d'archivio

BEHAN RIBELLE PER ISTINTO

La picaresca biografia
di un personaggio la cui storia
in Irlanda è quasi leggenda

uno scontro perpetuo, quello tra i rivoltosi dell'IRA e la corona britannica. Anni di arresti e fucilazioni, carceri e soprusi, quelli raccontati da Behan con la voglia di far emergere le sue velleità independentiste. Ma la Storia, in questo caso, è legata anima e corpo al personaggio, che riesce a diventare, nella fluvialità alcolica delle sue memorie, il centro esatto di un percorso epocale che troverà una pace parziale solo in anni recenti.

Behan morì in seguito a coma epatico nel 1964. Era diventato padre quattro mesi prima, senza però riuscire a distogliersi dalla sua condanna di bevitore assoluto senza speranze. La sua storia era già quasi leggenda, in Irlanda, tanto che il suo funerale è ricordato come uno dei più grandi dopo quello del patriota Michael Collins. Ribelle per istinto, Behan provò la prima esperienza carceraria a soli



«Sono traduttore, prendo le parole di un altro e le trasformo in parole mie, ma le parole continuano a dire la stessa cosa, il che è assolutamente impossibile in linea di principio» (*Finalmusik*)



sedici anni, accusato di attività terroristica in quanto sorpreso a Liverpool con un kit per la fabbricazione di esplosivi. Tre anni di galera, ricostruiti – insieme alle successive scorribande in giro per l'Europa – in questo memoir ricco di eventi, sbornie, lotte devastanti per far crescere un ideale patriottico assoluto.

Il secondo arresto arriva nel 1942, quasi un equivoco, una bravata, che gli costa però la condanna a 14 anni di carcere. Liberato nel 1946 per un'amnistia generale postbellica, Behan sceglie l'arma intellettuale per proseguire la sua battaglia indipendentista. Tra soggiorni a Parigi – in cui trova il modo di frequentare Beckett e Camus – lavori saltuari e collaborazioni giornalistiche, la sua irriverenza diventa pian piano popolare, e le sue apparizioni – quasi mai sobrie – nelle trasmissioni televisive fanno di lui un gagliardo «local hero» destinato a scuotere le coscienze irlandesi. Le sue intemperanze diventano legendarie, anche se l'uomo si vota a un'autodistruzione dalla quale non riuscirà a salvarlo neanche il matrimonio con Beatrice.

Un romanzo autobiografico, due «commedie drammatiche» a lungo replicate, ma soprattutto una fama consolidata in vita attraverso una passione politica totale e eccessi a dir poco sovrumani, costituiscono il bagaglio che consentì al ribelle irlandese di diventare un punto di riferimento della lotta del suo paese contro il dominio britannico. Queste memorie – opportunamente ristampate da Giannò dopo una prima edizione del 2003 – raccontano, in un crescendo di aneddoti da bettola destinati alla Storia, il percorso di un'indipendenza cercata spesso con le armi sbagliate, attraverso la voce di un personaggio che visse, bevve e morì in nome di un assoluto ideale di libertà. ●

VOCI DI DONNE

Cristina Campo

Lettere a Remo Fasari



Un ramo già fiorito
Lettere a Remo Fasari
Cristina Campo
pagine 158
euro 12,50
Marsilio

Non si chiama ancora Cristina Campo la giovane donna che, tra il 1951 e il 1954, tiene una fitta corrispondenza epistolare con il poeta e dantista italo-svizzero Remo Fasari. Vittoria Guerrini lo incontra a Firenze: nasce un'amicizia che s'incentra sulla condivisione di letture, opere d'arte, musica, istanti di vita, scritti, poesie e immagini.

Francesca Farina

Tragedie d'amore



Tragedia
Francesca Farina
pagine 120
euro 11,00
Zona

Ecco una raccolta di sonetti che ci parlano di amore. Amori rinnegati o incompiuti, affetti calpestatosi o amicizie cancellate, piccole grandi tragedie che fanno parte della vita: «La strada è vuota, ma io non mi scoraggio, / anzi sa che sono vincente al suo confronto, / perché non sa che cosa sia poesia».

Anne Carson

Il linguaggio liquido



Antropologia dell'acqua
Riflessioni sulla natura liquida del linguaggio
Anne Carson
a cura di A. Anedda, E. Biagini, E. Tandello
pagine 165, euro 24, Donzelli

La lettura dei testi di Anne Carson non potrà che affascinare chi non crede nei «generi». Questo libro è felicemente inclassificabile: possiede il ritmo della poesia e la concretezza della prosa, la logica della matematica e il respiro del pensiero. Ecco una riflessione sulla natura liquida del linguaggio, sul suo stagnare, scorrere, dissolversi.

Michela Murgia

Vita da precaria



Il mondo deve sapere
Michela Murgia
pagine 144
euro 9,00
Isbn Edizioni

Nel gennaio 2006 Michela Murgia viene assunta nel call center della multinazionale americana Kirby. Il suo è un racconto sul precariato in Italia, che fa riflettere, incappare e, miracolosamente, ridere. Fino alle lacrime. Questo romanzo ha ispirato il film di Paolo Virzì «Tutta la vita davanti».

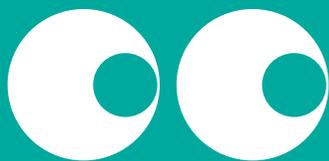
Le parole giuste per parlare in pubblico

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Parole, parole, parole... ecco un manuale che insegna ad usare quelle che funzionano. E cioè le parole per convincere, divulgare, esprimere ciò che si pensa e per raccontare. Dunque si può insegnare a parlare? È quello che sostiene Elena Doni, collaboratrice di queste pagine e autrice di un prezioso manuale edito dal Centro di documentazione giornalistica: *Parole che funzionano* (pagine 174, euro 16,00), che contiene tanti e tanti esempi dei migliori e peggiori oratori della storia (presidenti americani, filosofi, artisti, sindaci...).

Non solo. Il manuale contiene anche alcune delle tecniche di comunicazione verbale efficaci: guerra al burocrate, struttura del discorso, controllo dello stress, ricorso allo humor. Insomma un libro ricco di suggerimenti per parlare in pubblico senza doversi pentire. E se qualcuno dovesse meravigliarsi per il fatto che su 21 discorsi di uomini citati nel libro, sottolinea la stessa autrice, solo due sono stati pronunciati da donne «basterà ricordare che le donne sono state escluse per secoli dal discorso pubblico. Fatta eccezione per alcune regnanti, che sono state peraltro figure di grande rilievo». ●



GLI ALTRI DISCHI

Jack Jaselli

Rock & black for fun

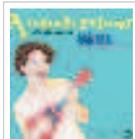


Jack Jaselli & The Great Vibes Foundation
It's Gonna Be Rude, Funky, Hard
Edel
**

Il titolo dice già molto del vigoroso sound di questo combo meneghino, attivissimo sul fronte live e ora al debutto su cd. Testi in inglese e atmosfere calde, speziate di vecchio rock e black-music, con citazione per l'immenso Bob Marley. Niente di nuovo sotto il sole, d'accordo, ma un dischetto che diverte e mette di buon umore. **D.P.**

Amanda Palmer

Radiohead all'ukulele



Amanda Palmer
Performs The Popular Hits Of Radiohead On Her Magical Ukulele
Afp
**

Piccolo fenomeno sul web, questo mini album della metà femminile dei Dresden Dolls è una curiosità quanto meno da ascoltare (se poi vi piace lo comprate sul sito a 0,65 euro!). Classici di Yorke e soci rifatti per voce ed ukulele fra ironia e malinconia. *Creep* è sgangherata, eppur fascinosa. E sempre meglio della cover di Vasco. **D.P.**

Zaz

Retrò swing pop chanson...



Zaz
Zaz
Sony

Già pubblicato con successo in Francia, arriva anche da noi il debutto di questa signorina dalla voce roca ma non troppo. *Je veux* è il singolo apripista, un mix fra swing e chanson, che riassume la (piacevole) cifra stilistica del disco. Meglio ancora le suggestioni retrò di *Les Passants* e il gusto pop di *La Fée*. **D.P.**

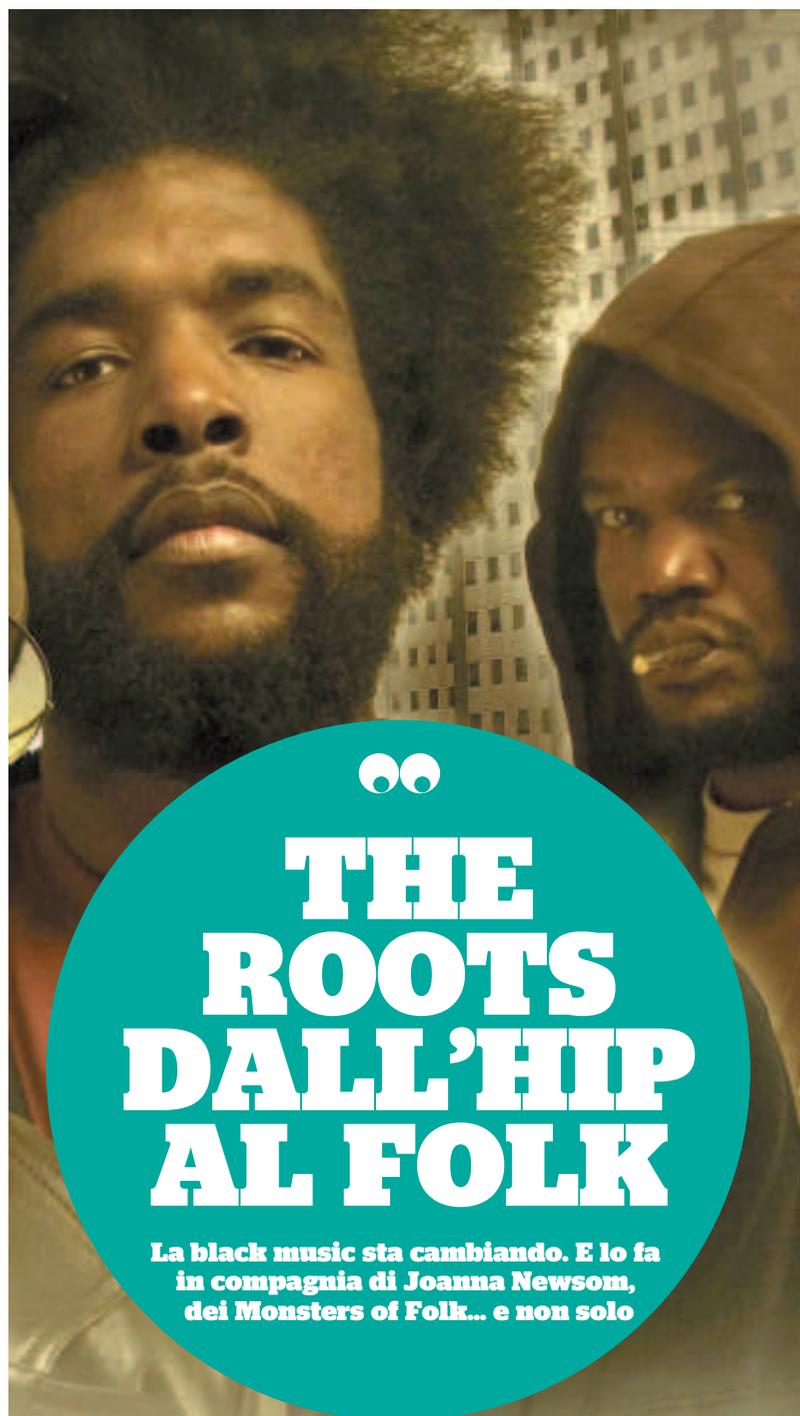


The Roots
How I Got Over
Def Jam

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

In che direzione vada l'hip hop, dopo la sbornia di dollari, macchine e pistolettate da film di serie B che lo ha letteralmente devastato (reinventato?) negli ultimi dieci anni, è difficile dirlo. La direzione dei Roots però, quella è chiara. Fedeli ai loro esordi, i ragazzoni di Philadelphia proseguono in una strada scritta molto tempo fa, dove la musica «suonata» (non dominata da macchine e campionamenti) e la commistione con il rock alternativo si fa sempre più intensa. L'undicesimo disco *How I got over* (dal titolo di un pezzo soul della cantante Clara Word: «come vado avanti») se possibile è ancora più inusuale del solito. Innanzitutto perché chiama a raccolta la crema della scena indie-folk americana per un incontro davvero inatteso. Cosa ci fa ad esempio la bella arpista dalle sembianze di elfo Joanna Newsom sul loro brano *Right on?* Semplice, dona con la sua voce di bimba un'atmosfera stranante, finanche sexy, che però suona magnificamente pop-jazz. Già si erano serviti di un'ottima voce, quella (ancora acuta) della dea texana Erykah Badu, ma stavolta l'universo che vanno ad incrociare è tutto un altro, è wasp, colto e sperimentale. Come nel caso della cover in scaletta, una versione smooth-rap fantasticamente sognante di *Dear God*, brano del nuovo supergruppo indie Monsters of Folk.



THE ROOTS DALL'HIP AL FOLK

La black music sta cambiando. E lo fa in compagnia di Joanna Newsom, dei Monsters of Folk... e non solo

Una band formata da alcuni tra i componenti dei giovani gruppi folk americani più amati dai nerd universitari: *Bright Eyes*, *My Morning Jacket* e *M. Word*. E non sono gli unici, perché nella traccia di apertura dell'album, *A Peace of Light*, ci sono i giovani newyorkesi Dirty Projectors, già rincorsi (con successo) da David Byrne.

QUESTIONE DI FIDUCIA

E pensare che quando girò la notizia che i Roots sarebbero diventati la band fissa del talk show *Late Night with Jimmy Fallon*, in tanti li avevano dati per spacciati. Invece hanno cavalcato un nuovo picco di popolarità, mentre, al contempo, sono stati criticati da alcuni vecchi fan. Già, perché anche il capitolo «testi» di questo nuovo disco si è fatto interessante nel momento in cui alcuni critici americani sono stati molto duri, accusandoli di non graffiare più. Insomma i Roots come vecchi leoni combattenti un po' sornioni, che incutono sempre paura ma non attaccano. Non del tutto sbagliato, ma c'è un'altra faccia della medaglia: liriche positive, fiducia nel futuro, calma e riflessione, distensione (effetti del post-Obama?). Insomma, cose che non sono permesse in linea di massima ad un gruppo rap nato con la vocazione di combattere sulle barricate. La chiave di tutto ciò potrebbe stare in una doppia lettura: i Roots sono cresciuti e soprattutto l'hip hop è cresciuto. Non è più la musica della razza, tantomeno dell'adolescenza e delle sue rabbie, dunque non risponde più alle categorie di un tempo, si è imbastardita, cerca nuovi sbocchi. Il rap vive un passaggio cruciale che band come i Roots stanno tentando di interpretare. E perlomeno lo stanno facendo con grande classe. ●

Richard Ashcroft

Niente scorciatoie

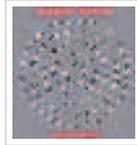


Richard Ashcroft
 United Nations of Sound
 Emi

Volta pagina, l'ex Verve, cambia band e si da alla sua vecchia passione: la musica afro-americana, rimanendo però sempre un roccettaro. Disco chitarristico che alterna bei momenti blues rock a cadute di stile (per colpa di una produzione fin troppo R&B) ma che mostra come il nostro sia un vero musicista allergico alle scorciatoie. **SI.BO.**

Jennifer Gentle

Post-rock da Padova



Jennifer Gentle
 Concentric
 A silent place

I Jennifer Gentle sono l'orgoglio indie-italico all'estero. Ancora una volta questa band padovana post rock che firmò anche per la mitica Sub Pop di Seattle esce con un disco avventuroso, psichedelico e rumorista. Ancora quasi tutto strumentale (tranne una traccia), ancora coraggioso, registrato in presa diretta. **SI.BO.**

the name of this band...

I più bei nomi da gruppo rock di la tua a rbrunelli@unita.it

Talking Heads "Teste parlanti"

Il genio di Byrne & co



02 The Rolling Stones "Le pietre rotolanti"

03 XTC "Estasi"

04 Mothers of Invention "Madri dell'invenzione"

05 Grateful Dead "I morti riconoscenti"

06 The Clash "Il fragoroso scontro"

07 Velvet Underground "Sottosuolo di velluto"

08 The White Stripes "Le strisce bianche"

09 Devo (...riferito alla de-evoluzione)

10 Pink Floyd (dai nomi di due bluesmen)

L'anima trasfigurata delle corde di Angeli

Il chitarrista sardo ha trasformato il suo strumento in una straordinaria e sorprendente macchina da musica



Paolo Angeli

Tibi

ReR

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Le diavolerie in musica sono sempre pericolose. Il gusto di inventare strumenti bizzarri, capaci di produrre suoni o rumori mai sentiti, oppure la sbornia per tecnologie che oggi ti consentono di ottenere cose impensabili solo un attimo prima. Il pericolo, anzi il guaio, sta nel fatto che spesso una volta messa a punto la nuova invenzione ci si siede soddisfatti. Ci si crogiola in quei suoni nuovi, mentre invece sarebbe il momento di cominciare a farci della musica con quel marchingegno.

Veniamo da un'epoca di suoni incredibili, che spesso non sono riusciti

a trasformarsi in musica. Per il nuovo secolo vedremo, intanto ci consoliamo con *Tibi*, il nuovo delizioso lavoro di Paolo Angeli per chitarra sarda preparata. La chitarra sarda è più grande di una chitarra classica, ha le sue accordature speciali per i vari generi di quell'universo affascinante che è la musica sarda, ma è pur sempre una chitarra.

SOGLI, FORSE..

Paolo Angeli, sardo di Palau, cresciuto artisticamente nell'arcipelago underground bolognese per poi tornare alle sue radici, ha trasformato la chitarra sarda in una incredibile macchina da musica, da suonare sì come una chitarra, ma anche con archetto, pedaliera, un sistema di eliche per azionare corde di bordone, una raffica di pick up e altro ancora. Pat Metheny se ne è innamorato e da anni ormai ne porta un esemplare in giro per il mondo. Ma la chitarra di Angeli è diversa, perché è alimentata da una fantasia e una sensibilità poetica che ogni volta stupisce e rapisce. È la poesia del metallo, l'anima trasfigurata delle corde amplificate, musica iterativa il cui passo quieto o incalzante lievita con la naturalezza con cui si svolgono i pensieri, i ricordi, i sogni forse. Ma ci senti i sapori della terra, una tradizione viva, esuberante, che fa sue tutte le lingue: dialetto, metal, elettronica. Non suoni, ma musica, nuova e bella come di rado capita. ●

TIPI ITALIANI

MARCO BUTTAFUOCO



Il mondo di 'Bella Ciao': l'antidoto di Lucilla all'omologazione

Correva l'anno 1964 quando sul palcoscenico del Festival di Spoleto il Nuovo Canzoniere Italiano portò in scena uno spettacolo intitolato *Le canzoni di Bella Ciao*, dedicato alla musica popolare italiana: canzoni di lotta, di lavoro, d'amore, sulla guerra. Già quella prima rappresentazione scatenò polemiche feroci. Michele Straniero cantò infatti uno dei brani più crudi della tradizione antimilitarista e quella sua versione di *O Gorizia* provocò incidenti in sala e strascichi penali. Sono passati quarantasei anni da quella sera infuocata. Lucilla Galeazzi ha deciso di riportare alla memoria quegli intellettuali, quegli artisti che «con passione civile, con limpidezza intellettuale e con grande sacrificio

personale girarono le nostre terre armate di un registratore e di grandi doti umane per salvare dall'oblio e dall'omologazione la memoria e la storia popolare». Nasce da questa urgenza artistica e sociale *Ancora Bella Ciao* da poco pubblicato da Helikonnia. «Vorrei che la musica, come allora, servisse ad incrinare questa spessa coltre di silenzio che grava sui nostri giorni. Che tornasse a gridare la vita reale, a raccontarla. Non solo la vita sociale, le lotte e le conquiste, ma anche i sentimenti forti, l'amore in primo luogo, oggi sepolti sotto strati di banalità televisive e di incapacità di comunicazione personale». Naturalmente l'omaggio della Galeazzi ai vari Ivan Della Mea, Michele L. Straniero, Caterina Bueno, Rosa Balistreri, Paolo Pietrangeli (per citarne solo alcuni) è tutt'altro che filologico. Le riproposizioni di brani di quella storia gloriosa sono rarissime (la siciliana *A' Virrinedda*, la stessa *Bella Ciao*). Molti pezzi di questo bel disco sono in realtà scritti dalla stessa Galeazzi, e affondano le radici non solo nella cultura popolare del centro sud ma anche nella ormai grande tradizione della canzone d'autore italiana. C'è ad esempio un brano bellissimo *Quelle parole*, che racconta, in romanesco, una storia d'amore con una ruvidezza quasi pasoliniana. O uno struggente omaggio ad un amico morto trent'anni fa nella strage di Bologna. Imperdibile anche il tributo a Matteo Salvatore, aedo del '900 secondo la definizione di Vinicio Capossela.

Considerazione finale: Lucilla gira i teatri di tutta Europa. Lo spettacolo tratto da questo cd ha tenuto cartellone a Parigi per un mese. In Italia le sue date sono poche. C'è qualcosa che ci sfugge? ●



CAPEZZONE PER CONTO TERZI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Riecco Capezzone affacciato ai tg, con la faccetta scura scura e la pettinatura da manichino che imita quella di Berlusconi, che imita quella di Capezzone. Stavolta l'ex radicale ha intimato a Fini di dimettersi da presidente della Camera, in nome della sua dignità. Caspita. E che cosa dovrebbe fare allora Capezzone, per conquistare un minimo di dignità? Dimettersi da portavoce del piccolo re senza regno sarebbe troppo poco. Capez-

zone, per la sua infinita capacità di replicare ogni squallido refrain, dovrebbe dimettersi prima di tutto da essere umano, poi rasarsi a zero e, se ci riesce, fare l'imitazione dell'imitatore di Minzolini a Sanremo. Solo così acquisterebbe un po' di verità: quella di essere la faccia, anzi la faccetta più esposta del potere e dell'impotenza a vergognarsi di quello che dice per conto terzi; mentre c'è chi almeno spara cazzate in proprio. ❖

Gli appuntamenti dell'estate

CAPO D'ORLANDO

Carmen Consoli in concerto

Carmen Consoli stasera sarà in concerto a Capo d'Orlando (Me). Sul palco saranno con lei Massimo Roccaforte e Santi Pulvirenti alle chitarre, Andrea Pesce alle tastiere e moog e Leif Searcy alla batteria.

VENEZIA

Patti Smith acoustic band

La sacerdotessa del rock prosegue il suo tour italiano. Stasera sarà in piazza San Marco, a Venezia. L'artista ha voluto intitolare il suo tour «We Shall live again», come la frase ripetuta più volte nella sua celebre canzone «Ghost Dance». Con lei sul palco Lenny Kaye, Jay Dee Daugherty, Tony Shanahan, Jesse Smith, Mike Campbell.

IL FESTIVAL

«La figlia di Iorio» a Villa Pamphilj

Il «Festival spazi e memoria. Il Teatro e la Cultura tra le due guerre», diretto da Marco Prosperini, stasera presenta al Teatro Villa Pamphilj di Roma «La figlia di Iorio» di Gabriele D'Annunzio, riscrittura e re-



gia Claudio Di Scanno. Con Federica Di Martino e Susanna Costaglione.

ATINA JAZZ

Rava e Bollani a Cassino

Chiusura in grande stile per la ventinovesima edizione di Atina Jazz presso il Teatro Romano di Cassino con due grandi artisti: Stefano Bollani ed Enrico Rava. Stasera alle 21.30.

TAGLIACOZZO

Il sestetto Stradivari dà il via al festival

Il Festival Internazionale di Mezza Estate prende il via oggi con il concerto del Sestetto Stradivari, nato a dicembre 2001 in occasione dei concerti organizzati nell'ambito della Mostra Internazionale «L'arte del violino» tenutasi a Castel Sant'Angelo in Roma. Ore 21.15, SS.Cosma e Da-

miano (Tagliacozzo).

VENEZIA

Aperitivo jazz con Paolo Fresu

Aperitivo jazz sul pontone di Punta della Dogana, con il magnifico sfondo della Giudecca al tramonto. «Kicca & Intrigo, tramonto jazz a punta della Dogana» è uno degli eventi più suggestivi del Venezia Jazz Festival. Oggi l'ultimo appuntamento con l'atteso concerto di Paolo Fresu e Daniele Bonaventura nell'atrio grande di Palazzo Grassi.

GROSSETO

Clorofilla film festival

Prosegue a Grosseto il Clorofilla film festival. Prima di trasferirsi dal 6 al 15 agosto nel Parco della Maremma con i documentari, le proiezioni del festival che promuove la nuova «linfa» del cinema italiano, si svolgeranno fino a domani all'Arena Cavallerizza di Grosseto. Stasera proiezione del film «Sono viva» di Dino e Filippo Gentili, un «giallo dell'anima» come lo definiscono gli stessi autori con protagonisti Giovanna Mezzogiorno, Marcello Mazzarella, Giorgio Colangeli.

NANEROTTOLI

Profondo verde

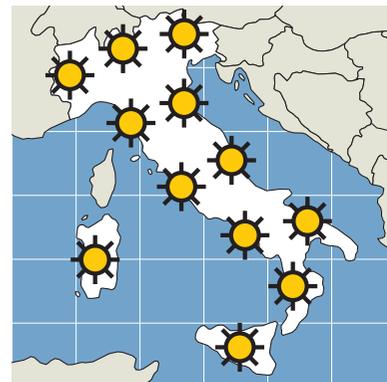
Toni Jop

Abbiamo pensato di usare un fondo di colore diverso rispetto ai soliti e abbiamo optato per il verde, per renderle più visibili: la gente ci ha scelto come

rappresentati di un simbolo ben preciso che è collegato a un colore, il verde; verde che - a mio parere - è un bel colore a prescindere dai gusti politici». Il signor Gerry Boratto parla - si fa per dire - come sindaco di San Martino di Lupari (Padova). È leghista e si riferisce alla novità introdotta dalla sua amministrazione: hanno dipinto le strisce pedonali su un fondo verde, lo stesso tono di verde adottato da tutti quegli incubi di cravatte leghi-

ste. È bene che queste cose le sappiate. Questa è la gente con cui, secondo i sogni transitori di gran parte della sinistra, dovremmo fare accordi per rintracciare una equa via al federalismo prima di andare al voto. Piano: bisognerà vedere cosa ne dice Renzo Bossi. E cosa penserà il suo papà e, per una volta accidenti, cosa ne penserà la sua mamma. Sinistra, ti faranno di nuovo a pezzi. Verdi, e te lo sarai meritato. ❖

Il Tempo

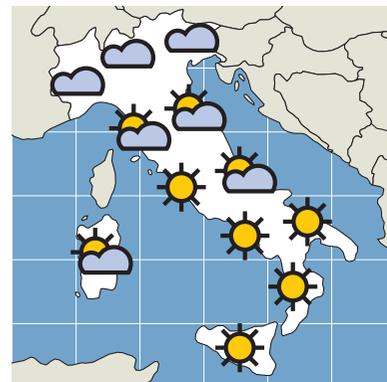


Domani

NORD tempo stabile e soleggiato ovunque.

CENTRO giornata all'insegna del soleggiamento, con la possibilità di nubi ad evoluzione diurna.

SUD cielo generalmente sereno o poco nuvoloso.

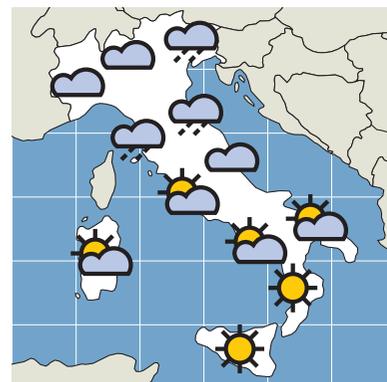


Oggi

NORD cielo molto nuvoloso o coperto sulle aree alpine e prealpine, soleggiato altrove.

CENTRO tempo stabile e soleggiato un po' ovunque.

SUD cielo generalmente limpido e terso un po' ovunque.



Dopodomani

NORD tempo perturbato con piogge sul settore orientale.

CENTRO aumento della nuvolosità su tutte le regioni con piogge sulla Toscana.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

FUNERAL PARTY

RAIDUE - ORE: 22:05 - FILM
CON MATTHEW MACFADYEN



ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO

RAITRE - ORE: 21:00 - RUBRICA
CON LICIA COLO'



BLACK RAIN - PIOGGIA SPORCA

RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM
CON MICHAEL DOUGLAS



GUERRE STELLARI

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON MARK HAMILL



Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La 7
<p>06.00 Il meraviglioso mondo dei funghi. Documentario.</p> <p>06.20 Da Da Da. Rubrica</p> <p>07.00 14° Distretto. Telefilm.</p> <p>07.45 Lady Cop. Telefilm.</p> <p>08.30 La casa dei guardaboschi. Telefilm.</p> <p>09.10 L'ispettore Derrick. Telefilm.</p> <p>10.00 Linea verde orizzonti estate. Rubrica</p> <p>10.30 A sua immagine. Rubrica.</p> <p>12.20 Linea Verde Estate. Rubrica.</p> <p>13.10 Automobilismo - Gran Premio di Ungheria di Formula 1.</p> <p>16.30 TG1 L.I.S.</p> <p>16.35 Heartland. Telefilm.</p> <p>17.15 La nave dei sogni - Botswana. Film Tv sentimentale. Con Siegfried Rauch, Heide Keller, Horst Naumann. Regia di Stefan Bartmann</p> <p>18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno</p> <p>20.00 Telegiornale</p> <p>20.35 Calcio - Rai Tg Sport.</p> <p>20.40 Da Da Da. Rubrica</p> <p>SERA</p> <p>21.20 Il Commissario Manara. Miniserie. Con Guido Caprino, Roberta Giarrusso, Valeria Valeri.</p> <p>23.20 Speciale TG 1</p> <p>00.25 TG 1 - Notte</p> <p>00.50 Applausi speciale. Rubrica.</p> <p>03.40 Rainotte. Rubrica. All'interno: Homo Ridens</p>	<p>08.00 Tg 2 Mattina</p> <p>08.20 La complicata vita di Christine. Telefilm.</p> <p>09.00 Tg 2 Mattina</p> <p>09.05 Tutti con Phineas and Ferb. Rubrica.</p> <p>09.45 TG2 Mattina L.I.S.</p> <p>09.50 Numero Uno. Rubrica.</p> <p>11.30 Campionati Europei di Atletica Leggera.</p> <p>13.00 Tg 2 Giorno</p> <p>13.30 Tg2 Motori. Rubrica.</p> <p>13.45 La libreria del mistero - Piccoli semplici indizi. Film Tv giallo (05). Con Kelle Martin</p> <p>15.10 Un delitto da un milione di dollari. Film Tv dramm. (04). Con P. Montgomery, David Sutcliffe. Regia di J. Ciccoritti</p> <p>16.40 Stracult pillole. Videoframmenti</p> <p>17.15 Abissi. Rubrica.</p> <p>18.00 Tg 2</p> <p>18.10 Numero 1. Rubrica.</p> <p>18.30 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm</p> <p>19.25 Campionati Europei di Atletica Leggera.</p> <p>20.30 Tg 2 20.30</p> <p>21.05 Campionati Europei di Atletica Leggera.</p> <p>SERA</p> <p>22.05 Funeral Party. Film commedia (USA, 2007). Con M. Macfadyen, Andy Nyman, Ewen Bremner. Regia di Frank Oz</p> <p>23.40 La Domenica Sportiva Estate. Rubrica. Conduce Ivana Vaccari</p> <p>00.50 Tg 2</p> <p>01.10 Sorgente di vita. Rubrica.</p>	<p>08.40 E' domenica papà. Rubrica.</p> <p>09.30 Elephant Princess. Telefilm.</p> <p>10.00 Campionati Europei di Atletica Leggera.</p> <p>11.30 Timbuctu 2009. Rubrica.</p> <p>12.00 Tg 3</p> <p>12.10 Tg 3 Agenda del mondo. Rubrica.</p> <p>12.25 TeleCamere Salute. Rubrica.</p> <p>13.00 Correva l'anno. Rubrica</p> <p>13.50 Verba volant. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione / Tg 3</p> <p>14.30 Un'agenda che vale un tesoro. Film commedia (USA, 1990). Con James Belushi. Regia di A. Hiller.</p> <p>16.15 Sapore di mare. Film commedia (Italia, 1983). Con Jerry Calà, Marina Suma. Regia di C. Vanzina</p> <p>18.10 Squadra Speciale Vienna. Telefilm.</p> <p>19.00 Tg 3</p> <p>19.30 Tg Regione</p> <p>20.00 Blob. Attualità</p> <p>20.20 Pronto Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella</p> <p>SERA</p> <p>21.00 Alle falde del Kilimangiaro - Last Minute. Rubrica. Conduce Licia Colò</p> <p>23.10 Tg 3</p> <p>23.20 Tg Regione</p> <p>23.25 L'ospite inatteso. Film drammatico (USA, 2007). Con Richard Jenkins, Haaz Sleiman, Danaï Jekesai Gurira. Regia di Thomas McCarthy</p>	<p>06.25 Tg4 - Rassegna stampa</p> <p>06.35 Media shopping. Televendita</p> <p>07.05 Sei forte maestro. Miniserie.</p> <p>09.20 Artzip. Show.</p> <p>09.25 Vite dei Santi. Documentario.</p> <p>10.00 S. Messa. Religione</p> <p>11.00 Pianeta mare. Rubrica.</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale</p> <p>12.00 Melaverde. Rubrica. Conduce Elisa Bagordo, Edoardo Raspelli</p> <p>13.30 Pianeta mare. Rubrica.</p> <p>13.48 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News</p> <p>13.57 Donnavventura. Rubrica</p> <p>14.50 Calcio - Trofeo Emirates. Milan - Olimpic Leone</p> <p>16.44 Ieri e oggi in tv</p> <p>17.00 Tarzan nella giungla proibita. Film avventura (Usa, 1955). Con Gordon Scott. Regia di Randal Kleiser</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale</p> <p>19.35 Commissario Cordier. Telefilm.</p> <p>SERA</p> <p>21.30 Black Rain - Pioggia sporca. Film poliziesco (USA, 1989). Con Michael Douglas, Ken Takakura. Regia di Ridley Scott</p> <p>23.57 Action Jackson. Film poliziesco (USA, 1988). Con Carl Weathers, Craig T. Nelson, Vanity. Regia di Craig R. Baxley</p>	<p>06.00 Prima pagina</p> <p>07.57 Meteo 5. News</p> <p>08.00 Tg5 - Mattina</p> <p>08.50 Media shopping. Televendita</p> <p>09.05 Finalmente arriva kalle. Miniserie.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa</p> <p>13.00 Tg5</p> <p>13.39 Meteo 5. News</p> <p>13.40 Giffoni festival. News</p> <p>13.44 L'onore e il rispetto. Miniserie. Con Gabriel Garko, Serena Autieri, Manuela Arcuri.</p> <p>16.00 Piper. Miniserie.</p> <p>18.00 Laguna blu. Film avventura (USA, 1980). Con Brooke Shields, Christopher Atkins, Leo McKern. Regia di Garry Marshall</p> <p>20.00 Tg5</p> <p>20.39 Meteo 5. News</p> <p>20.40 Bikini. Rubrica</p> <p>SERA</p> <p>21.15 Quando meno te lo aspetti. Film commedia (USA, 2004). Con Kate Hudson, Joan Cusack, John Corbett. Regia di Garry Marshall</p> <p>23.41 Best friends. Film thriller (Canada, 2005). Con M. Gallagher, Claudette Mink, Barclay Hope.</p> <p>01.30 Tg5</p>	<p>07.00 Ned - Scuola di sopravvivenza. Miniserie.</p> <p>10.50 Malcolm. Miniserie.</p> <p>11.25 Knight rider. Telefilm.</p> <p>12.25 Studio aperto</p> <p>12.58 Meteo. News</p> <p>13.00 Grand prix.</p> <p>13.55 Doc Hollywood - Dottore in carriera. Film commedia (USA, 1991). Con Michael J. Fox, Julie Warner, Bernard Hughes. Regia di Michael Caton-Jones</p> <p>16.05 Il segreto del mio successo. Film commedia (USA, 1987). Con Michael J. Fox, Helen Slater, Richard Jordan. Regia di H. Ross</p> <p>18.15 Picchiarello. Cartoni animati</p> <p>18.30 Studio aperto</p> <p>19.00 Tutto in famiglia. Situation Comedy.</p> <p>19.30 Scuola di Polizia 3: Tutto da rifare. Film commedia (USA, 1986). Con Steve Guttenberg, Bubba Smith, David Graf. Regia di Jerry Paris.</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Guerre stellari. Film fantascienza (USA, 1977). Con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fisher. Regia di George Lucas</p> <p>23.50 Eli stone. Telefilm.</p> <p>00.40 Dal tramonto all'alba. Film horror (USA, 1996). Con Harvey Keitel, George Clooney, Quentin Tarantino.</p>	<p>06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico</p> <p>07.00 I pompieri di Viggiù. Film comico (Italia, 1949). Con Carlo Campanini. Regia di M. Mattoli</p> <p>09.00 M.O.D.A. Rubrica.</p> <p>09.25 Movie Flash.</p> <p>09.30 La settimana. Rubrica.</p> <p>09.45 Movie Flash.</p> <p>09.50 Il tocco di un angelo. Telefilm.</p> <p>11.55 Motociclismo - Superbike - Pregara.</p> <p>12.30 Tg La7</p> <p>12.55 Sport 7. News</p> <p>13.00 Motociclismo - Superbike. Round 10 - Gara 1</p> <p>13.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>14.00 Arriva un cavaliere libero e selvaggio. Film (USA, 1978). Con Jane Fonda. Regia di A. J. Pakula</p> <p>16.20 Motociclismo - Superbike. Round 10 - Gara 2</p> <p>17.55 Il ritorno di Missione Impossibile. Rubrica.</p> <p>19.00 Calcio - PSG - Amichevole. Calcio</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Old Gringo - Il vecchio Gringo. Film (USA, 1989). Con Gregory Peck, Jane Fonda, Jimmy Smits. Regia di Luis Puenzo</p> <p>23.20 Cold Squad. Telefilm.</p> <p>00.05 Tg La7</p> <p>00.25 Movie Flash.</p> <p>00.30 Poker - WSOP - World Series of Poker 2007.</p>

Sky Cinema 1 HD	Sky Cinema Family	Sky Cinema Mania	Cartoon Network	Discovery Channel HD	Deejay TV	MTV
<p>21.00 Questione di cuore. Film commedia (ITA, 2008). Con A. Albanese K. Rossi Stuart. Regia di F. Archibugi</p> <p>22.50 Io e Marley. Film commedia (USA, 2008). Con J. Aniston O. Wilson. Regia di D. Frankel</p>	<p>21.00 Air Bud 3. Film commedia (USA, 2000). Con K. Zegers D. Midkiff. Regia di B. Bannerman</p> <p>22.35 Cheerleader Scandal. Film drammatico (USA, 2008). Con J. Dewan A. Benson. Regia di T. McLoughlin</p>	<p>21.00 L'aereo più pazzo del mondo. Film commedia (USA, 1980). Con L. Nielsen. Regia di J. Abrahams, D. Zucker, J. Zucker</p> <p>22.40 L'aereo più pazzo del mondo - Sempre più pazzo. Film commedia (USA, 1982). Con R. Hays J. Hagerty. Regia di K. Finkelman</p>	<p>19.30 Batman the Brave and the Bold.</p> <p>19.55 Le avventure di Billy & Mandy.</p> <p>20.20 Leone il cane fifone.</p> <p>20.45 Mucca e Pollo.</p> <p>21.15 Le meravigliose disavventure di Flapjack.</p> <p>21.40 Shin Chan.</p>	<p>18.00 Destroyed in Seconds. Documentario.</p> <p>19.00 Top Gear 2007 - Speciale Polo Nord. Documentario.</p> <p>20.00 Come è fatto. Documentario.</p> <p>21.00 Lavori sporchi. Documentario.</p> <p>22.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.</p>	<p>16.00 Summer Days. Musicale</p> <p>18.55 Deejay TG</p> <p>19.00 Deejay Music Club. Musicale</p> <p>20.00 The Club. Musicale</p> <p>21.00 Deejay Music Club. Musicale</p> <p>22.00 The life & times of Tim. Situation Comedy</p> <p>23.00 The Lift. Musicale</p>	<p>17.05 Love Test. Show</p> <p>18.00 MTV news. News</p> <p>18.05 Mtv The Summer Song. Musica</p> <p>19.00 MTV news. News</p> <p>19.05 Mtv World Stage. Musica</p> <p>20.00 The City. Telefilm</p> <p>21.00 MTV news. News</p> <p>21.05 Made in Sud. Show</p> <p>22.30 Blue Mountain State. Telefilm</p>

→ **Formula 1** Oggi in Ungheria il tedesco Vettel parte primo, secondo il compagno di squadra

→ **Alonso terzo** «Complimenti al team rivale, forte divario fra noi e loro»

Red Bull in pole position Le Ferrari s'inclinano

La Red Bull viaggia più forte di tutti gli altri team e si candida alla vittoria nel Gp d'Ungheria. A partire in pole position sarà Vettel che, con un giro stratosferico ha sbaragliato anche il suo compagno di squadra.

LODOVICO BASALÙ

BOLOGNA
lodovico.basalu@alice.it

Punto e capo: tutto da rifare. Ad una settimana dal trionfo Ferrari nel Gp di Germania, le Red Bull-Renault sono tornate quelle di sempre. Ovvero le magnifiche monoposto finanziate da Dietrich Mateschitz, titolare della famosa bibita in voga nelle discoteche di tutto il mondo e progettate da Adrian Newey, un genio inglese di Stratford Upon Avon, dove ebbe i natali William Shakespeare.

UNA FORMAZIONE GIOVANE

Dopo le prove ufficiali del Gp di Ungheria i tempi registrati non lasciano dubbi: primo Vettel, secondo Webber. Ovvero la coppia ribelle che il team fatica a gestire, al contrario di quello che ha fatto - troppo spudoratamente - la Ferrari ad Hockenheim. Ferrari che parte sì in seconda fila - con il terzo tempo per Alonso e il quarto per Massa - ma con distacchi abissali, pari a 1"5 secondi al giro. Che in F1 significano un'eternità. E, per la cronaca, la quarta pole consecutiva per il giovane Vettel, che porta ancora una volta davanti a tutti un team che festeggia il Gp numero 100. Una formazione giovane, dunque, nata solo nel 2005 e capace di mettere in difficoltà squadre blasonate e antiche, visto che la Nazionale Rossa è nel circus dal 1950. Quinto tempo per l'attuale leader della classifica iridata, Hamilton, che malgrado una McLaren-Mercedes in difficoltà è riuscito a limitare i danni, mettendoci molta della sua classe innata, che lo ha portato a conquistare il titolo nel 2008, pilota più giovane della



Il pilota Mark Webber della Scuderia Red Bull

storia a farlo. Seguono la Mercedes di Rosberg e le Renault di Petrov e Kubica.

«Le Red Bull sono su un altro pianeta - ha ammesso da casa Ferrari Stefano Domenicali -. Ma ricordo una massima degli antichi romani:

SAN SEBASTIAN, VINCE SANCHEZ

Terza vittoria consecutiva degli spagnoli nella Clasica San Sebastian. Al termine dei 234 chilometri di corsa ad alzare le braccia al cielo è Luis Leon Sanchez. Secondo il kazako Vinokourov.

in medio stat virtus. Insomma forse la via mezzo tra noi e loro può portare a qualcosa di positivo». Azzardato. A meno che Vettel e Webber non decidano di giocare ancora all'auto-scontro. «Quando sei tanto indietro devi solo sperare nell'impossibile - confessa Massa -. Loro sono irraggiungibili». Sulla stessa onda Alonso: «Il divario è grande. Mi consolo con il fatto che siamo i migliori del... resto del mondo». Insomma il team di Maranello punta ad un piazzamento onorevole, per restare aggrappato alla rincorsa iridata, con il titolo che manca dal 2007.

Sarcastico l'autore della pole, Vettel. «Mi sto chiedendo come abbia fatto la Ferrari ad essere così veloce

una settimana fa. Ora tutto è tornato nella norma. Ho una monoposto fantastica». Anche se sulla Red Bull - come sulla Ferrari - piovono indiscrezioni inerenti una presunta irregolarità dell'alettone anteriore. Il tutto mentre il campione del mondo in carica, Button, spara ancora sugli uomini in rosso per le pressioni esercitate su Massa. Della serie: «Con Felipe hanno fatto una pessima cosa, che va contro lo sport».

Passando su fronti ancora più angosciosi, un velo pietoso va steso su Schumacher, non qualificatosi tra i migliori dieci per la quarta volta consecutiva. Difficile, ormai, trovare una giustificazione plausibile per il Kaiser di un tempo che fu. ♦

Foto di Srdjan Suki/Epa

Jean Todt dall'amore all'odio per le Rosse

Proprio l'ex amministratore delegato, ora presidente Fia dovrà giudicare la casa di Maranello sulla vittoria negata a Massa. Ma in famiglia c'è anche un conflitto d'interessi

Il ritratto

L. B.
BOLOGNA
lodovico.basalu@alice.it

La Ferrari deve combattere non solo con lo strapotere Red Bull, ma anche contro un uomo come Jean Todt, dall'ottobre scorso diventato presidente della Fia, ovvero della Federazione Internazionale dell'Automobile. Come tutti i grandi amori, quello che il francese ha avuto per tanti anni con Maranello si è tramutato in odio. Dopo il fattaccio di una settimana fa in Germania, quando il box delle rosse ha imposto a Massa di farsi superare da Alonso, carte, prove, filmati e registrazioni sono state inviate a Place de la Concorde, a Parigi. Proprio all'attenzione di Todt, ovvero colui che nel lontano luglio del 1993 accettò l'offerta di Montezemolo. Che, con carta bianca, gli affidò una squadra allo sbando, non certo supportata dalle prestazioni in pista di Alesi e Berger. Quello che successe dopo - di molto buono - è noto. L'ingaggio di Schumacher nel 1996 e 5 titoli consecutivi portati a Maranello dal 2000 al 2004. Con l'aumentare degli incarichi per Montezemolo, Todt arrivò molto in alto nel bunker delle rosse, fino a diventare direttore generale dell'azienda e poi amministratore delegato pur mantenendo il controllo della squadra sino alla stagione 2008, prima dell'arrivo di Stefano Domenicali.

Il 17 marzo 2009 il divorzio ufficiale - e per nulla pacifico - dalla Società Ferrari. Poi appunto l'incarico come presidente della Fia, quella Fia contro cui la Ferrari ha sempre combattuto, visto che per lunghi anni era stata gestita da Max Mosley, l'inglese figlio del fondatore del partito nazista inglese, Oswald Mosley e passato due anni fa all'onore delle cronache per lo scandalo sado-maso di cui fu protagonista. Molti dissero che l'arrivo di Todt avrebbe cambiato le cose. Ma

Chi è

**Nacque in Francia
da emigrati ebrei polacchi**



Jean Todt è nato a Pierrefort, il 25 febbraio 1946. La sua famiglia, di origini polacche ed ebraiche, fu costretta a fuggire in Francia durante la seconda guerra mondiale.

Sposato e divorziato, è attualmente una relazione con l'attrice malese Michelle Yeoh Choo Keng. Il figlio Nicolas è il manager di Massa.

dal 23 ottobre del 2009, giorno della nomina, nulla sembra essere mutato rispetto al passato. Tanto che le minacce da parte della Ferrari di costituire un campionato in proprio dal 2012, gestito dai costruttori, si sono fatte sempre più concrete.

Todt non è mai stato un uomo facile, per certi versi incredibile, visto che non sa nemmeno usare decentemente un computer. Anche se il suo curriculum parla chiaro. Dall'esordio come pilota nei rally con la squadra Peugeot, fino al ruolo direttivo, dal 1981, nella stessa casa francese, con due trionfi nel Mondiale Rally nel 1985 e nel 1986. Per non parlare di quattro successi alla Parigi-Dakar e di due vittorie alla 24 ore di Le Mans, sempre come team manager. Un Dna d'autore trasmesso al figlio, Nicolas Todt, che è l'attuale manager di Felipe Massa. Proprio quel pilota che, una settimana fa in Germania, ha dovuto rinunciare alla propria dignità di pilota. ❖



Anna Incerti, bella sorpresa per l'Italia

Gibilisco manca il podio Le azzurre ci regalano un argento e un bronzo

Giuseppe Gibilisco ha mancato il podio nella finale del salto con l'asta agli Europei di atletica. Riscossa delle atlete: Simona La Mantia ha vinto l'argento nel salto triplo e Anna Incerti ha conquistato il bronzo nella maratona.

COSIMO CITO

ROMA
citocosimo@hotmail.com

Sicilia über alles agli Europei di Barcellona. Grande argento della palermitana Simona La Mantia nel triplo, medaglia sudata e sognata, insperatissima. La palermitana piazza al primo salto la botta da 14,56 m, resiste al ritorno delle altre, cede solo alla giornata di grazia della favorita ucraina Olha Saladuha, lontanissima a 14,81.

LA FELICITÀ DI ANNA

Splendido anche il bronzo della 30enne palermitana Anna Carmela Incerti nella maratona. Corsa tattica per un'ora abbondante, risolta con uno scatto al 28° km dalla lituana Zivile Balciunaite. Anna tiene botta, soffre, prova a rispondere, poi si guarda attorno e decide per il suo passo. Finisce terza con 2h32'48", a un minuto e mezzo dalla vincitrice. In mezzo, per l'argento, c'è la russa Nailya Yulamanova. Una gara imprevedibile, un successo insperato per la Incerti, la carta numero due della squadra azzurra. Rosalba Console però, dopo una battaglia di 30 km, si è persa nei meandri della gara, finendo decima, preceduta anche dalla keniana naturalizzata svedese Andersson. Tredicesima Deborah Toniolo.

Anna Incerti è felice da morire: «Ci ho creduto fino alla fine e non ho sbagliato niente, per me questa medaglia vale come un oro. Non me l'aspet-

tavo, il mio allenatore sì e mi ha spinto tantissimo. Io speravo al massimo di finire nelle cinque, ma ho trovato la giornata della vita». Una ragazza brava e sfortunata, vessata dagli infortuni, costretta tante volte a saltare i grandi appuntamenti. Lo scorso anno, non al meglio della condizione, preferì mettere una croce sui Mondiali di Berlino e aspettare 12 mesi, questa gara, con la pazienza infinita che è solo del maratoneta. Campionessa italiana della regina delle distanze nel 2003 al suo esordio di sempre sui 42,195 km, ha come primato personale un ottimo 2h27'42". Bravissima, timida, tenace, vive a Bagheria, sorride tanto, anche in gara. Sulla linea si è avvolta nel tricolore, poi lacrime, nemmeno un rimpianto per una gara che, forse, si poteva anche vincere.

Splendido e pieno di futuro anche il quarto posto del siracusano Giuseppe Gibilisco nel salto con l'asta. Un grande 5,80 m, poi tre buoni tentati-

Il saltatore con l'asta Finisce quarto dopo una gara molto combattuta

vi falliti a 5,85 issano l'ex campione del mondo ai piedi del podio. «Non essere andato sul podio mi dispiace - dice ancora l'astista azzurro - ma questa era una gara importante, in cui ci vuole continuità per affrontarla. Io sto ancora provando a tornare in auge, ma la mia rivincita non è questa: io voglio sentire suonare l'inno di Mamelì. Lo merito, e poi io sono uno che non si accontenta». Oro al francese Lavillenie.

Oggi ultime gare. Andrew Howe proverà a battersi per l'oro nel lungo con buone possibilità di successo. ❖

SPERANZUOLA

UNA
PAROLA

Vincenzo
Cerami
SCRITTORE



Viva l'eroe Mangano, abbasso i magistrati, maledette intercettazioni, evviva i giudici bolscevichi, sacrosanto lodo Alfano, osanna alla legge bavaglio, gloria al legittimo impedimento, al-leluja al conflitto d'interesse, un po' d'indulgenza per i poveri di spirito della P3... Tira, tira, tira, la corda si spezzò.

Ci voleva un "professionista" della politica della vecchia guardia perché le parole Stato, istituzioni, democrazia, amor patrio, rispetto dei ruoli e dell'autonomia dei poteri, ritrovassero il loro significato originale, il loro spessore sociale. Per troppo tempo queste parole sono state usurate da un infinito, snervante "flatus vocis". Chi le pronunciava con tono preoccupato e drammatico si vedeva difronte gente che ridacchiava con aria cinica e compassionevole.

La destra ha perso un pezzo importante, decisivo per la sua identità: da un lato deve recriminare la sua politica sostanzialmente antidemocratica, dall'altro la sua ambiguità in merito al valore storico dell'unità nazionale.

Una speranzuola oggi si accende negli animi depressi. E' appena una fiammella, ma potrebbe divampare tanto da illuminare le coscienze rabbuiate: se gli italiani riescono di nuovo a coniugare la speranza del loro benessere con il ripristino delle regole democratiche, la libertà con la giustizia, potrà accadere ciò che Montanelli preconizzò quando il Cavaliere scese in campo, quando disse che gli italiani avrebbero dovuto attraversare l'inferno prima di vaccinarsi contro i profittatori della politica.

I partiti all'opposizione hanno un'occasione ghiotta per alimentare la fiammella. Accanto alle proposte per il superamento della crisi, dovrebbero promuovere un'ampia bonifica in tutto il Paese, affinché lo Stato e le sue istituzioni riguadagnino il necessario prestigio. ♦

L'ITALIA SI RIUNISCE A TORINO

150 ANNI IN 15 GIORNI



È FESTA

TORINO PIAZZA CASTELLO, GIARDINI REALI
28 AGOSTO - 12 SETTEMBRE 2010



www.festademocratica.it • www.partitodemocratico.it •

YOU JEM TV
canale 813 di Sky



www.unita.it



La mano
del boia
I NUMERI DELLA
PENA DI MORTE

lotto

SABATO 31 LUGLIO 2010

Nazionale	73	22	29	82	38	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar								
	14	15	16	27	56	57	21	76												
Bari	34	4	59	52	29	Montepremi 4.582.068,25					5+ stella	€								
Cagliari	74	38	26	23	3	Nessun 6 Jackpot € 107.800.000,00					4+ stella	€ 34.331,00								
Firenze	4	67	47	42	79	Nessun 5+1 €					3+ stella	€ 1.791,00								
Genova	75	16	19	71	55	Vincono con punti 5 € 34.365,52					2+ stella	€ 100,00								
Milano	87	49	50	73	29	Vincono con punti 4 € 343,31					1+ stella	€ 10,00								
Napoli	33	60	25	90	15	Vincono con punti 3 € 17,91					0+ stella	€ 5,00								
Palermo	34	84	20	3	9	10eLotto					4	16	19	26	33	34	38	39	47	49
Roma	26	34	33	12	89						52	59	60	67	74	75	78	84	85	87
Torino	78	52	41	86	66															
Venezia	39	85	76	19	32															